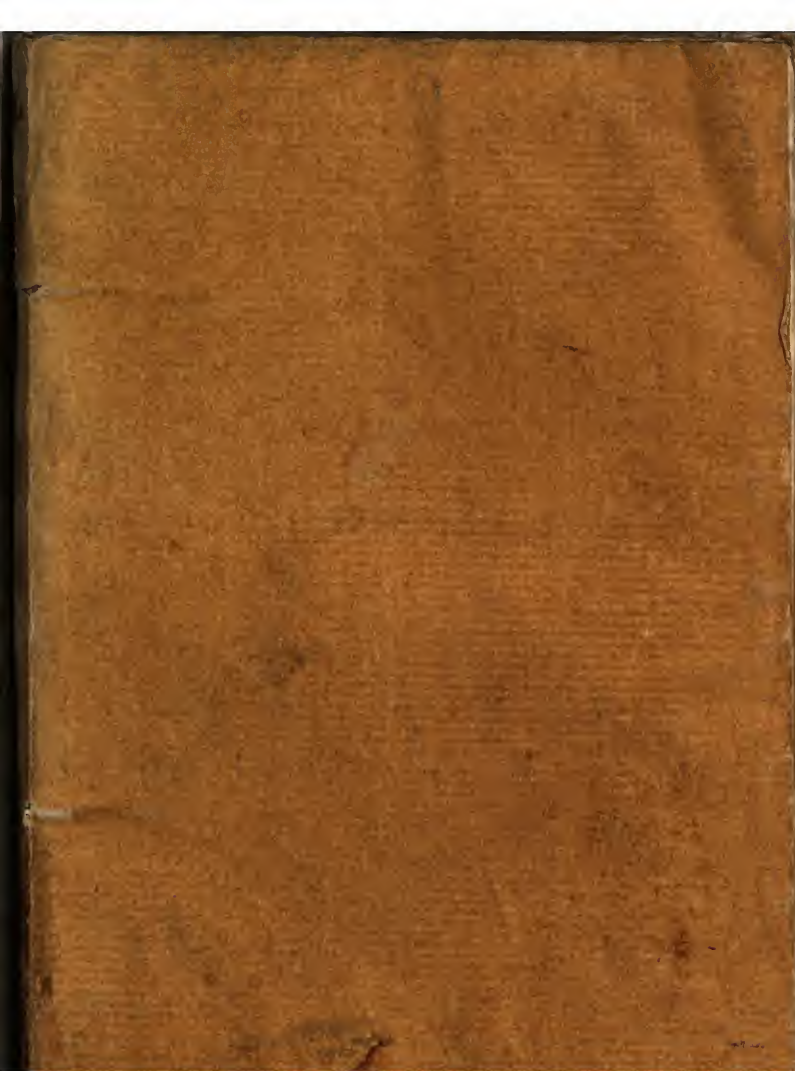






130 9 2

42

ITECA

N2

R

OPERE TEATRALI
DEL SIG. AVVOCATO
CARLO GOLDONI
VENEZIANO.

CON RAMI ALLUSIVI.

TOMO QUADRAGESIMOSECONDO.

LA CONVERSAZIONE.
LA MASCHERATA.
Lo SPECIALE.
GLE UCCELLATORI.

|| LA SCUOLA MODERNA.
|| I PORTENTOSI EFFETTI DEL-
LA MADRE NATURA.
|| L'ISOLA DISABITATA.





DRAMMI GIOCOSI
PER MUSICA.
DEL SIG.
CARLO GOLDONI

TOMO OTTAVO.



VENEZIA,
DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI,
CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

M. DCC. XCV.



LA CONVERSAZIONE.

D R A M M A

DI TRE ATTI PER MUSICA.

A 3

PER-

P E R S O N A G G I.

Donna BERENICE ,

Don FILIBERTO .

Madama LINDORA vedova zia di donna Berenice.

GIACINTO viaggiatore affettato.

Don FABIO nobile , e povero.

SANDRINO uomo ricco di bassi natali.

LUCREZIA giovane spiritosa .

MARIANNA Tedesca serva di madama Lindora.

La scena si rappresenta in casa di madama.

A T.

7
La Conversazione



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Camera di conversazione con sedie .

*Madama Lindora , donna Berenice , don Filiberto , don
Fabio , Sandrino , Giacinto , e Lucrezia .*

Tutti a sedere bevendo la cioccolata .

T U T T I .

CHe bevanda delicata !
Che diletto che mi dà !
Viva pur la cioccolata ,
Che dà gusto e sanità .

A 4

a 2

LA CONVERSAZIONE.

Par miglior la cioccolata . . .
Allor quando vien donata ;
E lo sanno quei che vanno
A scroccar di qua, e di là.

Tutti.

Viva pur la cioccolata,
E colui che l'inventò.
E chi fece la canzone
Prega tutti in ginocchione
A mandarne in quantità,
Che il poeta goderà.

Fab. E chi è questo poeta
Che ha fatto la canzone?

Mad. È un galant'uomo,
Che si affatica ogni ora,
E con la cioccolata si ristora.

San. Sì! Cospetto di bacco!
Domani mattina glie ne mando un sacco.

Fab. Bravo, signor Sandrino;
Mandategliene un sacco, ed un cassone:
Io gli regalerò la protezione.

Gia. Madama, con licenza.
Vado al reale albergo
A veder s'è venuto un forastiere. (s'alza.)

Mad. Certo; monsieur Giacinto
Degli amici ha per tutto.

Gia. Sì, signora,
Ho degli amici fin nell' Indie ancora.
Fatto ho il giro del mondo;
Tutte le quattro parti ho praticato,
E voi vedrete il mio giornal stampato.
In quattordici lingue
Parlo, scrivo, e traduco,

So i riti, so i costumi
De' popoli remoti,
E gl' incogniti ancora a me son noti,
Co' vili sono Asiatico; *(fa il grave.)*
Co' grandi sono Italico; *(fa l'umile.)*
Nel spender sono Inglese;
Son con le dame un paladin francese.
(fa riverenze, e parte.)

Mad. Bella caricatura!

Girato ha tutto il mondo;
Ha quattordici lingue:
Un uom sì peregrino
Mappamondo può dirsi, e Calepino.

Inc. Brava, brava davvero!

Che sian dotti, o ignoranti, o belli, o brutti,
Trova madama il soprannome a tutti.

Fab. Di me cosa direte?

(a Mad.)

Mad. Oh, il signore don Fabio

Non ha verun difetto.

Ho per lui della stima; e del rispetto.

Fab. Brava la vedovella!

Non stimo l'esser bella,

Stimo la cognizione

Di distinguere il merito, e le persone,

Nelle vostre occorrenze

Ricorrete da me, ch'io sarò pronto,

Della mia protezion fatene conto.

Quando vo' per la città,

Chi mi chiama per di quà,

Chi mi chiama per di là.

Chi s'inchina al protettor,

Chi mi prega di un favor.

Dico all'uno: si farà

Dico all'altro: si vedrà.

È una

10 LA CONVERSAZIONE

È una cosa , che fa ridere
Il sentir la povertà:
Illustrissimo signore,
Cavalier benefattore,
Per la vostra nobiltà
Fate a noi la carità.

(parte.

S C E N A II.

*Madama Lindora , donna Berenice , don Filiberto ,
Lucrezia , e Sandrino .*

Mad. **V** Eramente , signori,
Far la critica a tutti io non costume;
Ma il signore don Fabio
Dir si potrebbe il cavalier del fumo .
San. Dite ben , dite bene ;
Lo stato del meschin non ci è nascosto ,
Egli il fumo coltiva , ed io l'arrosto .
Mad. Nominando l'arrosto
Mi ha fatto sovvenir , che ho da pregarvi ,
Che vogliate degnarvi
Quest'oggi in casa mia ,
Che mangiamo la zuppa in compagnia .
San. Sì , verrò volentieri ,
Ma tutti anch'io v'invito
Per un'altra mattina ad un convito .
Frattanto permettete ,
Ch'io mandi questa mane
Per i miei servitori
Quattro casse di vini , e di liquori ,
Son generoso
Non fo parole ,
Dono i zecchini

A chi

A chi ne vuole,
I miei denari
Li fo saltar .
Se un bel visetto
Mi fa d' occhietto
Centro dobbioni
Gli vuo donar .

(parte .

S C E N A I I I .

*Madama Lindora, donna Berenice, don Filiberto,
Lucrezia .*

Mad. **P** Ar che il signor Sandrino,
Salvo sempre il decoro,
Si potrebbe chiamar l'asino d'oro .

Luc. Madama, a quel ch'io sento
Voi non la risparmiatè a chi che sia:
Ditemi il mio difetto in faccia mia .

Mad. Oh , cara Lucrezina,
Voi siete una cosina assai compita,
Siete bella, e polita,
Avete dello spirito non poco .
Degli scherzi conosco il tempo, e il loco .

Luc. Basta, ve l'avvertisco ;
A sentirmi a burlare io ci patisco .
Della vostra amistà voglio fidarmi .
Serva, signori miei ; vado a scaldarmi . (parte ,

S C E N A I V.

Madama Lindora, donna Berenice, don Filiberto.

Mad. **H**A ragione Lucrezia,
Se riscaldarsi un pocolin procura.
Povera Lucrezina è una freddura.

Fil. Madama, con licenza.

Mad. Dove andate?

Fil. Deggio partir.

Mad. Restate.

Fil. Ritorerò dapoi.

Mad. Lo lasciate partir? Che dite voi? (a Ber.

Ber. Trattenerlo poss'io?

Mad. Sì, che il potete:

Egli tutto farà quel che volete.

(a Ber.

Non è vero, signore?

(a Fil.

Fil. Degno non son che donna Berenice
Di un comando mi onori.

Mad. Rispondete: gradisco i suoi favori. (a Ber.

Ber. Cara signora zia; mi fate ridere.

Mad. Da ridet vi è venuto?

Eh *barona cà cà*, ti ho conosciuto.

Orsù, parliamo schietto. (a tutti due.

Siete da maritâr, vi compatisco.

Tornate presto; giocheremo un poco. (a Fil.

Andiam Lucrezia a ritrovare al foco. (a Bert.

Ber. Serva, don Filiberto. (parte.

Fil. A voi m'inchino.

Mad. S'ci volesse sposar questa ragazza,

Oh farebbero pur la bella razza. (parte.

SCE-

S C E N A V.

Don Eliberto solo.

OH quanto agli occhi miei
Berenice è vezzosa!
Tengo la fiamma ascosa,
Faccio l'indifferente,
Ma l'amore si scopre facilmente.
Madama è di buon core,
Ama la sua nipote,
Ha di me buon concetto,
E sol da lei la mia fortuna aspetto,

Chi timido tace

Se stesso condanni;

Può solo l'audace

Fortuna sperar.

Non giovan sospiri,

Son vani i martiri;

Coraggio, mio core,

Palesa l'amore,

Se brami, se speri

Contento provar.

(parte .

S C E N A VI.

Camera .

Madama Lindora, e Lucrezia .

SEnz' altro, Lucrezina,
Vuo che vi maritate .

Luc. Voi, perchè non lo fate ?

Mad.

- Mad.* Dieci mesi
Stata son maritata.
- Luc.* Se credessi
Che altrettanto vivesse il sposo mio,
Vorrei stassera maritarmi anch'io.
- Mad.* Credete il matrimonio
Una dura catena?
- Luc.* Qualunque soggezion mi reca pena.
- Mad.* Quando aveva marito
Io mi ho ben divertita.
La catena per me non parve amara,
Ma convien saper far, sorella cara.
- Luc.* So quel che dir volete,
So anch'io quel che si fa,
Ma fia sempre miglior la libertà.
- Mad.* In questo v'ingannate.
Le donne maritate
Con un po di giudizio
Fanno miglior figura.
- Luc.* Questa proposizion nego a drittura.
Dico, che una fanciulla
Comoda in casa sua passabilmente
Può la pace goder più facilmente.
- Mad.* Ecco il signor Giacinto.
Sappia la differenza,
E col suo calepin dia la sentenza.

S C E N A VII

Giacinto, e dette.

- Gia.* MAdame de tout mon coeur
Trois humble servitour.
- Mad.* Monsieur, vostre servante...
- Gia.* Vous jette ma metresse trois sobblissante.

Luc.

uc. Ehi, sentire.

Gia. Bas ist?

Luc. Cosa dite signor?

Gia. Nix frestè taic?

Luc. Iò, pizzle freste taic.

Gia. Ionfraul, maissozz. *(vuole accostarsi.)*

Luc. Ehi, state da lontano

O saprò strappazzarvi in Italiano.

Gia. Questo, signora mia,

Splin si chiama in Inglese,

Che in Italia vuol dir malinconia.

Mad. Via, signor mappamondo,

Voi che tanto sapete,

Una nostra contesa decidete.

Io tengo che sia meglio

Vivere col marito in società.

Luc. Io sostengo miglior la libertà,

Gia. Varie son le opinion, varj i capricci

A chi piace la torta, a chi i pasticci.

Sunt bona mixta malis

Sunt mala mixta bonis,

Come dice il Furlan *Siaris* patronis.

In Francia, in Inghilterra

Stan ben le matitate;

In Spagna ritirate

Stanno la notte, e il dì,

E in Italia dirò... così, così.

Ma s'io avessi una sposa

Meco godrebbe un vivere giocondo,

E la farei star ben per tutto il mondo.

San fasson, allegramente

Saprei vivere, e brillar.

A suo tempo dolcemente

Da marito saprei far.

E ma fammie avec mué

Dans

Dans le mood jamè jamè.
 Con l'amico, e col servente
 Vada pur liberamente
 Dove vuol di qua, e di là.
 Io brillando alla tedesca
 Con la fraila, e la fantesca
 Vuo ballare vbsassà.

(parte.)

S C E N A VIII.

Madama Lindera, e Lucrezia.

Mad. **C**He dite? non è bello?
 Che original cervello!
 Fa de' linguaggi un gazzabuglio strano,
 Ed unisce il latin con il furlano.

Luc. È una testa sventata,
 Non sa quel ch'ei si dica;
 Nella nostra questione
 Non disse una ragione.
 Ma io però me l'ho cacciata in testa;
 So che ho ragion, e la ragione è questa,
 Una donna maritata
 Qualche cosa goderà,
 Ma non ha la libertà.
 Il marito inviperito
 Qualche giorno griderà,
 E la suocera dirà:
 Vanarella, sfacciatella,
 Fuor di casa non si va.
 E co' figli che sarà?
 Mamma la pappa,
 Mamma la caccia,
 Bambolo bello,
 Viene il papà.

Non

Non vuo cullare,
Non vuo gridare,
Voglio godere
La libertà. (parte.)

S C E N A IX

Madama Lindora, poi donna Berenice.

Mad. Per dir quel che conviene,
Ella l'intende bene
Non ho avuti figliuoli,
Ho avuto un buon marito,
Ma una suocera ebb' io così cattiva
Che pareva mi volesse mangiar viva.

Ber. Cara signora zia,
Con quel signor Giacinto
In compagnia non voglio stare al certo.

Mad. Presto, presto verrà don Filiberto.

Ber. Voi credete, signora...
Non è ver, v'ingannate.

Mad. Vi volete scusare, e v'imbrogliare,
Non crediate, nipote,
Di conversar co' sciocchi.
Vi conosco negli occhi.
Povera giovanotta!
Non lo state a negar; voi siete cotta.

Ber. Voi mi mortificate.

Mad. Poverina!
Fate l'innocentina;
Ma quando vi dicessi:
Se volete lo sposo, eccolo qui,
Quel modesto bocchin diria di sì non è?

Ber. Per dirvi quel ch'io penso...

La Conversazione. B. Mad.

Mad. *Ma State zitta*

Viene il signor Sandrino.

Godiamolo un pochino:

Per cavar la risata

Fate con esso lui l'innamorata.

Ber. Ma io non saprò far.

S C E N A X.

Sandrino, e dette.

San. **S**ervo, signore.

Eccomi pronto, e lesto.

Mad. Siete tornato presto.

Si vede appertamente

Che il signore Sandrino

Non può stare lontan da quel visingh.

San. Di chi?

Mad. Di mia nipote.

San. Oh cosa dite?

Io di quella signora

Son servitore, e amico.

Ma so che a lei non gliel'importa un fico.

Ber. (Affè, l'ha indovinata.)

Mad. Povera Berenice!

Se sapeste di voi quelle che mi ha detto!

Per voi si sente abbrustolare il petto.

San. Per me? Se fosse vero.

Mad. Credete ai labbri miei.

San. Vorrei sentirlo a confermar da lei.

Mad. Berenice, parlate.

Ditegli che l'amate.

Siete da maritar, che male c'è?

Via, non abbiate soggezion di me.

Ber. È superfluo ch'io il dica.

Mad. *Di*

ATTO PRIMO. 11

Di già il signor Sandrino
Avrà il core impegnato.

San. Oh no signora
Son per fortuna mia libero ancora.
Però s'ella si degna...

Mad. Il suo cor vi presenta.
Berenice è contenta.

San. Davver?

Mad. Dice di sì.
Non è ver, Berenice? ella è così.

Ber. (Fingere non son buona
Per ischerzo nemmeno.)

San. Eppure ancora
Non ha detto di sì.

Mad. Poveri sciocchi!

Voi non capite il favellar degli occhi.

Beltà modestina

Si spiega così;

Con quella occhiarina

Vuol dire di sì.

Non sanno gli sciocchi

Che diconsi gli occhi

Finestre del cor.

Pupilla d'amor

Che il seno ferì,

Con quella occhiarina

Vuol dire di sì.

S C E N A X I.

Donna Berenice, e Sandrino.

Ber. (S)Piacemi che madama
M'abbia lasciata sola.)

San. Via, dite una parola.

B 1

Or

Or che nessun ci sente.

Voi potete parlar liberamente.

Ber. Vi prego in cortesia...

Mi dovrete capir...

San.

Ber. Mi farete piacer.

Ch'io vada via?

San.

La riverisco.

Questa razza d'amor non la capisco. (parte.)

S C E N A XII.

Donna Berenice sola.

E

gli s'inganna al certo:

Quel che il core mi pinge è Filiberto.

Mia zia mi dà coraggio;

L'amor mi cresce in petto.

Parlerò, svelerò l'interno affetto.

Buon per me che si fila

Di codesta mia zia la genitrice!

Sì, sì, col mezzo suo sarò felice;

Che bel piacere è amar.

Senza tormenti al cor!

L'idolo suo mirar,

Seco parlare ancor!

Fammi arrossire in viso

Un vizzo, ed un sorriso;

Non gli risponde il labbro,

Ma gli risponde il cor.

(parte.)

SCE-

ATTO PRIMO. 21

S C E N A XIII.

Don Fabio, poi Marianna.

Fab. O Di casa.

Mar. Che fol?

Fab. Vi è la padrona?

Mar. Iò mailibreher.

Fab. Fatele l'imbasciata.

Mar. Fol andar?

Fab. Se si può.

Mar. Iò, star padrone.

Fab. Anderò. Vi saluto.

Mar. Niente per mi donar?

Fab. Poffra Tedeschina.

Mar. Sì, sì, ci rivedremo domattina.

Mar. Ma di, patrona

Fa mi saver,

Che lei del fume

Star cavalier.

ò, gutt morghen

Mailibreher.

Fab. Dica pur quel che vuol l'impertinenté,

Se la vedo morir, non le do niente.

S C E N A XIV.

Don Fabio, madama Lindora servita da Giacinto,
Lucrezia servita da Sandrino.

Mad. O H signore don Fabio

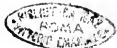
Che grazie sono queste?

Ella vuol stare a favorir da noi?

Fab. Voglio pranzar con voi.

B 3

Co.



21 LA CONVERSAZIONE.

Così fanno gli amici;
Senz'essere invitati
Vengon liberamente.
Le cerimonie non le stimo niente.

San. Certo le cerimonie
Si ponno risparmiare
Quando in casa non si ha di che mangiare.

Fab. Cosa c'entrare voi?
Per un po di denari
Mettere si vorria con un miò pari.

Gia. Doucement mes ami;
Non si contrasti più
Questo della amicizia è il brandevons.

Luc. Su via; prima del pranzo
Divertiamoci un poco.

Mad. Giochiamo a qualche gioco
Don Filiberto non si vede ancora;
Possiam giocare, e divertirci un'ora.

San. Ecco cento Zecchini.
Lì taglio al Faraone.

Mad. No, non è gioco da conversazione.
Siamo in cinque; possiamo.

Fare un Ombre, e un Pichetto.

San. Ma son qui; giocherò.
Ma son qui; giocherò.

Fab. Farò quel che vi pare.
(Se perderò, come farò al pagate?)

Mad. Ecco qui la partita.
Don Fabio, e Lucrezina

Giocheranno a Pichetto.
Lor signori con me

Faranno all'Ombre una partita in tre.

San. Son pronto.
Fab. Eccomi qui.

Luc. Disponete di me.
Gia.

Gia. Giochiamo, uvi.

Mad. Presto, che si prepari
Per l'Ombre, e per Pichetto.
(ai servitori, quali portano i due tavolini col biliardo)
(sognevole per i due giuochi, e le sedie.)

Fab. (Destino maledetto!)
Non ho un soldo in tasca.

Mad. Miei signori,
Del prezzo delle puglie disponete.

San. Di un zecchino alla puglia.

Gia. È troppo.

Mad. Così è.

Gia. A me piace giocare per amicitie.

Mad. Basta un soldo alla puglia.

Gia. Comanda mi contento.

Mad. La spadiglia obbligata in fino al cento.

Luc. Noi di quanto giochiamo. (A D. Fab.)

Fab. Comandate.

Luc. Un paolo alla partita.

Ma con tutti i malanni.

Fab. Io sto al comando.
(Fortuna al tuo favor mi raccomando.)
(facendosi il ritornello dagli strumenti frati)
(tanto si danno le carte.)

Mad. Mi è venuta la spadiglia.
Qualche cosa avrò da far.
È permesso? Voglio ben far.

San.) * * * Entri pure, non mi oppongo.

Gia.)
Mad. Se non trovo la riposta.
Delle spade ho da trovar.

Luc.) Sessant'otto è il punto mio;
(A D. Fab.)
Ho una sentina maggior.
Un pichetto da voglio.

Fab. (Ah destino traditor.)

- Mad.* Gioco trionfo.
- Gia.*) a 2 Io glie ne do.
- Lin.*) Ho tre cavalli.
- Luc.* Che dir non so.
- Luc.* Diciassette della settimana,
E col punto ventiquattro,
Tre cavalli ventisette.
- Fab.* (Questa volta tocca a me.)
- Mad.* Gioco coppel.
- Gia.* Mia di re.
- San.* Se non dice.
- Mad.* Tagli pure
Quattro baze le ho sicure
E in tenacca io resterò.
- Luc.* E vent'otto, e ventidove
E sessanta, e sessantuno.
- Fab.* Faccio cinque.
- Luc.* Io non lo so.
- Fab.* Sì, signora, io lo farò.
- Mad.* L'ho portato, l'ho portato.
- Gia.*) Viva lei che ha ben giocato!
- San.*)
- Gia.*)
- San.*) a 3 Che bel gioco è l'ombre in tre!
- Mad.*) Più bel gioco no, non vi è;
Re dei giochi dir si può.
Non fa cinque.
- Luc.* Lo farò.
- Fab.* A denar non ha risposto?
- Luc.* Non è vero.
- Fab.* Una mentita?
- Luc.* Ho da perder la partita?
- Fab.* Questa è poca civiltà.
(La ragione non la sa.)
- Mad.*

(si alza.)

(si alza.)

Mad. Cosa è stato?
Fab. Niente, niente.
Luc. Quel signore impertinente.
 Ebbe ardire
 Di smentire,
 Di negar la verità.
Mad. Questa è troppa inciviltà.
San. Padron mio, così si fa?
Gia. Ritrattare si dovrà.
Fab. Son galant' uomo
 Non ha ragione
Luc. Vuo mi sia data
 Soddisfazione
San. Fuori la spada
Gia. Sopra la strada
 Fuori di quà.
Fab. Son cavaliere
 So il mio dovere,
 Non lo permette
 La nobiltà.
Luc. Chi nasce bene
Mad. Trattar conviene
 Con civiltà.
Gia. Fuori la spada.
Fab. Non mi ci metto.
San. Io vi disfido.
Fab. Io non accetto.
Gia. Per la paura,
San. Per la viltà.
Fab. Non l'acconsente
 La nobiltà.
Luc. Trattar conviene
Mad. Con civiltà.
Mar. Star in tafola, signori,

Non

Non star tempo da far gritori
Trinché vain tempo star.

(parte)

Tutti.

Non più fracasso.

Finisca il chiasso.

Vadasi in pace.

Tutti a mangiar.

Dell'amicizia.

Stringasi il laccio.

Con un'abbraccio.

Pace s'ha a far.

E della pace.

Godiamo i frutti.

Vadasi tutti.

Lieti a mangiar.

Fine dell'Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera d'udienza.

Don Filiberto, e Marianna.

Fil. Ehi, tedesca, *(entra)*

Mar. Signore.

Fil. Datemi la mia spada, e il mio cappello.

Mar. Fol capello, fol spada per andar alla guerra.

Fil. Sì, certo, per andar.

Mar. A tavola nu foler più mangiar.

Fil. Non cercate di più; voglio andar via.

Mar. Subite mi servit fossignoria.

(va per la spada, e per il cappello.)

Fil. No, tollerar non posso,

Sia davvero, o da scherzo,

Sentir che dall'amor di Berenice

Si lusinghi Sandrino,

E che veggasi a lei seder vicino.

Mar. Ecco spada, e cappello.

Fil. Vi ringrazio.

Mar. Per povera tedesca

Star niente cortesia?

Fil. Tenete.

(le dà la mancia.)

Mar. Ringraziar fossignoria.

(parte.)

SCE-

SCENE N. 1.

(A Don Filiberto, poi donna Berenice.)

- Fil.** **E** Pur non so partire.
 Di gelosia il martire
 Sento nell'alma mia...
 Ho risolto così; voglio andar via.
- Ber.** Dove don Filiberto?
- Fil.** Perdonate.
 Ho un affar di premura.
- Ber.** Ah no, restate.
 Lo so che di mia zia
 Lo scherzo vi dispiace;
 Ma io colpa non ho, datevi pace.
- Fil.** Sandrino in mia presenza
 Fa con voi lo sguaiaio.
- Ber.** E non può dirci
 Che da me lusingata
 Sia la di lui pazzia.
- Fil.** Non dovevate
 Sedere a lui vicino. Ah lo sapete;
 Per eccesso d'amor geloso io sono.
- Ber.** Via, non lo farò più; chiedo perdono.
- Fil.** (Resistere non so.)
- Ber.** Mi perdonate?
- Fil.** Vi perdono, mio ben.
- Ber.** Dunque restate.
- Fil.** Vi resterò per compiacervi ancora.
 Troppo questo mio cuor v'ama, e v'adora.
 Lo so, che il sospetto
 Fa torto al mio bene,
 Ma soffro nel petto

Gli

Gli affanni, le pene
Di un timido amor,
Conosco l'error,
Confesso l'inganno;
Me stesso condanno,
Ma palpito ancor. *(parte.)*

S C E N A I I I.

Donna Berenice, poi Madama.

Ber. **R**itornar mi vergogno. I convitati
hanno che scorrucciati
Siam Filiberto, ed io;
Onde al ritorno mio dalla brigata
Dubito di sentire una risata.

Mad. Cosa fate qui sola?

Ber. A prender aria

Sono un poco venuta.

Mad. Brava! così mi piace.

Dite: è fatta la pace?

Ber. Con chi?

Mad. Con Filiberto?

Ber. Non so niente.

Mad. Dite davvero? povera innocente!

Fingere non occorre;

Tutto so, tutto vedo, e tutto intendo.

E il vostro cuor di consolar pretendo.

Ber. Adorabile zia, non so che dire.

Amor non può mentire.

È vero; arde il mio cor d'onesto affetto;

E sol da voi consolazione aspetto.

A quel foco che m'accende

Voi porgeste amabil esca;

Non vi spiaccia, non v'incresca

Le mie brame consolar.

Non

Non sapea che fosse amore;
 Libertà godeva in petto;
 Or mi accese il primo affetto,
 E mi sforza a sospirar. *(parte.)*

S C E N A IV.

Madama, poi Giacinto.

P
Mad. Overi innamorati!
 Li compatisco affè.
 Farò per lor quel che vorrei per me.
Gia. Ah madama, ah madama!
Mad. Che c'è, signor Giacinto?
Gia. Oh che vin di Borgogna!
 In Borgogna medesima
 Meglio non ne ho trovato,
 Meglio non ne ho bevuto in vita mia;
 Ei m'ha messo in vigore, e in allegria!
Mad. Ho piacer che sia buono.
Gia. È perfettissimo. *(traballando un poco.)*
Mad. Forti, forti, signore.
Gia. Io son fortissimo.
 Ah madama, madama,
 Quivi che cosa fate?
 Perché ci abbandonate?
Mad. Son venuta
 Per un picciolo affare.
Gia. Eh, vi ho capito.
 Sia detto in confidenza, *(traballando.)*
 Alterata col vin la luminaria,
 Siete fuori venuta a prender aria.
Mad. Bravo! così va detto!
 Io sono un po' alterata;
 Voi siete sincerissimo?

Gia.

Gia. Io? cospetto di bacco! io son sanissimo.

Sono stato capace a' giorni miei

Io solo contro sei

Fare a chi beve più. Ciascun di loro

Cadde dal vino oppresso,

Ed io forte restai qual sono adesso. *(traballando.)*

Mad. È una gran maraviglia!

Gia. In Inghilterra

Ho bevuto in un giorno

Due fiaschi d'acquavite; e in Alemagna

Quattordici bottiglie di Sciaupagna;

In Parigi ad un pranzo

Questo stomaco mio si tranguggiò

Un barile di vino di Bordò,

E a Vienna tracannai

Tanto vin di Tokai,

Che poteva bastar per un congresso,

E pur sano restai qual sono adesso. *(traballando.)*

Mad. Saldi, signor; non mi cascate addosso.

Gia. So quel che io faccio, e traballar non posso.

Viva Bacco il dio del vino,

Che consola il nostro cor.

Oh che caldo malandrino!

Io mi sentò un fiero ardor mi

Presto, presto mi abbisognò

Del buon vino di Borgogna

Che mi renda il mio vigor.

Ah madama, ho tanta sete.

Ma son forte; lo vedete

Quanti salti posso far,

E mi sembra di volar. *(parte.)*

S C E N A V.

Madama, poi Lucrezia.

Mad. **S**' Ei beve un altro poco
 Lo mettono a dormire;
 Ch'egli beva di più voglio impedire.

(in atto d'andarsene.)

Luc. Amica! *(con qualche agitazione.)*

Mad. Cos' è stato?

Luc. Don Fabio si è attaccato
 Con Sandrino a parole.
 Cedere alcun non vuole;
 Onde correte voi
 Il progresso a impedir de' sdegni suoi.

Mad. Vado immediatamente. *(in atto di partire.)*

S C E N A VI.

Don Fabio, e destesse.

Fab. **M**Adama, un insolente,
 M'inquieta, e mi molesta.

Mad. Ma che insolenza è questa?
 In casa mia tal cosa?
 Anch'io son puntigliosa.
 Questa è una mala azione:
 E vuo da tutti due soddisfazione.

Fab. Vi domando perdon.

Mad. Non vi è perdono.

Fab. Scusatemi.

Mad. No certo.

Fab. Farò quel che volete;
 Farò quel che vi piace.

Mad.

Mad. Via dunque con Sandrin fate la pace ,
 E tutti unitamente
 Passerem la giornata allegramente .
 Farò venir puriccinella
 Con la Simona trototò .
 In gondoletta poseia anderemo ,
 Ci prenderemo tanto piacer ,
 Che bel sentire !
 Scia ... premi ... stali ,
 Toppa in ti pali .
 Per i canali
 Che bell' andar !
 Via , che si goda
 Via , che si sguazza ,
 Che si sbabazza ;
 Si ha da goder .

S C E N A VII.

Lucrezia , e don Fabio .

Fab. Sì , me la pagherai . *(verso la scena .*

Luc. Gridate ancora ?

Fab. E chi son io farò vederti or ora .

Luc. Via , siate buoni amiei ,
 Ogni tristo pensier vada in oblio .

Fab. Non si tratta cosl con un par mio .

Luc. Finalmente Sandrino
 Che cosa mai v'ha detto ?

Fab. Mi ha perduto il rispetto .

Luc. E in qual maniera ?

Fab. Con lingua menzognera
 Contro quell'umiltà ch'usar costume ,
 Disse ch'io sono il cavalier del fumo ,

Luc. In bocca di Sandrino

La Conversazione .

C

Co-

Codesta un'insolenza non si chiama
Perchè ha detto lo stesso anche madama.

Fab. Madama ha detto questo?

Luc. L'ha detto in verità

Fab. Non si tratta così la nobiltà.

Si sanno i miei natali,
Son le mie parentele al mondo note.

Ho un principe nipote,

Ho un cognato marchese,

Mia madre fu contessa,

E la signora nonna baronessa.

Luc. M'inchino riverente alla gran donna
Di sì gran cavalier nonna, e bisnonna.

S C E N A VIII.

Don Fabio, poi Sandrino, poi due servitori.

Fab. **N**on so se mi corbelli,
O se dica davvero. Ma che importa?
Facciano il lor dovere, e mi contento,
Che lo facciano ancor per complimento.

San. (Eccolo; non vorrei
Precipitar con questo animalaccio.)

Fab. (Eccolo qui quel brutto villanaccio.)

San. (Ho promesso a madama;
Voglio dissimulare.)

Fab. (In casa d'altri
Non vuo' fare altre scene.)

San. (Non mi posso sfogar.)

Fab. (Tacer conviene.)

San. Schiavo suo. (*passeggiando.*)

Fab. Vi saluto. (*passeggiando.*)

San. Che civiltà!

Fab.

ATTO SECONDO. 31

- Fab.** Che dite?
- San.** Io non parlo con lei.
- Fab.** Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.
- San.** Voglio seder. *(siede.)*
- Fab.** Voglio sedere anch'io. *(siede.)*
- San.** Con licenza, signor. *(gli volta le spalle.)*
- Fab.** Padrone mio. *(gli volta le spalle.)*
- San.** (Andarsene potria; se vien madama
Vorrei star seco senza soggezione;
Non vorrei che vi fosse quel buffone.)
- Fab.** (Se vien quì Berenice,
Costui mi reca impaccio.
Quando mai se ne va l'ignorantaccio?)
- San.** Ehi! lacchè. *(viene un lacchè ben vestito.)*
- Fab.** Vuò sentire. *(si volta un poco.)*
- San.** Alla locanda
Portati immantinente. Il mio burrò
Apri con questa chiave.
Portami quel cestino
D'orologi, d'astucci, e tabacchiere. *(parte il lacchè.)*
(parla di D. Fabio.)
- Fab.** Ehi staffiere. *(viene un staffiere miser.)*
- San.** Sentiamo.
- Fab.** Va tosto al mio palazzo.
Portami quei ritratti
Con l'arbore dipinto
Della mia nobiltà. *(parte lo Staffiere.)*
(Quel villanaccio si vergognerà.)
- San.** Lacchè *(ritorna)*, di questa casa
Si allarghino le porte
Perchè possa passare
L'albero di don Fabio, e le radici,
E i suoi ritratti con le sue cornici. *(il lacchè parte.)*
- Fab.** Staffier, suona la tromba;

LA CONVERSAZIONE.

Fa che le genti corrano di trotto
A vedere Sandrino a far casotto.

San. Al casotto potrei
Tirar delle persone
Se, quale siete voi, fossi un buffone. (*si alza.*)
Fab. Buffone ad un par mio?
Son cavaliere.

San. Un galant' uom son io.

Fab. Siete rozzo.

San. Siete pazzo.

Fab. Villanaccio.

San. Ignorantaccio.

Fab. Non mi degno.

San. Se mi sdegno.

Fab. Cospettaccio!

San. Sanguinaccio!

Fab. Malagrazia.

San. Brutta faccia.

A 2 Con la spada
Sulla strada
Ti prometto
Che ti aspetto
Ed il cor ti vuo cavar. (*partono.*)

S C E N A IX.

Camera con tavola preparata con caffè, rosolini
e varie bottiglie di vino.

Madama, Giacinto, Lucrezia.

Mad. **E**Cco, ecco, signori,
Il caffè, le bottiglie, ed i licori.
Favorite sedere, e ognun si servi
Di quel che più gli piace. (*siedono tutti.*)
Luc.

Luc. Prenderò il rosolino.

Gia. Ed io piuttosto un bicchierin di vino.

Mad. Che si serva ciascuno a suo talento.

Gia. Un bicchiet di Canarie

Ecco a voi, mia signora,

Ed un bicchiere a madamina ancora.

A buer, a buer, allegraman.

Che si beva, e si canti alla santè

Della boonn' amitiè.

Visage adorable,

Je mour pour vous.

Ah je vous eme

De tout mon coeur:

Vous ete la flamme

De mon amour.

Fab. Voi che foste a Venezia

Dove soglion cantare

Con sì bella grazina,

Diteci qualche nuova canzoncina:

Mad. Subito, volentieri.

Gia. Che si tornino a empir prima i bicchieri.

(*torna a riempire i bicchieri.*)

Mad.

Sia benedetto

Chi me vuol ben,

Pien de diletto

Glubila el sen.

Me sento in gringola

Quando che el vien:

Caro quel coccolo,

Caro el mio ben.

San. Voi, Lucrezia, che siete

Nata in quel bel paese,

Diteci una canzone bolognese.

Luc. Subito, e perchè no?

Non mi faccio pregar; la canterò.

C 3

Tutt

LA CONVERSAZIONE.

Tutt al dì de zà , e de là
Vag in zir per la città
Per trovarm un bel mari
Al vù bel , e sì al vui bon
Vui che l'abbia d' bagaron ,
E ch' al sippia tutt per mi .
Certi ominazz
Birichinazz
An i vui ch' han fan per mi .

Fab. Io cantare non so ,
Ma pure vi darò
Qualche divertimento .
Sono , se nol sapete ,
Un maestro di ballo ,
Di scherma , e cavalletto .
Venite al mio cospetto ,
Uomini senza pari ,
Venite , ignorantissimi scolari .

Ecco il famoso monsieur Coccò ;
Questo ; è quel grande monsieur Rébaltò ;
Gambe di ferro è questo ch' è quì .
Presto ballate ;
Franco tirate ;
Presto saltate ;
Che ve ne par ?
Bravi scolari , vi vuo regalar .

San. Io , io , signore mie ,
Se libertà mi date ,
Voglio trattarvi come meritate .
Lacchè .

Luc. Cosa farà ?

Mad. Qualche cosa di bello in verità .

(viene il lacchè con la cesta di galanterie)

San. Madama , a voi l' astuccio .
A voi la tabacehiera .

A voi

A voi di Londra vera
 Questa repetizion.
Mad.) Viva Sandrino
Gia.) a 3 Ricco sfondato
Luc.) Che ha presentato
 Questo suo don.
San. In Inghilterra
 Meglio non v' ha.
Luc.) a 2 Tutta la terra
Mad.) Meglio non ha.
 a 4 Oh che gran cose
 Maravigliose!
 Cosa più bella
 No, non si dà.
Fab. (*con un servitore che porta i quadri.*
 Ecco l'effigie del signor padre;
 Questa è l'illustre signora madre;
 Del signor nonno questo è il ritratto.
 Uno per uno li vuo donar.
Mad.) Viva il gran padre,
Luc.) a 3 Viva la madre,
Gia.) E il signor nonno
 Viva di cor.
San. Belle figure!
 Caricature
 Non ho vedute
 Certo maggior.
Fab. Non vi è pennello,
 No, che l'eguagli.
Gia. Son da ventagli.
San. Sono da cembali.
Mad.) a 2 Sono da mettere
Luc.) Sotto al camin.
Fab. Questo strapazzo
 A me si fa?

LA CONVERSAZIONE.

San.

Voi siete un pazzo

Questo si sa.

Fab.

Taci villano.

San.

Taci baggiano.

Fab.

Col signor nonno

Ti accopperò.

*(gli vuol dare il quadro sulla testa.)**Tutti.*

O che insolenza!

Che impertinenza!

Sempre si sbuffa!

Sempre baruffa.

Corpo del diavolo!

Che inciviltà!

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d'udienza .

Donna Berenice , don Filiberto , e Madama .

Mad. Così è, figliuoli miei; la genitrice
Di donna Bérenice
Acconsente alle nozze , e voi potete
Dispor come volete. (a Fil.

Fil. Per me di Berenice
Quando il cor sia contento,
Sono pronto a sposarla in sul momento .
Ber. Rimessa è in voi la volontade mia. (a Mad.
Tutto quello farò che vuol mia zia .

Mad. Su dunque; in mia presenza
Porgetevi la mano ,
Senz'altri testimonj,
Come in scena si fanno i matrimonj .

Fil. Ecco la destra .

Ber. E con la destra il core .

Mad. Bravi, bravi davvero! viva l'amore!
Le nozze questa sera
Farem compitamente
Nella festa da ballo allegramente .

Ber. Sarà il piacer compito
Ora che Filiberto è mio marito .

Mad. E voi siete contento ?

Fil. In verità

Alla

Alla vostra bontà sono obbligato,
E chiamare mi posso fortunato.

(parte.)

S C E N A I I.

Madama, poi Lucrezia.

Mad. **L**ucrezia, cosa dite?
Berenice alla fine è maritata.

Luc. Povera sfortunata!

Mad. Perché?

Luc. Perché era meglio
Che passasse l'età
Senza un simile impiccio, in libertà.

Mad. Ma voi...

Luc. Lasciamo andare
Queste corbellerie.
Don Fabio con Sandrino
Si son pacificati,
Sono amici tornati,
E credo che ciascuno si travesta
Per venir mascherato sulla festa.

Mad. Ne godo in verità.
Frattanto che ritornano
E Giacinto, e don Fabio con Sandrino,
Vado a far preparar per il festino.

(parte.)

S C E N A I I I.

Lucrezia sola.

SE vengon mascherati
Vuo mascherarmi anch'io;
Vuo che alla turca il vestimento sia,
E imitare la lingua di Turchia.

Salamelecch:

Stara sulrana,
Con ottomana
Nozze mi far.

Sona tambura,
Sona trombetta
Che fazzoletta
Turco buttar.

Salamelecch
Sempre mi far.

(parte.)

S C E N A IV.

*Madama, poi don Fabio, e Sandrino vestiti da
Calabresi col calascionq.*

Mad. **P**Armi, se non m'inganno,
Che quei due che qui vengono
Sian don Fabio, e Sandrino mascherati.
Voglio veder se è vero,
Vuo veder se s'inganna il mio pensiero. (*sirisira.*

(D. Fabio, e Sandrino cantano la carcioffola.)

„ La notte quanno dormo penzo tanto,

„ E quanno penzo a buje mm'adormento.

„ Vado ppe tre parlare, e non te siento.

Carcioffolà.

„ Nenna', se te vedisse allo balcone

„ Te faria na sonata alleramente;

„ Faccio uno core com'anno polmone

„ Quanno siento parlà de tte la gente.

Carcioffolà.

„ Bello canto se potisse

„ La mia bella innamorà.

„ Co lo tuppe tappettà.

„ Nannianella, e nanianà.

„ Chichirichi, carcioffolà.

(partono.)

SCE-.

S C E N A V.

Madama, poi Giacinto.

- Mad.** V Eramente è bizzarro
 Il canto calabrese.
 Possono divertir tutto il paese ;
- Gia.** Madama, eccomi quà ;
 Per dir la verità
 Ho dormito un pochino ,
 Ed or son lesto come un paladino .
- Mad.** Ho piacer ; questa sera
 Voi vi farete onore ,
 E potrete ballar con maggior brio .
- Gia.** Ah madam , pour la danze non vi è un par mio .
- Mad.** Saprete molti balli .
- Gia.** Anzi moltissimi .
 Son ballerín perfetto .
 Io ballo il minuetto alla Francese ,
 E maestro son io nel ballo Inglese .
- Mad.** Il ballare mi piace estremamente .
- Gia.** Ballerete assai ben .
- Mad.** Passabilmente .
- Gia.** Favorite , madama ,
 Prima che vi esponete ,
 Di lasciarmi veder quel che sapete .
- Mad.** Ben volentier , signore .
 Balliamo ; eècomi qui .
- Gia.** Fatevi onore .
(si suona il minuetto , e fanno la riverenza .
 No , non va bene .
 La riverenza ,
 Con sua licenza ,
 Si fa così . *(tornano a fare la riverenza .*
 Far-

Farvi maestra
Prendo l'impegno
Quando io v'insegno
Tre, o quattro dì.

Mep' Alle sue grazie
Sarò obbligata,
Perfezionata
Sarò così.

Gia. Ecco, madama,
Pas de burrè.

Mad. Codesto passo
Non è per me.

Gia. Mirate i passi
Col bilanzè.

Mad. Questi fioretti
Non fan per me.

Gia. Vi si puo fare
La piroletta,
Si suol usare
La caprioletta.

a 2 Ah che piacere!
Che bel vedere
Farsi valere
Col minué. *(fanno qualche passo.)*

Gia. Madamina presto impara;
Voglio farla mia scolara.

Mad. Mi farete un gran favor.

Gia. Ma scolara vorrei farvi
E nel ballo, e nell'amor.

Mad. Io son pronta a secondarvi
Con i passi, e con il cor.

Gia. Io mi metto in posizione,
E vi dico ch'io v'adoro.

Mad. Ripetendo la lezione
Vi dirò che per voi moro.

46 LA CONVERSAZIONE ATTO TERZO.

a 2 Che balletto fortunato
Se maestro il dio bendato
Fa ballare il nostro cor!
Che si danzi allegramente.
Giubilare il cor si sente
Con il ballo, e con l'amor. (*parte.*)

S C E N A U L T I M A.

Salone illuminato per la festa di ballo.

T U T T I

*Si fanno varj minuetti, ed altri balli a piacere;
dopo di che si termina col seguente*

C O R O.

E Quì la nostra conversazione
Per questa sera terminerà,
E chi avrà avuto soddisfazione
Contento a casa se ne anderà.

Fil. Io son contento con Berenice.
Ber. Con Filiberto sarò felice.

Mad.) a 2 Noi ci sposiamo fra suoni, e canti.
Gia.)

Fab.) a 3 Ci rallegriamo con tutti quanti.
San.)

Luc.)

Tutti.

Preghiamo a tutti con lieto cor
Perfetta pace, perfetto amor.

Fine del Dramma.

L A

LA MASCHERATA.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

PER,

P E R S O N A G G I .

SILVIO cavaliere romano.

AURELIA destinata sposa di Silvio.

LUCREZIA moglie di

BELTRAME mercante.

VITTORIA vedova, zia d'Aurelia, amante di

MENICHINO scolare.

LEANDRO cittadino, amico di Beltrame.

Donne che lavorano la seta, e cantano.

Coro di maschere.

La scena si rappresenta in Milano di carnevale.

A T-



Gr. Zucchi del.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame dove le donne lavorano la seta.

Donne che incannano la seta, e cantano, indi Beltrame.

Don. **A** More è fatto come un uccelletto,
Che va di ramo in ramo saltellando:
Venuto è con un volo nel mio petto,
E il povero mio cuor mi va beccando;
Lo voglio accarezzare il poveretto,
Finchè per divertirmi va cantando;
E quando avrà finito di cantare,
A un altro ramo il lascerò volare.

La Mascherata.

D

Bel.

Bel. Bravè, figliuole, brave!
Ho piacer che cantate;
Che siate allegramente, e lavoriate.
Cappari! avete fatto il bel lavoro!
Andate a farvi dar la collezione;
Io non son un padrone ipretessato:
A chi fa il suo dover sui mostro grato.

Don. Ohimè che l'uccellino se n'è andato,
E mi ha lasciato il pizzicor nel core.
Appena a cantuciate ha principiato:
Da me se n'è fuggito il traditor.
Donne, se lo vedete il scellerato,
Non vi felate dell' ingrato amore;
Egli alla prima mostra cortesia,
Ma inganna, e sul più bel se ne va via.

(parlano le donne.)

Bel. Gódo che stiano allegre,
Le tratto con amor, ma se mi chiedono
I denari del mese,
Maledetto destino!
Non le posso pagar: non ho un quattrino.
Io son un bel mercante!
Don. Consumato il contante,
Distrutto il capitale,
Di debiti fornito,
Uno di questi di sarò fallito.
E perchè tal rovina?
Perchè tal precipizio?
Perchè la moglie mia non ha giudizio.
Mode, gale, festini,
Pianzi, conversazion, maschere, e gioco,
Hanno tutto distrutto a poco a poco,
Ma io, bestia che sono,
Perchè ognor secondarla?
Perchè non bastonarla?

Per-

ATTO PRIMO.

11

Perchè le voglio bene ;
 Perchè quando mi viene
 Con quelle care paroline belle
 Mover mi sento, e le darei la pelle.
 Eccola ; già m'aspetto
 Qualche nuova stoccata.
 Ma se vuole denari, oh ! l'ha sbagliata.

SCENA II.

Lucrezia, e detto.

Luc. **P**Resto, presto, marito
 Il sarto m'ha portato
 L'abito terminato.
 È bello, è bello assai :
 Un vestito più bel non ebbi mai.
Bel. Ma che abito è questo ?
 Tanti, e tanti ne avere,
 Da cambiar ogni giorno se volete.
Luc. Questo è un abito apposta
 Per far la mascherata,
 Alla quale son io stata invitata.
Bel. (Oh maledetti inviti !) E quanto costa ?
Luc. Il sarto ha preso tutto,
 E drappo, e guarnizion, e fornimenti ;
 Ha fatta la sua lista,
 Ed io glie l'ho rivista,
 E alfin, con il mio dire
 S'è stretto il conto in settecento lire.
Bel. Oh diavol ! costa tanto ?
Luc. Marito, oh che bel manto !
 Che ricca guarnizion fatta alla moda !
 Che maniche ! che coda !

D. 2

Mi

Luc. Come! Voi non avete
Denaro? Io non lo credo.

Bel. Pur troppo è ver, pur troppo.

Luc. Se denar non avete,
Impegnate, vendete;
Le settecento lire s'han da spendere;
L'abito mi soddisfa, e si ha da prendere.

Bel. Io da vender non ho, nè da impegnare;
Non so dove trovare
Chi mi presti denaro.
Chi ha giudizio il denar se lo tien caro.

Luc. Oh povera me!
Che cosa farò?

Bel. Abbiate pazienza.

Luc. Oh questo poi no.

Bel. (Che pena! che imbroglio!)

Luc. Lo voglio, lo voglio.
Si venda la seta;
Si vendano i panni.

Bel. Si vendano. E poi?

Luc. Pensateci voi.

Bel. Poi vostro marito
Fallito sarà.

Luc. Io voglio il vestito,
Non penso più in là.

S C E N A

Leandro, e detti.

Lea. Cos'è questo rumor? Deh perdonate,
S'io questo ardir mi prendo,
D'entrar ne' fatti vostri io non pretendo.

Bel. (Ci mancava costui.)

- Luc.** Carò Leandro,
Io sono disperata.
- Lea.** Cos'è stato?
Sapete che per voi son impegnato.
- Bel.** Nulla, nulla, signore. (Ehi! Lucrezia!
Non mi fate restare svergognato.)
- Lea.** Se posso in qualche cosa,
Comandatemi pure.
- Luc.** Vi dirò;
Il sarto ...
- Bel.** (Or glielo dice.)
- Luc.** M'ha portato un vestito.
Sta mane mio marito ...
- Bel.** (Ehi!) (fa cenno a Lucrez.
(che non partì.)
- Luc.** Ha pagato
Tutti i suoi operari;
E per dirla com'è, non ha denari.
- Bel.** Sì, signore, ho pagato.
Questa mane denari in quantità.
- Lea.** Eh non importa, il sarto aspetterà.
- Luc.** Oh non vuole aspettar.
- Lea.** Quanto ha d'avere?
- Luc.** Eh non è poi gran somma.
- Lea.** A questa cosa rimediar si puòle.
- Luc.** Il conto è lire settecento sole.
- Lea.** (Ahi che fiera stoccata!)
- Luc.** Voi della mascherata
Sapete il grande impegno;
Il vestito mi piace;
Onde il marito mio può far, può dir,
Ch'io lo voglio, se credo di morire.
- Bel.** Questo voglio, signora, è un poco duro;
Non si puòle cavar sangue da un muro.
- Luc.** Maledetto!
- Bel.**

Bel. Indiscrera! (s'inchina: poi esce.)

Lea. O là, li State cheti, d'è come se

Se mi date licenza, ol toq vedrò che

Io tutto aggiusterò, ol toq vedrò che

Bel. Eh non (importa, no: esce.)

Luc. (Caro Leandro, ol toq A. and)

Se un tal piacere mi fate, ol toq vedrò che

Voi la vita mi date, ol toq vedrò che

Bel. (Ed io dovrò soffrir...) Eh non signore.

Non le state a badar, ol toq vedrò che

Luc. O là, tacete, (s'inchina:)

Se buono voi non siete, non io l'è come se

Da pagarmi il vestito, ol toq vedrò che

Questa volta non fate da marito, ol toq vedrò che

Bel. (E s'io non posso farlo, (s'inchina:)

C'è bisogno di farli scorgere, ol toq vedrò che

Per andar mascherata, ol toq vedrò che

Luc. (Sì, signore, così non avvezza, ol toq vedrò che)

Bel. (Il rimprovero è mio, (s'inchina:)

Chi l'ha avvezzata, (s'inchina:)

Lea. (Vederò, se potessi, ol toq vedrò che)

Aggiustarla con poco, ol toq vedrò che

Fate venire il sarto, ol toq vedrò che

Luc. (Ehi, monsieur;

Venite col vestito. Eccolo qui, ol toq vedrò che) (entra il sarto

(col vestito.)

Guardate com'è bello, ol toq vedrò che

Mi piace assai, ol toq vedrò che

Un vestito più bel non ebbi mai.

Lea. Monsieur, mi conoscete, ol toq vedrò che

Dieci doppie tenete, ol toq vedrò che

A conto del vestito di madama.

Domani io venirò, ol toq vedrò che

E il resto del denar vi porterò.

(il sarto s'inchina: lascia il vestito, e parte.)

D 4

Luc.

Luc. Ora son contentissima.

Vi sono obbligatissima, e il denaro

Che avete dato per lo mio vestito

Vi sarà reso poi da mio marito.

Bel. (Sì, sì, gli sarà reso; aspetti pure.)

Lea. A me basta che siate

Persuasa del mio vero rispetto,

E dirò ancor del mio sincero affetto.

Bel. Affetto?

Lea. Dir m'intendo

Onestissimamente.

Bel. Affetto? Voi non siete suo parente.

Luc. E per questo? Guardate.

Non si può voler ben senza malizia?

Lea. Orsù, la mascherata.

Oggi si deve fare. Aurelia, e Silvio,

Vittoria, e Menichio

Ci attendono quest'oggi a casa loro.

Là tutti ci uniremo;

Indi alla piazza andremo;

E potrò forse, come il mio cor brama,

Con grazia di monsieur servir madama.

Servirvi sol bramo,

Di core velidico.

Io son vostro amico,

E sempre il sarò. (a Beltr.)

Se posso, se voglio,

Di me fate conto,

Sarò sempre pronto

Di notte e di giorno,

E senz'alcun fallo,

E senza intervallo

Servirvi saprò.

S C E N A I V.

Beltramo, e Lucrezia.

- Luc.** **L**Eandro è veramente
Un giovine prudente.
- Bel.** Ma con la sua prudenza
Parmi, si prenda troppa confidenza.
- Luc.** E ben, che cosa ha fatto?
- Bel.** Dieci doppie pagar per una donna.
Cosa non mi rassembra indifferente.
- Luc.** Quest'è un favor che non conclude niente.
- Bel.** Eh so io quel che dico.
- Luc.** *Via, spiegatevi.*
- Bel.** Lasciatemi tacere, e contentatevi.
- Luc.** No, no, parlate pure.
- Bel.** *È meglio assai*
Ch'io taccia per sfuggir qualch'altro imbroglio.
- Luc.** Parlate, io così voglio.
- Bel.** La donna regalata
Si può dire che sia quasi obbligata.
- Luc.** Il parlar vostro intendo.
Ma io per dieci doppie non mi vendo.
- Bel.** Basta... poco mi piace
Quel cicisbeo vezzoso.
- Luc.** Che! sareste gelose?
- Bel.** Non dico... ma... colui.
Non lo posso veder in casa mia.
- Luc.** Avete gelosia?
- Eh marito mio caro,
Vi potete fidar della mia fede.
Ma se altra donna io fossi
Ve la farei su gli occhi. Hanno le donne

Un

Un arte sopraffina,
E chi ci studia più men la indovina.

Quando le donne vogliono

Nessun si può guardar.

Una occhiatina quà,

Due paroline là;

A questo un ditolino;

A quello col pedino;

Un poco a ciascheduno;

E pare sempre intatta

La nostra fedeltà.

Ma io che onesta sono,

Così mai non farò;

E vostra sol sarò.

E tutto, tutto a voi

Mio cor si serberà.

SEN GIUOCO E A N A V.

Beltrame, solo.

Lucrezia parla bene;

Le sue parole m'hanno soddisfatto;

Ma dal fare al parlar v'è un lungo tratto.

Ho da fidarmi? Perché no? Mi dice

Che fedele sarà. Ma! le ho da credere?

Qualche imbroglietto non potrà succedere?

Eh via, Lucrezia è onesta:

Cosa mi viene in testa? Adagio un poco.

Figuriamo ch'io fossi

Con una bella donna in compagnia.

Cosa succederei? dirlo non so.

Dunque se la mia moglie

In compagnia d'un giovine sarà,

La cosa come andrà?

Que-

Questa mi par filosofia massiccia.
 Lucrezia vorrà certo nascherarsi,
 E dovrà accompagnarsi
 Per certa convenienza
 Con Leandro, e dovrò portar pazienza.
 Ma se vanno... mi spiace.
 Se non vanno... chi sa!

Forse peggio sarà. Sì, sì, risolvo,
 Per quietarla, e veder il fatto mio,
 Andar con essa mascherato anch'io.

Mascherato ch'io sarò

Con Lucrezia come andrò?

Se starò vicino a lei

Mi diran che non conviene;

Se do luogo ai cicisbei;

Non mi piace, non sta bene.

Darle mano... signor no.

Star lontano... oibò, oibò.

Ahi che pena, ahimè, che imbroglio

E fra il voglio, ed il non voglio

Dubbio incerto ancora sto.

Maledetta gelosia,

Che mi dai sì gran tormenti!

Vi son tanti che contenti

Alle mogli poco pensano,

E con pace si dispensano

Dal guardarle, dall'amarle.

Quel ch'io dica più non so.

S C E N A VI.

Camera in casa di Vittoria.

Silvio, e Vittoria.

Vit. **A**Urelia mia nipote
 Dir si può fortunata,
 Poichè un bel cavalier come voi siete,
 In cui ogni virtude alberga, e regna,
 Per sua consorte prenderla si degna.

Sil. Ma voi, Vittoria cara,
 Abbondare solete in gentilezza,
 Come siete abbondante di bellezza.

Vit. Eh via, non mi burlate.

Sil. Io dico il vero.

Giuro da cavaliero,
 Che se dal bel d' Aurelia
 Quest' amante mio cor ferito fu,
 Forse voi mi piacete ancora più.

Vit. Oh cosa dite mai
 Oh non vorrei, che Aurelia
 Sapesse questa cosa,
 Ch' ella forse di me, sarà gelosa.

Sil. Oh cara vedovella,
 Siete graziosa, e bella.

Vit. Eh via tacete.

Sil. Eppur vi voglio bene.

Vit. Che diavol dite?

Voi dovete sposar la mia nipote.

Sil. E ben, che importa questo?

Con amor puro, e onesto

V' amo, Vittoria mia,

Come puole il nipote amar la zia.

Vit.

Vit. È ver, che con Aurelia
Non è ancora concluso il matrimonio,
E che potreste ancora...
Basta, non voglio dir...

Sil. Via, seguitate.

Vit. Ho paura, briccon, che mi burliate.

Sil. Ecco Aurelia sen viene.

Vit. (In sul più bello

Si è troncato il discorso.

S C E N A VII.

Aurelia, e detti.

Aur. **S**ilvio, mio caro sposo,
Siete poco amoroso,
Sfugendo di star meco in compagnia.

Sil. Sono con vostra zia.

Vit. S' egli meco sen sta, che male c'è?

Aur. Sino che sta con voi, non sta con me.

Vit. (Se lo dico, è gelosa.) (piano a *Sil.*

Sil. (E con ragione,

Se in di lei paragone

Siete più vaga, e più gentil d'aspetto.) (piano a *Vit.*

Vit. (E pur è ver, tutti me l'hanno detto.)

Aur. Quei segreri discorsi cosa sono?

Sil. Con Vittoria ragiono

De'dolci affetti miei.

Aur. Discoretene meco, e non con lei.

Sil. Voi siete la mia sposa.

Aur. (È ver, ma questa cosa non mi piace.) (da se.
Non vi credo capace...

Già lo so che mal penso, e mal ragiono;

Ma... (perchè v'amo assai, gelosa lo sono.)

(piano a *Sil.*

Sil.

Sil. Deh cara, se mi amate,
 Dal seno discacciate
 La vana gelosia.
 Non fate che mi dia
 Tormento il vostro amor, ma gioja, e pace;
 Amar contento, e non penar mi piace.
 Idol mio, donato ho il core
 Al fulgor di quei be' rai.
 V'amo, o cara, ognor v'amai,
 E costante ognor sarò.
 Ma la fiamma allor che splende
 Agitarla non conviene,
 E chi troppo aver pretende
 Spesse volte s'ingannò.

S C E N A VIII.

Aurelia, e Vittoria.

Aur. **P**otrei sapere anch'io
 In che si tratteneva
 La signora Vittoria, e Silvio mio?
Vit. V'appagherò, signora.
 Si discorreva fra noi
 Di quella mascherata,
 Che per farvi piacer, Silvio ha ordinata.
Aur. Che dite? Si farà?
Vit. Sì, certamente.
 Io ho mandato a invitar diversa gente.
Aur. Avrei piacer sapere
 Chi sarà questa gente.
Vit. Or ve lo dico.
 Lisetta con l'amico,
 Con quel, se m'intendete,
 Che va sempre con lei, come sapete.

Aur.

Aur. Vi sarà suo marito?

Vit. Io non lo so,

Ma crederei di no. Avremo ancora

La nostra Menichina.

Sua madre stamattina

Per farla comparir di bell'aspetto.

Le ha comprate le mosche, ed il belletto.

Aur. Verrà Cecco con lei?

Vit. Questo si sa,

Senza l'amante in maschera non va.

Aur. E di lasciarla andare

La madre è persuasa?

Vit. La buona vecchia se ne resta in casa.

Aur. Vi son altri?

Vit. Lucrezia

Credo verrà ancor essa.

Aur. Qual è?

Vit. La mercantessa,

Per cui il buon marito

Uno di questi dì sarà fallito.

Aur. Verrà sola?

Vit. Oh pensate!

È capace colei

Di condursi tre, o quattro cicisbei.

Aur. E il marito il comporta?

Vit. Il marito sopporta,

E vede, e soffre, e tace,

Per aver con la moglie un po' di pace.

Aur. Ma voi avete scelto

Tutta gente cattiva.

Vit. Io non saprei

Ritrovarne di meglio.

Eh credetemi pur, nipote cara,

Che v'è quasi per tutto la sua tara.

Aur.

Aur. Io quando sarò sposa
Non sarò certamente
Di tal sorta di gente.
Vit. Quando sposa sarete,
Forse diversamente penserete.
Aur. No, non penserò mai
Che savia, onesta moglie,
Poss' aver altre voglie,
Che quelle del consorte,
A cui fida esser dee sino alla morte.
No, non v'è maggior diletto
D' un fedele, onesto affetto;
L' amoroso, dolce sposo
Fida sempre adorerò.
Sol m' alletta, sol mi piace
D' Imeneo la cara face.
Altro foco ancor per gioco
Coltivare abborrirò.

S C E N A IX.

Vittoria, poi Menichino.

Vit. **A** Urelia è una buona ragazza;
D' indole buona, e piena d' onestà,
Ma l' uso, e il praticar la guasterà.
Avrà un marito allegro,
E i mariti a cui piace l' allegria,
Lasciano andar le mogli in compagnia.
Silvio mi fa finenze,
E non so dir perchè.
Sembra acceso di me;
Ma questo non vorrei;
Chi ama due donne puol amarne sei.
Ecco il mio Menichino;

Que-

Questo m'ama davvero,
E con questo ho speranza
Di terminar la dura vedovanza.

Men. La bella vedovina,
M'ha fatto male quel, (*accenna il core.*)
E la mia medicina,
Carina, eccola lì. (*accenna il volto di Vit.*)

Vit. Dove avete imparato
Questa bella canzone?

Men. L'ho fatta a scuola in vece di lezione.

Vit. Dunque avete gran male?

Men. Male assai.

Vit. Ed io da che restai senza marito
Ho perduto per fino l'appetito.

Men. E a me, cara, rincreosce,
Che ardo d'amore, e l'appetito cresce.

Vit. Orsù, ne parleremo.

Men. E fra di noi le cose aggiusteremo.

Vit. Oggi verrete meco
Voi pure nella nostra mascherata?

Men. Verrò, se voi volete.

Vit. E vi provvederete
D'un abito gajoso,
Fatto con bizzarria,
Che possa star con gli altri in compagnia.

Men. Un abito gajoso?
Dove l'ho da trovar?

Vit. Lo troverete,
Come tant'altri fanno,
Da quei ch'a nojo li vestiti danno.

Men. Ma io per verità
Ho una difficoltà.

Vit. Che dubbio avete?

Men. Non so, se m'intendete,
A dirlo mi vergogno.

La Mascherata.

E

Vit.

Vit.

Via, parlate,

Caro il mio Menichino.

Men. Per l'abito pagar non ho un quattrino.*Vit.* Oh povero ragazzo! Non importa,

Tenete due zecchini;

Fate quel che bisogna.

Men. Son confuso fra il gusto, e la vergogna,*Vit.* Mi vorrete poi bene?*Men.*

Assai, assai.

Vit. Mi sarete infedele?*Men.*

Oh questo mai.

Vit. Menighino, son due anni

Ch'io vivo negli affanni.

D'un'aspra vedovanza,

E voi siete la mia dolce speranza.

Vedovella, poverella

Son due anni ch'io tormento;

Quel ch'io soffro, quel ch'io sento

Chi l'intende, chi lo sa

Deh lo dica per pietà..

Vo penando, vo smaniando,

E domando carità.

(parte.)

S C E N A X.

*Menichino solo.***C**Odesta vedovella

Mi piace, perchè è bella,

Ma poi gli affetti suoi mi riescon cari

Perchè, oltre l'amor, mi dà i denari.

Oh è pur brutta l'usanza,

Di chi spende per farsi voler bene!

Le donne che da noi regali bramano,

Ci burlano, non ci amano.

Io

Io sì, che sono amato,
 Perchè l'amante mia m'ha regalato.
 Donne belle, che pigliate,
 Io giammai vi crederò.
 Via piangete, via pregate,
 Io di voi mi riderò.
Io vi voglio tanto bene.
 Maledette, non vi credo.
Per voi, caro, vivo in pena.
 Maledette, vi conosco.
Ahi che moro, mio tesoro!
Quanto affetto, mio diletto!
 Galeotte, disgraziate,
 Non mi state a corbellar.

S C E N A XI.

*Lucrezia servita da Leandro, Beltrame,
 e Vittoria.*

Luc. **D**I grazia perdonate.

Vit. Anzi voi mi onorate.

Lea. Io sono a parte
 Di vostra cortesia.

Vit. Oh voi siete padron di casa mia.

Bel. Servo suo, mia signora.

Vit. Riverisco.

(a *Vit.*)

Cara mia Lucrezina,
 State ben di salute?

Luc. Bene: e voi?

Vit. Così, e così. Signor Leandro, e lei?

Lea. Bene a' vostri comandi.

Vit. Mi rallegro.

E 2

10

Io ho il capo un poco storno.

Bel. (E a me nessuno non abbada un corno.)

S C E N A XII.

Menichino, e detti.

Men. **S**ervo di lor signori. Oh ben venuta
La signora Lucrezia.

Leandro, vi son schiavo.

Ehi, signora Vittoria, riverisco.

Bel. (Ed a me niente? Io non la capisco.)

Men. (Ho trovato il vestito,) (piano a *Vit.*)

Vit. (Bravo.)

Lea. Omai.

Mie signore, s'accosta

L'ora di mascherarsi.

Qui abbiám fatti portar gli abiti nostri;

Se ci date licenza,

Ci vestiremo qui.

Vit. Padroni, signor sì.

Luc. Ma in qual maniera

Vi mascherate voi?

Vit. Da Fiorentina.

Voi da che, Lucrezia?

Luc. Ed io da Veneziana.

Vit. Brava, brava!

Menichino è il mio compagno.

Lea. Io ho l'onore

Di servire Lucrezia.

Bel. Ed io sarò

Tra lor signori un barba niccolò.

Luc. Ben, venite anche voi.

Bel. Ma e che figura

Mi

ATTO PRIMO:

69

Mi volete far fare?

Luc. Fate quella figura che vi pare.

Bel. Voglio far la figura di marito;

E lei, padrone mio,

(a *Lea.*

Sappia che con mia moglie vuo' andar io.

Lea. Vossignoria s' accomodi.

Signora, mi perdoni,

(a *Luc.*

Io faccio riverenza a lor padroni.

Luc. Dove, dove! fermate.

Lea. Eh col marito andate.

Io sono un uomo onesto,

Fra lui, e me discorrerem del resto.

(parte.

Bel. (Sì, sì, le dieci doppie; l'ho capito.) (da se.

Luc. Bravo, signor marito!

L' avete fatta bella!

Vit. Io non credeva mai

Simile debolezza in un uom tale.

(a *Bel.*

Bel. Signora mia, non sono uno stivale.

Luc. Amica, addio.

(a *Vit.*

Vit. Partite?

Luc. Sì, sì, voglio andar via.

Bel. Schiavo, padrona mia.

(a *Luc.*

Men. La nostra mascherata;

Per quel che vedo; è andata.

Luc. Maledetto!

Bel. Indiscreta!

Vit.

Oh pazza!

(a *Luc.*

Men.

Oh sciocco!

Luc. Serva sua.

Vit.

Riverisco.

(a *Bel.*

Men.

Addio.

Bel.

Padroni.

Luc. Vado via.

Vit.

Vada pur.

E 3

Luc.

- Luc.* Scusi.
Bel. Perdoni. (*tutti s'avviano per partire, poi ogn'uno si ferma alla scena.*)
Bel. Vuo pensando col cervello,
 Se quì resto, oppur se vo.
 Fra l'incudine, e il martello
 Dubbio, incerto ancora sto.
Luc. Resto, o vado in fretta in fretta?
 Io risolvere non so.
 Sono come una rocchetta,
 Che di quà, e di là balzò.
Men. Parto? taccio? o pur ragiono?
 Sono ancor fra il sì ed il no.
 Qual tamburo adess'io sono
 Che scordato risuonò.
Vit. Son restata come quello,
 Che dormendo si destò
 Quando il suon del campanello
 D'improvviso lo svegliò.
a 4 Zitto, zitto il cor mi parla,
 Mi consiglia, ed io farò.
a 4 Fermate, restate,
 Sentite, son quì.
 Andremo ... diremo...
 Faremo... così.
Vit. Lucrezia col marito,
 E con l'amico andrà.
Men. Beltrame per di quà.
 Leandro per di là.
Luc. Io son contenta, e voi?
Vit.)
Men.) *a 2* Ei si contenterà.
Luc. Via, dite sì, o no.
Bel. Io mi contenterò.

ATTO PRIMO.

71

« 4

La cosa è accomodata,
Facciam la mascherata.

Bel.

Voglio pensarci un po'.

Luc.

Via, dite sì, o no.

Bel.

Io mi contenterò.

« 4

Andiamo in compagnia,
Staremo in allegria,
E sempre goderò.

Fine dell' Atto primo.

E 4

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza spaziosa apparata per il corso delle maschere.

In un carro bizzarramente adornato, e tirato da cavalli vivi vengono mascherate Lúcrezia da Veneziana, Beltrame da pescivendolo Napolitano, Leandro da Francese che parla Italiano, Vittoria da Fiorentina, Menichino da Tedesco, Silvio da Apollo, e Aurelia da Dafne, con seguito di altre maschere a piedi che accompagnano il carro.

Mentre il carro si avvanza, e fa il giro per la scena, le maschere cantano il seguente baccanale.

LA stagione del carnevale
 Tutto il mondo fa cambiar.
 Chi sta bene, e chi sta male
 Carneval fa rallegrar.
 Chi ha denari se li spende,
 Chi non ne ha, ne vuol trovar;
 E s'impegna, e poi si vende
 Per andarsi a sollazzar.
 Qua la moglie, e là il marito;
 Ognun va dove gli par;
 Ognun corre a qualche invito
 Chi a giuocare, e chi a ballar.
 Par che ognun di carnevale
 A suo modo possa far;
 Par che adesso non sia male
 Anche pazzo diventar.

Viva

Viva dunque il carnevale,
Che diletti ci suol dar.
Carneval, che tanto vale,
Che fa i cori giubilar.

(fatto il giro, e cantato il baccanale, tutti scendono dal carro, il quale si fa tirar in dietro.)

Sil. Oh Dafne mia vezzosa,

Siete pur graziosa!

(ad Aur.)

Aur. Apollo mio diletto,

I raggi vostri m'han scaldato il petto.

Sil. Mi fuggirete voi qual dal suo nume

Fuggì Dafne ritrosa?

Aur. Io d'Apollo sarò compagna, e sposa.

Luc. Via, via, signori novizzi,

Quà d'amor no se parla;

Siora ninfa gentil, caro mio nume,

Nu altri no volemo farve lume.

Lea. Mesieur, mesieur, madame

Allon quà nell'albergo,

Dove notte graziose mascherate

Finirà col plaisir jollì jornate.

Vit. Andiamo in questa casa,

Dove vuo' un pocolino

Danzare col mio caro Ceccolino.

Men. Jò, fol fenir mi pette Florentine.

State tante carine,

Je pen parle Toscane, non farluche,

Star Tatesche, ma nain star mamaluche.

Lea. Madam, donè la main.

(a Luc.)

Bel. Eh, bene mio,

Dimme, chi songo io?

Lea. Voi siete sposo

Di madame Lucrezie.

Bel. Da mogliema che buoi?

Lea. Je fet pretendo,

Mon-

74 LA MASCHERATA.

Monsieur, il debito mio.

Bel. Obregato, monsù, faraggio io.

Luc. Olà, cossa diseu?

(a *Bel.*

Seu matto, o diventeu?

No ve arecordè più del nostro patto?

Via, caveve de quà, sior vecchio matto.

Bel. A me chisso?

Vit. Figliuoli,

Non vi state per poco a sconucciare.

La Crezzina ha due mane,

Può darne, se sà far il su dovere,

Una al marito, e l'altra al cavaliere.

Luc. Sì ben, la dise ben. Tolè, mario.

A vu la dreta, perchè se el mio amor

(A vu st'altra dalla banda del cuor.) (a *Lea.*

Lea. Je tutte contante,

madame, suì.

Luc. Con do che me serve,

Me piase anca mi.

Bel. Non faccio che dire,

Faremo accosì.

Luc. (a 2 Andemo) Sì, sì.

Bel. (a 2 Annamo) Sì, sì.

Lea. Allon uj, uj.

(*escono nell'alberg.*

Vit. Via, sposina mia cara,

Andate con il damo

Un pochino a ruzzare.

Poi faremo il veglione,

Ballerem la frullana, ed il trescone.

Men. Je ancor foller pallar.

Ma prime da pallar, foller rincar.

Sil. Pastorella,

Vaga, e bella

Vienmì, o cara,

A consolar.

Ans.

- Aur.* Caro nome,
Col tuo lume
Vien quest'alma
A serenar.
- A 2* Dolce affetto,
Che nel petto
Mi fa il core
Giubilar. *(entrano nell'alberg.)*
- Vit.* Cecco, badate a mene,
Mi volete voi bene?
- Men.* Tante, tante,
Foi state pelle Jonfro,
Fostre singolarie foler sposare,
E lustiche foler pallar, cantare.
- A 2* Evviva gli sposi,
Evviva l'amor,
- Vit.* Evviva il bachino,
Ch'io sento nel cor.
- Men.* Fisetto mio pello.
- Vit.* Mio caro bacello.
- A 2* Evviva gli sposi,
Evviva l'amor. *(entrano nell'albergo.
(le maschere che restano cantano anch'esse.)*
Evviva cantiamo
Il bel carneval.
Andiamo, godiamo,
Facciam baccanal.
(tutti entrano nell'albergo.)

SCE.

ATTO SECONDO.

27

Ora siamo in Milano,
Ora i vostri favori
Deh non negate a' vostri servitori.

Luc. Oh, anzi mio patron.

Sil. Voi troverete

Egual premura in noi.

Luc. Sì, caro fio.

Ma mi gho mio mario,
El qual, per dirve tutto in confidenza,
Me tratta, poveretto, a sufficienza.

Sil. Se non foste ammogliata,
Veneziana garbata,
E aveste da sposar uno di noi,
Diteci il ver, chi sposereste voi?

Luc. Non me mettè in impegno,
Perchè, se ve dirò la verità,
Me manderà qualcun de là da Strà.

Lea. Dite liberamente.

Sil. Parlate schiettamente.

Luc. Oe mi son donna Betta,
Che gh'ha la lengua schietta.
El vero ve dirò;

Se me mandè, mi ve stramanderò.

Vu sè caro, e sè bellin,
Ma sè tanto scarmolin,
Che una mumia me parè.
Vu sè bello, e sè grassetto,
Sè ben fatto, e sè tondetto,
Ma... no so se m'intendè,
Caro fio, puto mio,
Ve podè licar i dei;
Se sè bei, no fe per mi,
Vu premè,
Vu stallì,
E mi sia.

Dago

Dago in drio;
Via slarghemose,
Destachemose,
E passemola cusì.

(parte.)

S C E N A I I I.

Silvio, Leandro, poi Aurelia.

- Sil.* **G**Entilissima donna!
Lea. Ella a dir vero
 È spiritosa assai.
Sil. Col suo bel spirito,
 Col suo dir, e col suo fare,
 Una conversazion può ravvivare.
Aur. Signor Silvio gentile,
 Mi rallegro con lei.
Sil. Per qual motivo?
Aur. Perchè lo spirito vivo
 Di quella Veneziana mascheretta
 Vi piace, e vi diletta;
 E la sua compagnia
 Piacete vi darà più della mia.
Lea. (Anche questa è gelosa.)
Sil. Deh mia diletta sposa,
 Di me non dubitate;
 Deh non mi tormentate.
Aur. Eh non temete.
 Tutto vi lascio far quel che volete
Sil. Ma voi siete adirata.
Aur. E con ragione.
Lea. Credetemi, signora,
 Che Silvio con Lucrezia
 Trattato ha sempremai modestamente.
Aur. Siete d'accordo; non vi credo niente.

Sil.

Sil. Dunque...

Anr. Dunque tornate
Dalla vostra signora che vi aspetta.

Sil. Deh Aurelia mia diletta,
Mi volete veder dunque morire?
Mirate questo pianto
Che dagli occhi mi sgorga;
Voi mi fate provar tormenti, e pene.
(Due lagrime talvolta fanno bene.)

Anr. Via, caro, non piangete,
Se bene mi volete,
Di più da voi non chiedo,

Sil. Io vostro sono.

Cara, mi perdonate?
Anr. Vi perdono.

Sil. Ohimè che dal contento
Il cor nel seno giubillar mi sento.
Bel goder contento in pace,
Senza doglie, senza pene;
Cara sposa, amato bene,
Consolate il mesto cor.
D'Imeneo la chiara face
Vuo sperar vi renda ancora
Men molesta a chi v'adora,
E vi tolga ogni timor.

S C E N A IV.

Aurelia e Leandro.

Anr. Silvio assai gentilmente
Con graziosi concetti
Rimprovera da scaltro i miei sospetti.

Lea. In fatti non può darsi

Pana

Pena più aspra , e ria ,
D' una importuna , ingiusta gelosia .

Aur. Ma come s' ha da fare ,
Quando s' ama davvero ,
A non esser gelosi ?

Lea. Io vel dirò ,
Se ascoltarmi vorrete .

Aur. Ascolterò .
Lea. Chi crede il bene

Il mal non vede ;
Sta nella fede
La nostra pace .
Chi si compiace
Di veder tutto
Amaro frutto
Riporterà .

Se Silvio v' ama ,
Se voi l' amate ,
Che più bramate ?
Siate discreta ,
Più non temete ,
E godete
Felicità .

(parte .

S C E N A V.

Aurelia sola.

Aur. Sì , sì , scacciar io voglio
Da questo amante core
Ogni vano sospetto , ogni timore .
Ma oh dio ! che tante volte
L' ho detto invano , e sempre
Quando vedo il mio Silvio

Di

Di donne in compagnia,
Mi tormenta la cruda gelosia.

Anime innamorate,
Che un sol oggetto amate,
Dite, se facil sia
Scacciar la gelosia
Dal vostro amante cor.
Ah mi risponderete
Che farlo proponete,
E tosto vi cangiate.
Qualora vi trovate
In caso di timor.

S. C. ENNA A VI.

Beltrame solo.

COrpo di satanasso!
Io non ne posso più. Questa mia moglie
Mi vuol far delirare.
Ma che dico mia moglie?
Ora questo, ora quello
Me la conduce via,
E quasi non so dir s'ella sia mia.
Fintanto ch'era un solo il suo servente
Io soffriva paziente;
Ma ora sono tre.
E loco pel marito più non c'è.
Ma dunque che ho da fare?
Beltrame hai da crepare?
Parla, grida, strapazza, è già tutt'uno;
Ti burlan tutti, e non t'ascolta alcuno.
Dunque...? Sì, giuro a bacco...
Questa saria la vera...
L'esempio mi consiglia...

La Mascherata.

F

Il

Il genietto mi chiama...
 Con quella vedovella
 Tanto gentile e bella,
 Scherzar anch'io potrei;
 Far quel che gli altri fanno anch'io con lei.
 Eh sì, sì; vada via
 Questa malinconia.
 Voglio far all'usanza.

Vittoria è in questa stanza;
 Vuo veder, se mi riesce
 Con il pretesto della mascherata,
 Con una canzoncina
 Introdurmi a trattar la vedovina.

*(prende una chitarra che trovasi sul tavolino, e
 accostandosi alla porta della stanza canta la seguente canzonetta in lingua napolitana.)*

- „ Vorria che fosse uciello, e che volasse,
 „ E che tu m'encapasse! alla gajola;
 „ Vorria che fosse Cola e che parlasse
 „ Per cercare quattr'ova a sta figliola;
 „ Vorria che fosse viento, e che sciosciasse
 „ Per te levà da capo la rezzola;
 „ Vorria che fosse vufera, e tozzasse
 „ Per mettere paura alla figliuola
 „ Alla fegliola, ebbà;
 „ Lo stromiento senza le corde
 „ Come deavolo vo sonà?
 „ Ebbà, ebbà, ebbà;
 „ E managgia li vische de mammata
 „ Patreto, zietta, e soreta, ebbà.

SCENA VII.

Vittoria, e detto.

Vit. **B**ravo, bravo, figliuolo!
Voi m'andate a fagiuolo
Con questo cantrucciar sì dilettevole.
Ma il dir napolitano egli è stucchevole.

Bel. E il vostro Fiorentino
Col caro, e con la cara
Veramente rassembra cosa rara.

Vit. Dunque parliam la nostra lingua usata.

Bel. Vedovina garbata,
Purchè parlar con voi mi permettete
Parlerò in qual linguaggio voi volete.

Vir. Siete molto garbato;
Ma voi siete ammogliato.

Bel. E se mia moglie
Sta discorrendo co' serventi suoi,
Non potrei far lo stesso anch'io con voi?

Vit. Cicisbear con me? Voi la sbagliate.

Bel. Via, cara, non mi fate
Cotanto la rietrosa.

Vit. Eh, io non son vezzosa
Come la vostra cara Lucrezina,
Quell'arte sopraffina
In me non ho d'incatenare i cuori,
Nè so far spasimar gli adoratori.

Bel. Eppure in questo punto
Io spasimo per voi. Son... figuratevi,
Son come... come un gatto
Che il sorcio vede, e graffiandolo aspira,
Ma gli scappa di mano, ed ei sospira.

Vit. Grazioso paragon!

F 2

Bel.

Bel. Son come un cane ,
Che distana la lepre , e corre , e corre ,
E poi la perde , e di futor ripieno
Per la rabbia , e il dolor morde il terreno .

Vit. Oh galante davvero !

Bel. Son come un lupo ,
Che va per divorar la pecorella ;
Trova l'ovil serrato ,
E il povero minchion parte affamato .

Vit. Io sorcio sono , e lepre , e pecorella ,
Che con un gusto matto
So derider il lupo , il sorcio , e il gatto .

Bel. Spiritosa voi siete ;
Sempre più mi piacete .

Vit. Siete gentile , e ameno ,
Ma sempre più voi mi piacete meno .

Bel. Ma come dovrei fare ,
Cara , per meritare
La vostra buona grazia ? Anch'io vorrei
Far quel che gli altri fanno ;
E giacchè ho da soffrire
Per causa di mia moglie
Tanti bocconi amari ,
Anch'io , Vittoria mia , vorrei far pari .

Vit. Sapete in qual maniera
Gli uomini dalle donne amar si fanno ?

Bel. Ma come ? Io non lo so .

Vit. Ascoltatemi ben : ve lo dirò .

Con occhiate , e con iachini
Si principia a coltivar ;
Con le maschere , e i festini
Si può meglio chiacchierar .
Ma i regali , ma i zecchini
Fan più presto innamorar .

So

ATTO SECONDO. 83

So che voi m'intenderete,
E di più non vi dirò;
E mi par che rispondete:
Questa regola la so:
Ma un po' tardi l'ho imparata;
Più non v'è da regalar.

SCENA VIII.

*Beltrame, poi Lucrezia servita da Menichino,
e Leandro.*

Bel. Dunque, per quel che sento,
Se il modo non vi è di regalare,
Nulla si può sperare?
Io che la tasca ho rotta, e rifinita,
Mi posso a voglia mia leccar le dita.
Con le donne non trovo da far bene,
E soffrir mi conviene
Che corteggiata sia.
Dunque la moglie mia?
Eh giustizia non è;
Vuo far con gli altri quel che fan con me.
Eccola: oh come bene
Sa far le parti sue!
Ecco la vazzosetta in mezzo a' due.

Luc. Obbligata, obbligata; non s'incomodi.

Lea. Io faccio il dover mio.

Men. Ho quest'onore di servirla anch'io.

Bel. Eh signori serventi,

Non importa se fossero anche venti.

Luc. Marito, che ne dite?

Questi cavalierini

Non son tutti garbati?

Bel. Sono, signora sì, sono sguajati.

Luc. Non gli badate.

Lea. Amico,

Son vostro servitore.

Bel. Bello signor Leandro, io v'ho nel core.

Men. E me dove m'avete?

Bel. Un po più in là.

Men. Obbligato.

Bel. Padron.

Men. Troppa bontà.

Lea. (Lucrezia, a rivederci.) (piano a *Luc.*)

Signore, io vado via.

Bel. Foco a vussignoria.

Lea. Padrone, a voi m'inchino.

Bel. Oh che m'avete rotto il chittarino.

Lea. (Oh che uomo mal nato!

Di soffrirlo mi son quasi annojato.) (parte.)

S C E N A I X.

Lucrezia, Beltrame, e Menichino.

Luc. (Gran bestia è mio marito.)

Padron mio riverito.

Bel. Schiavo suo.

Men. Gli son servo obbligato.

Bel. Oh m'avete seccato.

Luc. E così rispondete a chi vi onora?

Bel. Voi mi stordite ancora?

Men. Io parlo con rispetto

Bel. Che tu sii maledetto!

Luc. E voi ve n'offendete?

Bel. Per carità tacete.

Men. Una parola sola.

Bel. Oh che tormento!

Men.

Men. Una sola parola, e vado via.

Bel. Parlate col malan ch'il ciel vi dia.

Men. M'inchino al vostro merito

Presente, e non preserito.

Io v'amo,

E sol bramo

Servirvi, gradirvi.

Madama,

È una dama,

Che dirlo potrà.

Mi prostro,

M'inchino

Con tutta umiltà.

Ma voi v'inquietate?

Vi prego, ascoltate?

Una parola sola,

E parto in verità.

Sim C. e E. e N. e X.

Lucrezia, e Beltramo.

Bel. **E**D ancor mi corbella? Eh giuro al cielo,
Non voglio più soffrir.

Luc. Bella figura!

Mi fa far un marito

Pieno d'inciviltà.

Bel. Bei complimenti,

Che mi fanno, signora, i suoi serventi!

Luc. Siete un uomò incivile!

Bel. Siete una donna pazza.

Luc. Maledetta pur sia la vostra razza.

Bel. La mia razza, signora, è bella e buona.

Luc. Oh razza... ~~Deh non fate,~~

Che il sangue mi si scaldi.

- Bel.* No, non faccia,
Non si accenda il polmone.
- Luc.* Sì, sì, avete ragione;
Questo mi si conviene
Perchè a voi ho voluto troppo bene.
- Bel.* E io se non vi amassi
Geloso non sarei,
E per vostra cagion non penerei.
- Luc.* Bell' amor!
- Bel.* Bell' affetto!
- Luc.* Io mi sarei dal petto
Per voi levato il core.
- Bel.* Il sangue istesso
Avrei sparso per voi.
- Luc.* Barbaro!
- Bel.* Ingrata!
- Luc.* Son così maltrattata,
Perchè... perchè... so io.
- Bel.* Perchè son troppo buono il torto è mio.
- Luc.* Non lo credeva mai,
Che un marito crudele... ohimè! mi sento
Stringere il cor; non posso più.
- Bel.* Che avete?
- Luc.* Via di quà.
- Bel.* Che! piangete?
- Luc.* Via, lasciatemi stare;
Lasciatemi crepare.
- Bel.* Ohimè, Lucrezia!
- Luc.* Cane, cane, crudele!
- Bel.* Oh moglie mia!
- Luc.* Mi volete voi bene?
- Bel.* Ah sì, v' adoro.
- Luc.* Mi griderete più?
- Bel.* No, mio tesoro.

L'v.

Luc.

Ahi, mi sento

Ché il tormento.

Mi fa ancora lagrimar!

Bel.

Gioja mia,

Più non fia

Che vi senta a sospirar.

Luc.

Dite il ver, m'amate voi?

Bel.

V'amo, cara, e v'amerò.

Luc.

Se mi amate,

Non gridate.

Voglio far quel che mi par.

Bel.

Ma, Lucrezia, questo poi...

Luc.

Dite il ver, mi amate voi?

Bel.

V'amo, o cara, e v'amerò.

Luc.

Se mi amate,

Non parlate.

Voglio andar dove mi par.

Bel.

Eh, non so...

Luc.

Piangerò.

Bel.

Questo no...

Luc.

Creperò.

Bel.

Lucrezina, deh non piangete,

Via, farete quel che vorrete,

Ed io mai non parlerò.

Luc.

Beltramino, caro, carino,

Se sarete con me bonino,

Sempre, sempre v'amerò.

A 2

Bel. Bel piacere al cor mi sento,

Più tormento in sen non hò.

(partono)

SCF-

S C E N A X I.

Cortile nell'albergo.

Vittoria, Menichino, Leandro.

- Lea.* IL povero Beltrame
È mezzo disperato,
Perchè della sua moglie è innamorato.
- Vit.* È vero, ei fa il geloso,
Ma però volea far meco il grazioso.
- Men.* Adunque ei si diletta
Far l'amore, se può.
- Vit.* S'io secondato
AveSSI il suo pensiero,
Egli fatto m'avria da cavaliere.
- Lea.* La sua moglie lo sa?
- Vit.* Credo di no.
- Lea.* Eccolo ch'egli viene,
Andiamo tosto a ritrovar Lucrezia,
S'ella acconsente a far un po di chiatto,
Alle spalle di lui vuo darvi spasso.
- Vit.* Caro il mio Menichino,
A voi torto non faccio. *(parte.)*
- Men.* Due altri zecchinetti, e soffro, e taccio. *(parte.)*
- Lea.* Mascherati fra poco torneremo,
Ed il nostro geloso ci godremo. *(parte.)*

SCE-

S C E N A XII.

*Beltrame, poi Vittoria, poi Lucrezia, poi Menichino,
poi Leandro mascherati in domino.*

Bel. O H grand'amor è quello della moglie!

In mezzo a mille doglie,
In mezzo a mille affanni,
Dopo tanti, e tanti anni,
Se la cara consorte piange, e prega,
Un uomo di buon cor nulla a lei nega.
Io l'amo, io l'amo tanto,
Che in virtù del suo pianto,
Benchè cosa mi chieda un poco dura,
D'ottenere quel che vuol da me è sicura.
Ma di già m'è sparita.

Dove mai sarà ita?

Per non vederla a piangere, e crepare,
Convien dov'ella vuol lasciarla andare.

Vada pur, non so che dire,

Per non vederla morire

Starò cheto, e soffrirò.

*(viene Vittoria mascherata in domino, la quale ac-
compagnando co' gesti il suono dell'orchestra wo-
stra essere innamorata di Beltrame.)*

Bel. Mascheretta, non v'intendo,
Ma da' cenni ben comprendo
Che il mio bel v'innamorò.

*(viene Lucrezia dall'altra parte mascherata come
Vittoria, con cenni simili fa lo stesso.)*

Bel. Mascheretta, siete amante
Ancor voi del mio semblante?
Tutte due vi servirò.

(Lenn-)

(*Leandro, e Menichino al suono dell' orchestra vengono verso Beltrame.*)

Bel. Mici signori, a voi m' inchino.

(*Leandro, e Menichino fanno cenni, co' quali lui singano Beltrame.*)

Batterete l' accialino ?

Obbligato vi sarò.

Mascherine, mie carine,

Tutte due vi servirò.

(*tutti si levano la maschera, e ridono, Beltrame resta attonito.*)

A 4 Signor Beltrame caro,
Saran le grazie sue
Gradite a tutte due;
Che cosa vuol di più?

Bel. Signori... moglie mia...
Bondì a vussignoria.
Un scherzo questo fu.

Vit. Ma voi m'avete detto,
Che siete amante mio.

Bel. È stato uno scherzétto.

Luc. Gelosa non son io.

Lea.) **A 2** Vittoria servirete.

Men.) **Bel.** Sì, sì, la servirò.

A 4 Ma come poi farete?

Bel. Farò come saprò.

Vit. Quà la mano.

Bel. Eccola qua.

Luc. Alto il braccio.

Bel. Eccolo lì.

Lea. Riverenza.

Bel. Signor sì.

Men. Piè in cadenza.

Bel. Va così?

ATTO SECONDO. 93

a 4 Riverenza, piè in cadenza;

Alto il braccio, qua la mano.

Bel. Ehi, fermate, piano, piano;

Mi volete sgangherar?

a 5 Bel piacere, bel godere

Senza male sospettar.

Quando il core balza in petto,

Il diletto fa ballar.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Vittoria con tavolino, e lumi.

Aurelia e Vittoria.

Aur. **O**H cara la mia zia, mi consolate.
Adunque destinate

Che si faccian le nozze in questa sera?

Vit. Sì, sì, questa è la vera;

Io mi voglio spicciare;

Voglio far presto quel che s'ha da fare.

Aur. Silvio sarà contento?

Vit. Contentissimo;

Egli è innamoratissimo.

Aur. Lo credo;

Ma talora lo vedo

Scherzar con donne, e darmi gelosia..

Vit. Eh che Silvio lo fa per bizzarria.

Aur. Sarà così; non voglio

Tormentarmi di più. Contenta or sono,

Delle gioje d'amor sospiro il dono.

Dolce notte, amica tanto

A nostr' alme innamorate,

Non tardar quell' ore grate

Che aspettando va il mio cor.

La mercè d'un lungo pianto

Ora fia soave riso,

Ceda il loco nel mio viso

L' allegrezza al rio timor. /

SCE-

S C E N A II.

Vittoria, poi Beltrame.

Vit. **A** Urelia si consola,
Ma se lieta sarà, non sarà sola.
Con Menichino mio
Voglio sposarmi anch'io,
E come si suol dire,
Due piccioni a una fava piglieremo,
Un viaggio, e due servizi noi faremo.

Bel. Ohimè, son disperato.

Vit. Beltrame, cos'è stato?

Bel. Presto, per carità, datemi un laccio,
Datemi un cortellaccio,
Io mi voglio impiccare,
Io mi voglio scannare.

Vit. E perchè mai cotal disperazione?

Bel. Perchè son un minchione,
Perchè son rovinato,
Perchè m'han sequestrato
I creditori miei

Tutto, tutto il negozio, e il capitale.

Vit. Oh senza capital starete male.

Bel. Non so come mi far; non v'è rimedio.
Oh moglie, moglie ingrata,
Tutta la mia rovina tu sei stata.

Vit. Voi la moglie incolpate?

Di lei vi lamentate?

Il pazzo siete voi, che secondata

Avete in essa l'ambizion del sesso.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso,

Noi

Noi siamo ambiziosette,
 È vero, già si sa.
 Ma chi è, che tai ci fa?
 E' l'uomo innamorato,
 Che quando è accarezzato
 Resistere non sa.

Con quattro parolette
 Facciamo quel che vogliamo,
 E venerate siamo
 Da voi con uniltà.
 E poi vi lamentate?
 La causa in voi cercate
 Di nostra vanità.

S C E N A III.

*Beltrame solo, poi quattro creditori, e quattro
 donne lavoranti.*

Bel. **M**isero, che farò?
 Dove m'asconderò?
 Ah, se i birri mi trovano,
 Mi prendono legato, e m'imprigionano.
 Ohimè! chi è questi? Ohimè!

(un creditore gli presenta un conto.)

Eh sì, signor, non dubiti;
 Domani pagherò, non son fallito:
 Ho roba, ed ho denari;
 Non si fan questi affronti ad un mio pari.

(parte il creditore.)

Manco mal, se n'è andato.
 Oh son pur imbrogliato! Eccone un altro.

(un altro creditore gli presenta un altro conto.)

Oh padron mio, perdoni,

Io me l'ero scordato'. Ho nelle mani
Il suo denaro, e pagherò domani. *(parte il creditore.*
E soffrir mi bisogna
Una sì gran vergogna! Il terzo è quì.

(un altro creditore fa lo stesso.

È vero, signor sì.
Io sono debitore; già lo so,
E domani senz' altro pagherò. *(parte il creditore.*
Ve n'è più, ve n'è più? Sian maledetti!
Tutti uniti si sono.

Io di quì non mi parto.

Oh diavolo, che vedo? Ecco quì il quarto.

(un altro creditore fa lo stesso.

Ho inteso, mio padron, senza che parli;
Domani pagherò. Vada pur via;
Servo a vussignoria.

Manco male, che tuti,

Per non farmi arrossir, son stati muti.

Ohimè, ora sto fresco!

Ecco le lavoranti,

Che vorranno ancor esse i lor contanti.

(vengono quattro donne lavoranti, e cantano come segue.

Don. Signor padrone,
Vogliam denaro;
Non v'è riparo,
Convien pagar.
Se lavorato
Per voi abbiamo,
Ve la cantiamo,
Vogliam mangiar.

Bel. Non dubitate,

Darò il denaro.

Don. Non v'è riparo,
Convien pagar.

La Mascherata.

G

Bel.

Bel. (Gli uomini andati son senza parlare,
E le femmine chete non puon state.
Ma se posso, vogl' io :
Burlar costoro con l'ingegno mio.)

Don. Signor padrone,
Vogliam denaro;
Non v'è riparo,
Convien pagar.

Bel. Su via, tenete
Questa cambiale;
Lo scritturale
Vi pagherà.

(dà a ciascheduna delle donne uno de sti dato-
(gli dà i creditori.)

Don. Signor padrone,
Signor mercante,
Senza contante
Come anderà?
Ve lo diciamo
Perchè il sappiamo;
La falilela
Si canterà..

(partono le donne.)

Bel. Andate, andate al diavolo,
Femmine mal create;
Sono contento almen che le ho burlate.
Ma se m'ho liberato
Da costoro per ora, ah come mai
Liberarmi potrò da tanti, e tanti
Che a chieder mi verranno roba, o contanti?
Io non so come uscir di questa casa.
A ogni passo prevedo
Un incontro fatale,
E mi spaventa il foro criminale...
I sbirri già m'aspettano,
Mi vogliono pigliar.

Al.

Al tribunal mi portano,
 Mi sento esaminar.
 Chi sei? Io son un misero.
 Che hai fatto? Ho fatto debiti.
 Ebbene, hai da pagar.
 Signor, non ho un quattrino.
 Briccone, malandrino,
 Adunque alla galera
 Ti voglio condannar.
 Ahimè! sento lo strepito
 Delle catene ruggini:
 Il remo già mi porgono,
 La testa già mi radono.
 Pietade, signor giudice
 D'un misero, d'un povero.
 Lasciatemi, slegatemi.
 Lasciaremì, slegatemi,
 La grazia è fatta già. (parte.)

S C E N A IV.

Lucrezia, e Beltrame che torna.

Luc. **D**A me fugge Beltrame?
 Di me pur si vergogna?
 Discorrerla bisogna.
 Ora che il male è fatto
 Necessario è venire a qualche patto.
 Ehi consorte, venite,
 Vi ho da parlar.
Bel. Padrona.
 Vi è qualch'altro vestito?
 Il sarto vuol denari?

G 2

S'ha

S' ha da far una nuova mascherata?
La chiave dello scrigno è preparata.

Luc. Ella scherza, signore.

Bel. Oh mi perdoni,

Luc. Sicchè cosa faremo?

Bel. In vero non saprei.

Luc. Via, proponga, signor.

Bel. Via, parli lei.

Luc. Io voglio la mia dote.

Bel. La sua dote?

È un pezzo ch'è mangiata.

L'avete in quattro giorni divorata.

Luc. Dunque che s'ha da fare?

Bel. Se vorremo mangiare

Almen per qualche giorno,

Gl'abiti venderem che abbiamo intorno.

Luc. Vender?

Bel. Altro rimedio non ci trovo.

Luc. E poi?...

Bel. E poi mostrar il mondo nuovo.

S C E N A V.

Leandro e detti.

Lea. Signori, mi dispiace
Delle vostre disgrazie.

Bel. Oh caro amico,
Sono nel brutto intrico!

Luc. Caro Leandro mio,
Se non ci soccorrete,
Morire disperata mi vedrete.

Lea. Mi dispiacciono assai,
Signora, i vostri guai;

Ma

Ma il mal è troppo grosso ;
Rimediarmi vorrei, ma far nol posso .

Luc. Dunque ...

Lea. Vi riverisco:

Di disturbar finisco il vostro sposo .

Or di me non sarete più geloso .

(a *Bel.*)

Bel. No, caro amico, non ci abbandonate:

Lea. Alla moglie badate,

Non fate che il bisogno vi tradisca ,

Poichè, se fin ad ora

Ho servita Lucrezia onestamente ,

Trovandovi paziente

Dar si potrebbe che l' onesto affetto

Potesse nel mio cuor cangiar d' aspetto :

Servire onestamente

Direi che si potesse ,

Ma quando l' interesse

Soffrir vi fa il servente ,

Io sento che in cimento

Si ponga l' onestà .

Or quel ch'è stato, è stato ;

Non se ne parli più .

Lè doppie che ho pagato ,

Un regaletto fu .

Ma basta, e mi contrasta

Far più la civiltà .

S C E N A V I.

Beltrame e Lucrezia .

Bel. **L**Eandro si è cavato .

Luc. Di soccorrerci anch'egli s' è stancato .

Bel. E ben, signora moglie?

Luc. E ben, signor marito?

G ° 3

Bel.

Bel. Cosa faremo noi ?

Luc. A che pensier v' appigliereste voi ?

Bel. Non so ; son disperato .

Luc. Io ci ho bello e pensato ;
Anderò da mia madre ,
E viverò con lei .

Bel. E da' debiti miei
Come volete voi ch' io mi difenda ?

Luc. Ognun dal canto suo cura si prenda .

Bel. Mi volete lasciare ?

Luc. Se non v' è da mangiare .

Bel. Lasciar vostro marito ?

Luc. Superato è l' amor dall' appetito .

Bel. Crudele , a questo passo
Son ridotto per voi .

Luc. Me ne dispiace .

Se ajutar vi potrò ,

Senz' altro lo farò .

Ma se abbiamo a star male tutti due ,

Caro consorte mio ,

È meglio che procuri star ben io .

L' amore del marito

Non s' ha da abbandonar ,

Ma quando l' appetito ,

Principia a tormentar ,

Si fan di quelle cose ,

Che non s' avrian a far .

Adesso siamo due

Uniti a sospirar .

Ognun le piaghe sue

Procuri rimediar .

Io vado , e voi andate

A farvi medicar .

S C E N A V I I

Beltrame e Silvio.

Bel. **E**Cce quì il bell'amor della consorte,
Amor sincero, e forte,
Che dura nella moglie
Sinchè il marito può saziar sue voglie.

Sil. Beltrame, al cor risento
Delle vostre sventure il grave peso.

Bel. Ah, signor mio, son reso
Dal destino spietato
Un uomo disperato.

Sil. Se volete,
Meco a Roma verrete.
In casa vi terrò;
V'impiegherò, se non l'avete a male,
A far per casa mia lo scritturale.

Bel. Oh, sì signore; accetto
Questa grazia a drittura; a Roma dunque
Conducetemi pure,
Ch'io vi rivedrò ben le scritture.

Per contar non v'è un mio pari,
Conto sin che vi è denari;
E poi quando son finiti
Tiro tressa, e faccio un zero,
Ma però spero
Di far giudizio.
In precipizio
Non voglio andar.

Va mia moglie da sua madre:
Vada pur ch'io mi consolo.
Senza moglie, solo, solo,
Meglio assai potrò campar.

G 4,

(parte.
SCE-

S C E N A V I I I .

Silvio e Menichino .

Sil. **P** Overo galantuomo !
 Egli mi fa pietra . Pel suo buon core
 Rovinarsi ha lasciato da sua moglie .
 Misero l' uom che per sua trista sorte
 Si lascia dominar dalla consorte !
 Abbiám veduto pure ,
 Che il mondo alla roversa
 Andar fanno le donne che comandano ,
 E in rovina se stesse ancora mandano .

Men. Amico , allegramente .

Sil. Cosa è stato ?

Men. Son tutto consolato .

Sil. Qual motivo vi rende sì gioioso ?

Men. Io son allegro , perchè son lo sposo .

Sil. Me ne rallegro assai .
 La sposa chi fia mai ?

Men. Via , indovinate .

Sil. Forse Vittoria ?

Men. Bravo ! in fede mia
 In corpo avete voi l' astrologia .

Sil. E quando sposerete ?

Men. Questa sera .

Sil. Dunque nel tempo stesso ,
 Che ad Aurelia ancor io porgo la mano .

Men. Sì , signor , sì , signor , e voi , ed io ,
 E quella , e poi quell' altra .

E l' altra , e l' una , e tutte due con noi .

E con quella , e con questa , ed io , e voi .

Sil. Grazioso Menichino ,
 Vedo che amor bambino

Giu

Giubilare vi fa. Deh voglia il fato ,
Che sia la nostra brama ognor contenta ,
Che goda il nostro cor , e non si penta !

Saria più amabile
D'amore il foco ,
Se più durabile
Foss'egli un poco .
Ma è troppo instabile
Nel nostro cor .

Mai non si vedono
Due cor contenti .
Quei che non credono
Provar tormenti ,
Alfin si avvedono
Del folle error...

(parte .

S C E N A IX.

Munichino solo.

Io non voglio pensar a tanti guai ,
Non ci ho pensato mai ,
E mai ci penserò ;
Riderò , goderò , sin che potrò .
Che il foco duri sinchè vuol durare ,
E se vuolsi ammorzare
S' ammorzi che impedirlo non potrò .
Ma intanto che arde ben , mi scalderrò .

Vedo il carro d'Imeneo ,
Che mi viene ad incontrar ,
Ed Amor su la carretta
Va suonando la cornetta .
Ma pian pian , signor Amore ,
Per un sposo ancor novello
Questo suono è troppo bello .

Eh che

Eh che questa è un' opinione .
 Suona pur il cornettone .
 Viva Amore , ed Imeneo ,
 Che mi fan brillare il cor . *(parte.)*

S C E N A U L T I M A .

Tutti .

C O R O .

SCendi , Amor , nel carro aurato ,
 E Imeneo conduci a lato ,
 E de' sposi il dolce affetto
 Venga il petto a riscaldar .

Parte del coro .

Scenda Venere , e Giunone .
 Le nostre alme a rallegrar .

Men. La cornetta , e il cornettone ,
 Caro Amor , vieni a suonar .

Sil. Aurelia , ecco la mano .

Aur. } Ed io l' accetto ,
 E amor , e fedeltade a voi prometto .

Sil. Promesse che al dì d'oggi veramente
 Non si soglion serbar sì facilmente .

Vit. Via , Menighino , a noi .

Men. Eccomi qui da voi .

Vit. Voi siete mio consorte .

Men. E voi mia sposa .

Vit. Oh che caro piacer !

Men. Che bella cosa !

Luc. E noi , caro marito ,
 Morirem d' appetito .

Bel.

Bel. Io vado a Roma.

Luc. Mi lascierete quì?

Bel. Certo, signora sì.

Luc. Oh me infelice!

Bel. Andate con la vostra genitrice.

Luc. Voglio venir con voi. Possibil fia,

Che un marito amoroso

Quest'ultimo piacere mi contenda?

Bel. Ognun dal canto suo cura si prenda.

Luc. Via, marituccio mio.

Bel. (Già me la ficca.)

Luc. Non fate che si dica,

Che la vostra Lucrezia, poverina,

Senza il suo Beltramin abbia a restare.

Bel. (Ohimè! non posso più.)

Luc. Per quelle care

Paroline amoroze,

Che talor ci diciamo,

Menatemi con voi.

Bel. Andiamo, andiamo.

Parte del coro.

Scenda Venere, e Giunone

Le nostr'alme a rallegrar.

Men. La cornetta, e il cernettone,

Caro Amor, vieni a suonar.

C O R O.

Scendi Amor nel carro aurato
E Imeneo conduci allato;
E de' sposi il dolce affetto
Venga il petto a riscaldar.

Fine del dramma.

LO SPEZIALE.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Venezia l'anno 1753
con musica del Pallavicini, e del Fischetti.

PER-

P E R S O N A G G I.

SEMPRONIO speziale,

ALBINA sua figlia.

GRILETTA pupilla sotto la tutela di Sempronio.

MENGONE uomo di spezieria.

LUCINDO.

VOLPINO.

CHECCHINA contadina.

La scena si rappresenta nella bottega di Sempronio.

A T-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bottega da speciale co' suoi utensili.

Mengone che stà pistando in un' mortajo.

Tutto il giorno pista , pista :
Oh che vita amara , e trista !
E nel cor
Sento amor ,
Che anche lui pistando vâ ...
Pista , pista qua , e là .
Affè , quell' amalato ,
Che piglia questa china vuol star bene !

È vec.

È vecchia, secca, dura, indiavolata,
 E pur si venderà per prelibata.
 Il mio caro padrone
 È un di que' speciali,
 Che non bada nè a vasi, nè a ricette,
 E altro studio non ha che le gazzette;
 Ed io povero gramo,
 Che so leggere appena un tantinino
 Dispenso ora da questo, or da quel vaso
 Le medicine agli amalati a caso.
 Tutto il giorno pista, pista:
 Oh che vita amara, e trista!
 Oh che vita...

S C E N A II.

Cecchina con un cestello d'erbe, e detto.

Cec. **C**Hi è quì? si può venire?

Men. Sì, venite, Cecchina;

Graziosa contadina, A

Cosa avete di bello

In quel vostro cestello?

Cec. I' ci ho della gramigna,

E ci ho della ciccoria,

E delle madre viole

Raccolte questa mane innanzi al sole.

Men. L'erba per lo speciale

È il miglior capitale;

Date quì, date quì, ragazza mia.

Cec. Con buona grazia di vusignoria.

(ri. il cest.)

Men. Non le volete dare?

Cec. Le volete comprare?

Men. Certo, le comprerò.

C e.

Cec. Prima pagate, e poi ve le darò.

Men. Come! non vi fidate?

Cec. La mia mamma

M' ha detto tante volte:

Guardati, figlia mia, non ti fidare,

Non ti lasciar dagli uomini gabbare.

Men. Cara la mia Cecchina,

Siete pur graziosina!

Cec. Mengoncino,

Non ho ne anche un quattrino,

E ancora non ho fatta collazione.

Men. Giacchè non v'è il padrone

Facciamo un'insalata presto, presto.

Cec. Andate via, non mi toccate il cesto.

Men. Se lo tocco nol guasto.

Cec. Eh la mia mamma

Mi ha detto: Figlia mia, guardati bene;

Se l'uomo vuol toccar, non esser sciocca;

L'uomo è focoso, e brucia dove tocca.

Men. Ma se così farete

L'erbe non venderete.

Cec. Non importa,

Le tornerò a portare a casa mia,

Ma non voglio arrischiare la mercanzia.

Ho poco capitale

Ho poco d'arrischiare,

Ma l'ha da pagar bene

Chi lo vorrà comprar.

Non basta che vi sia

La buona mercanzia.

Con gli uomini conviene

Saperla trafficar.

S C E N A III.

Mengone, poi Sempronio.

Men. **C**He furba contadina!

Quasi la piglierei,
E la sua mercanzia mi comprerei.

Sem. *(con un foglio in mano)*

Oh bellissima nuova!
Trovata hanno gl' Indiani
Un' invenzion nell' isole Molucche
Di far col fil di ferro le Parrucche.

Men. Ehi signor, questa china...

Sem. Appunto. *Nella China*

Un uomo moscovito
Gravido si è scoperto, e ha partorito. *(leggendo.)*

Men. Davvero!

Sem. Non lo senti?

Lo dicono gl'avvisi.

Men. Dunque l'uomo

Può partorir?

Sem. Non senti?

Questi dicono il vero.

Men. Or mi viene in pensiero...

Oh caro padron mio,
Oh se potessi partorire anch'io...
Sol per l'onesto fine
Di pigliar cento mila Genuine.

Sem. Senti, senti: *A Parigi*

Il mio caso medemo originale.
Eravi uno Speciale
Tutor d'una pupilla
Bella, ricca, e garbata,
Ed ei per carità se l'è sposata.

Ab?

Ah! non par che si parli
Di Grilletta, e di me?

Men. Ma, che sposata
L'abbiate io non lo so.

Sem. Non l'hò sposata, ma la sposerò.

Men. E la vostra figliola
Quando la maritate?

Sem. Le navi caricate
Verso Cefsalonia

Han fatto vela, e sono andate via. (legg.

Men. Un dì sulle Gazette
Si sentirà questa gentil novella,
Che vostra figlia l' avrà fatta bella.

Sem. Questa non la capisco.

In Persia... Odi, Mengone.

In Persia, in Babilonia

Il Soffà ha preso moglie.

Il Soffà non vuol dire un Seggiolone?

Men. E per questo, padrone,
Non si può dar? Perché?
Il Soffà, o il canapè
Sarà, in virtù di qualche testa buona,
Congiunto in matrimonio a una poltrona.

S C E N A IV.

Lucindo, e detti.

Luc. **S**ervo, signor Sempronio.

Sem. Padron mio. (leggendo piano.

Luc. Favorisca.

Sem. Che vuole?

Luc. Pregarla, se si puole,
Di far questa ricetta.

Sem. Mengone a te.

H z

Men.

Men. Eccomi .

Luc. Ma , signore ,

La prego in cortesia .

Sem. *La peste ha fatto strage in la Turchia .*

Men. La si fidi di me ,

Son uomo di esperienza :

Tra me , e il padrone non vi è differenza .

Luc. Sì , sì . (Già è finzione ,

E già la medicina ,

Che cerco e che sospiro , è solo Albina .)

S C E N A V.

Volpino , e detti .

Vol. **S**Ervo , signor Speziale .

Sem. (Oh la peste è un gran male !)

Vol. Dica .

Sem. Cosa volete ?

Vol. Certo medicamento , o sia pozione

Sem. Parlate con Mengone .

Men. Sì , parlate con me ,

Datemi la ricetta .

Vol. Eccola . (Già son qui sol per Grilletta .)

Sem. Dite , signori miei ,

Siete voi dilettanti di novelle ?

Vol. Signor sì .

Luc. Qualche cosa .

Sem. Questa è una nuova grande

Un Ennuco nell' Indie

Unito ad una donna fu trovato ,

E 'l pover galantuom l'hanno impiccato .

Il fatto è descritto ,

Sentitelo qui .

La pena , il delitto

Rac.

Raccontan così.
 Faceva il vezzoso,
 Faceva il grazioso,
 E lor con un nodo
 L'han fatto saltar.
 Se prima soleva
 Qual cigno cantar,
 Col nodo doveva
 Da cane strillar.

(parte.)

S C E N A VI.

Lucindo, Mengone, e Volpino.

Luc. **A** Mico, preparate
 Presto la confezione.

Vol. Preparatemi presto la pozione.

Men. Ora tosto vi servo.

Luc. Via

Men. Non abbiate fretta.

(Diavolo! non intendo la ricetta.)

Luc. (Albina non si vede!)

Vol. (Non si vede Grilletta!)

Men. (Quel Dottore

Ha scritto molto male:

Non so se dica quì spirito, o sale.)

Luc. Ditemi: la figliuola

Del signor speziale come stà?

(a Men.)

Men. Stà bene. (Queste quà

Non so se siano oncie, o se sian dramme.)

Vol. Amico, in cortesia,

Grilletta la pupilla

Stà bene?

Men. Sì signore.

(Maledetto Dottore!

Non l'intendo, nè mai l'intenderò,
Ma la pratica adesso adopererò.)

Luc. Si potrebbe ad Albina
Dir due parole?

Vol. E due dirne a Grilletta?

Men. Questa è un'altra ricetta.

Signori miei, voi l'intendete male;
Io non faccio il mezzan, fò lo Speciale.

Luc. Via, via, non vi alterate.

Vol. Fateci la ricetta, e perdonate.

Men. Dite... per chi servire
Deve il medicamento?

(a *Luc.*

Luc. Per uno che patisce indigestione.

Men. Buono! E questa pozione

Per chi voi la prendete? (a *Vol.*

Vol. Per uno che non può... se n' intendere.

Men. Ho inteso; ciascheduno

Avrà le cose sue.

Ora presto vi servo tutti due.

Per quel che ha mal di stomaco

Vi vuol del reobarbaro;

Per quel che ha il corpo stitico

La manna opererà.

Presto, portate què. (ad un giov.

Di questo quantum sufficit;

Di questa due manipoli.

Faremo una pozione,

Ed una confezione;

E quel che ha mal di stomaco

I chiodi mangierà;

E quel che ha il corpo stitico

Le viscere anderà.

(parte.

SCE-

S C E N A VII.

Lucindo, e Volpino.

- O** Luc. *H* che bravo Garzone!
 Vol. È simile al padrone.
 Luc. Manco male,
 Che per vedere Albina
 Solamente qui venni.
 Vol. Ed' io soltanto
 Ho finto di portare una ricetta,
 Per parlare a Grilletta.
 Luc. Codesto scimunito di Sempronio
 Ha una figlia assai vaga.
 Vol. E una pupilla
 Che incanta, che innamora.
 Luc. E non vuol maritarle.
 Vol. E noi procurarem d'innamorarle,
 E poscia innamorare....
 Luc. Ecco il mio bene.
 Vol. Via, portatevi bene.
 Luc. Non vorrei....
 Vol. Io mi ritiro a far la guardia adesso;
 Poi farete per me voi pur lo stesso. *(parte.)*

S C E N A VIII.

Lucindo, poi Albina.

- A** Luc. *M*or, dammi coraggio.
 Alb. *(Non m'inganno)*
 Questi al certo è Lucindo.)
 Luc. Oh bella Albina,
 Qual fortuna è la mia?
 H 4 Alb.

- Alb.* Poca fortuna
Se di furto mirarmi
Solamente potete, e poi lasciarmi.
- Luc.* Eppure ad un amante
Serve ciò di ristoro.
- Alb.* Ed a me serve
Di tormento maggior. Vedervi appena,
Nè potervi spiegare il mio tormento,
È un dolore, ben mio, che val per cento.
- Luc.* Rimediarci conviene.
- Alb.* A me non tocca.
- Luc.* È ver, s'aspetta a me; ma voi, mia cara,
Saprete di chi v'ama
Secondare il disegno?
- Alb.* Lo seguirò s'egli di me fia degno.
- Luc.* Vostro padre protesta
Non voler maritarvi.
- Alb.* A lui per anche
Voi non mi avete chiesta.
- Luc.* Ebben, si tenti
Aver per questa via la vostra mano;
Ma se il pregar fia vano,
Di far quel ch'io dirò,
Albina, avrete cor?
- Alb.* Ci penserò.
- Luc.* Padre crudel non merta,
Che una innocente figlia
Sagrifici per lui la vita, il cuore.
Se casto, onesto amore
A voi riscalda il petto,
Non perdetevi il rispetto
Rendendo il vostro cor lieto, e beato.
- Alb.* Ah Lucindo...
- Luc.* Che fia?

Alb.

Alb. Chi m'assicura
Che felice essere deggia a voi unita ?

Luc. Non temere, mia vita ;
Tutto vostro sarò. Voi disporrete
Di me, de' pensier miei.....

Alb. Dolce linguaggio
Degli amanti è codesto: ah poi si cangia
Dagli sposi talor.

Luc. Deh non temete.
Se tenero amator vi sono adesso,
Sarò, bell' Idol mio, sempre lo stesso.

Da quei vaghi amati rai
Ho imparato a sospirar ;
Nel mio cor non potrà mai
Altra fiamma scintillar .

La mia fede , l' amor mio
Sol nell' onde dell' oblio
Nel mio sen potrà mancar .

S C E N A IX.

Albina , poi Grilletta .

Alb. **P**Oco non è, che il genitor non m'abbia
E sorpresa, e sgridata. Oh son pur stanca
Di languire, e penar !

Gri. Che fate, Albina,
Quì nella spezieria ?

Alb. Chieder volevo,
Avendo il core oppresso,
A mio padre un cordiale.

Gri. Eh, per il vostro male
Il cordial saporito
Che potria risanarvi è un bel marito.

Alb. (Ohimè !)

Gri.

Gri. Non arrossite ,
Ehi , Albina , sentite ;
Questo è il miglior cordial pel nostro sesso ,
E patisco ancor io quel male istesso .

Alb. Ah Grilletta .

Gri. Grilletta
È una buona ragazza ,
Che farà cautamente i fatti suoi ,
Ed averà ancora carità per voi .

Alb. Ma come ?

Gri. Già so tutto ,
So che Lucindo amate ,
E so che sospirate ,
Perchè non vuol il padre vostro udirvi .
Ma fidatevi a me , saprò servirvi .

Alb. Ah voi mi consolate .

Gri. Ardo ancor io ,
Per Mingone d'amore ,
E il mio signor tutore
Generoso , e clemente
Mi vorrebbe sposar , ma non fa niente .

Alb. Mi raccomando a voi .

Gri. Non dubitate :

Soffrite , pazientate ,
Simulate con arte il vostro foco ,
Procuriam tutte due vincere il gioco .
Faremo una partita ,
Voi con Lucindo , ed io col mio Mengone ;
Noi vinceremo il dolce matrimonio ,
E quel che perderà sarà Sempronio .

Alb. In verità , Grilletta ,
Voi mi rin vigorite : in grazia vostra
Or nel mio petto io sento
Crescer la gioja , e cedere il tormento

Come in distanza il foco
 Scioglie la neve ancora,
 Distrugge a poco, a poco
 Speranza il mio timor.
 A un core innamorato
 Ogni lusinga è cara,
 Ogni conforto è grato
 A un innocente amor.

(parte.)

S C E N A X.

Grilletta, poi Volpino.

- Gri.* IO son di questa taglia:
 Mi piace far per altri
 Quel che vorrei per me venisse fatto...
- Vol.* Grilletta....
- Gri.* Siete matto?
- Vol.* Perchè?
- Gri.* Perchè sapete,
 Che il mio signor tutore
 Non vuol ch'io parli con nessuno al mondo.
- Vol.* Egli è ben sciocco, e tondo.
 Se crede che Grilletta
 Non voglia far l'amore.
- Gri.* Oh io son obbediente al mio tutore.
- Vol.* Eppure con Mingone
 Passa qualche amoretto.
- Gri.* Oh v'ingannate.
- Vol.* Non occor che negate,
 Di sicuro lo so.
- Gri.* Se lo sapete
 Dunque dai fatti miei cosa volete?
- Vol.* Io voglio illuminarvi,
 Io voglio consigliarvi
 Uno sciocco lasciar, che non ha merto.

Gri.

Gri. Serva, signor esperto,
 Serva, signor eroe del Campidoglio.

Voi meritate assai, ma non vi voglio

Vol. Sprezzarmi? dileggiarmi? cospettone!
 Voglio uccider Mengone.

Gri. Poverino!

Come fosse un pulcino!

Vol. Io mai son stato

Burlato, strapazzato.

Gri. Un'altra volta

Non direte così.

Vol. Femmina ingrata!

Gri. È ver, sono spietata.

Vol. Non conoscere il buono.

Gri. Ignorantaccia io sono.

Vol. Io vò la vostra sorte procurando.

Gri. Ed io....

Vol. Parlate pure.

Gri. Ed io vi mando.

Caro Volpino amabile,

Siete de' pazzi il re;

È ver siete adorabile,

Ma non piacete a me.

Son nata sfortunata,

Non merto il vostro amor.

Volpino, poverino,

Soffrite il pizzicor. (parte.)

S C E N A XI.

Volpino solo.

MAledetta fortuna! ancor mi burla?
 Basta. Non son chi sono

Se

Se non faccio vendetta .
 Oh che cara fraschetta!
 Lascia me per Mingone?
 Mi tratta da buffone,
 E fa di me strapazzo?
 Ah se trovo Mingone io me l'ammazzo.

Amore nel mio petto
 Si è convertito in sdegno;
 Il mio rivale indegno
 Vedrò cadermi al piè...
 Ma se ammazzasse me?
 Col cuor ardito, e forte
 Incontrerò la morte...
 La morte? Signor sì;
 Grilletta traditora
 Conterò così.

S C E N A XII.

Camera interna della Spezieria.

~~Menghina~~^{Me}, poi Grilletta.

Men. **H**O fatta la fatica,
 Ho fatte le ricette,
 E poi non ho trovato più nessuno.
 Il cielo li ha ispirati,
 Perchè se gl'ammalati
 Prendean tai medicine, ho ben paura
 Che andassero a guarire in sepoltura.

Gri. Mingocino.

Men. Grilletta.

Gri. Mi vuoi bene?

Men. Zitto, che se il padron ...

Gri.

- Gri.* Per or non viene..
Dimmi se mi vuoi ben .
- Men.* Te ne vorrei....
Ma so , che amata sei dal mio padrone ,
E temo le carezze del bastone .
- Gri.* In grazia dell' amata
Si può soffrire qualche bastonata .
- Men.* È ver : ma la mia schiena
Non l' intende così .
- Gri.* Via , finalmente
Il tutor non mi è padre ;
Posso amare chi voglio .
- Men.* Non vorrei , che l' imbroglio
- Gri.* Tu sei troppo codardo .
Coraggio aver bisogna .
- Men.* Non vorrei ... hò paura
- Gri.* Uh che vergogna .
- Men.* Orsù , se abbiám da farla ,
Facciam la cosa presta .
- Gri.* Per me sou pronta , e lesta ;
Tu che pensi di fare ?
- Men.* Direi , che si potrebbe
Per esempio a dirittura
Andrebbe ben , ma hò un poco di paura .
- Gri.* Di chi ?
- Men.* Del mio padrone .
- Gri.* Coraggio .
- Men.* E se il bastone
- Gri.* Eh via , diamci la mano .
- Men.* Aspetta : piano , piano .
- Gri.* Presto , facciam così .
Son tua sposa . (*si dan la mano con timore .*)
- Men.* Tuo son Eccolo qui . (*vedendo Sempronio .*)

SCENA XIII.

Sempronio, e detti.

Sem. Cosa fate?

Men. Dicevo....

Gri. Poverino!

Si sente ma'e. Io gli tastavo il polso.

Sem. Lascia sentir. *(tasta il polso a Men.)*

Men. Sentite.

Sem. Vuol esser la gran lite

(toccando il polso a Men pensa agl'avvisi.)

Tra il Levante, e il Ponente.

Men. E ben cosa vi pare?

Sem. Non hai niente.

Men. E pure se sapeste,

Padron, cosa mi sento....

Gri. Poverino! ha il suo mal tutto di drento.

Sem. Animo, setacciate,

Quelle pome pistate;

(a Men.)

E voi bella Grilletta,

Per non istare oziosa

Mondate la ciccoria, e l'acetosa.

Farò qualcosa anch'io.

Vuò fare a modo mio

Tra i signori, che adesso sono in guerra,

La division del mare, e della terra.

Semp. siede, e scrive, e Men. si pone a stracciare, e

Gril. a mondar l'erbe.

Men. Quanti son di questa polvere

I granelli minutissimi

Tanti son, Grilletta, i spasimi,

Che per te mi sento al cor.

Gri.

Gri. Quante son dell'erbe tenete
Le tagliette minutissime,
Tante son, Mingone amabile,
Le speranze del mio cor.

Sem. La montagna al re de i Tartari
La pianura al re dell'Indie,
La marina al bravo principe
Del Mogol imperator.

Men.) *a 2* Ah non so, che cosa faccio!

Gri. Mentre scelgo.

Men. Mentre staccio.

a 2 (Tutto tutto)
(Tutta tutta) vò in sudor.

Sem. Ma senza il mappamondo
Mi petto, e mi confondo;
Or or deciderò.

Stracciate, mondate, (*a Men.*

Ed or ritornerò. (*parte.*

Gri. Sempronio è andato via. (*s'alza e accor.*

Men. Son quà, Grilletta mia.

a 2 Concludere convien.

Gri. Dammi la mano, o caro.

Men. Prendi la mano, o cara.

a 2 Zitto, Sempronio vien. (*corn. al lor lav.*

Sem. Con un mappamondo.

Ora sì con fondamento

Potrò far lo spartimento

Della tetra, e poi del mar. (*fa le sue*

Men. Lavorando, (*osservazioni.*

Setacciando

Io mi sento tormentar.

Gri. Frà l'erbetta

Teneretta

Io mi sento innamorar.

Sem.

- Sem.* Per scioglier questo passo
Bisogno ho del compasso;
Or or lo troverò.
Stacciate, mondate (*a Men.*
Ed or ritornerò. (*parte.*
- Men.* Presto, presto, Grillettina;
Dammi, o cara, la manina.
- Gri.* Sì, mio caro, eccola quà. (*torna Sem.*
(*li vede in atto che si danno la mano.*
- Men.* Cara.
- Gri.* Caro. (*vedono Sem. e tornano a lavor.*
- Sem.* Bravi, bravi! vi ho veduto;
Giusto a tempo son venuto;
Ho scoperto come va
- Men.* Vò stacciando.
- Gri.* Vò mondando.
- Sem.* Disgraziati, via di quà.
- Men.* Ma..... signore.....
- Gri.* Gnor tutore...
- Sem.* Ho scoperto come v'è.
- Men.*) *a 2* Maledetto!
- Gri.*)
- Sem.* Via di quà.
- Men.*) *a 2* Che dispetto!
- Gri.*)
- Sem.* Via di là.
- a 3* Ho un tremore nel mio core;
Non so dir cosa sarà.
Che tormento che mi sento!
Oh che rabbia, che mi fa!

Fine dell' Atto primo.

Lo speciale

I

AT-

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Camera interna della Spezieria.

Sempronio, poi Lucindo, e Volpino.

Sem. **C** Anaglia maledetta!
 Me la fanno sugli occhi. Io mi lusingo
 Di sposar la pupilla, e di pigliarmi
 Codesto buon boccone,
 E lei fa la graziosa con Mingone.
 Ma ci rimedierò.

Lnc. La riverisco.

Sem. Schiavo suo.

Vol. Padron mio.

Sem. Bacio la mano.

Se han bisogno di nulla
 Vadano in spezieria.

Lnc. Vorrei parlare con vusignoria.

Sem. Parlino col garzone.

Vol. Ho bisogno di lei, signor padrone.

Sem. Spicciamoci di grazia;
 Che voglion lor signori?

Lnc. Io deggio dirle,

Che amor co' dardi suoi....

Amico caro, principiate voi.

(*a Vol.*

Sem. Dica lei.

(*a Vol.*

Vol. Sappia dunque,

Che due teneri amanti....

Ditelo voi; non posso andare avanti.

(*a Lnc.*

Sem. E così?

(*a Lnc.*

Lnc.

Luc. Francamente

Dirò, che il cieco dio....

Vol. Dirò, che il petto mio.

Luc. Noi siamo due disperati.

Vol. Noi siamo due poverini innamorati.

Sem. E venite da me? Cosa ho da farvi?

Luc. Signor, vengo a pregarvi....

Vol. A domandarvi io sono....

Luc. La figlia in sposa.

Vol. E la pupilla in dono.

Sem. Ad ambi in una volta.

Anch'io risponderò:

Signor no, signor no, signori no.

Luc. Ma perchè la negate?

Vol. Perchè ci ributtate?

Sem. Ho altro per la testa.

Dico di no, la mia ragione è questa. *(vuol partire.)*

Luc. Sentite.

Sem. Non ho tempo.

Luc. Un bell'avviso

È venuto di Spagna.

Sem. E che racconta?

Vol. È dalla Francia giunta

Una vaga novella.

Sem. Raccontatela presto. Oh sarà bella.

Luc. Dicono che una figlia

D'un padre, che con essa

Usava tirannia

Col proprio amante se n'è andata via.

Sem. In Spagna?

Luc. Sì signore.

Sem. Non mi piace;

È una brutta novella.

Vol. Sentite questa, che sarà più bella.

Un certo tutore
 In Francia vi fù
 Che certa pupilla
 Voleva far giù;
 E un certo amatore,
 Che amore ferì,
 Al caro tutore
 Diceva così:
 Se voi la negate
 Con tal crudeltà,
 Saran bastonate
 Ma senza pietà.

(parte.

S C E N A II.

Lucindo, e Sempronio.

Sem. **E**H capisco, capisco;
 Ma con tutta la bella novelletta,
 Quel galantuom non averà Grilletta.

Luc. Signore...

Sem. Padron mio;
 Non voglio altre novelle.

Luc. Una cosa dirò pur troppo vera.

Sem. Cioè?

Luc. In una parola;
 Io vi chiedo, signor, vostra figliuola.

Sem. Ed io con pochi accenti
 Dico, che lei si può nettare i denti.

Luc. Deh perchè mai sì crudo?
 Così austero perchè? Voi mi vedrete
 Amante disperato
 Cadere a' vostri piè morto, e svenato.

Con

ATTO SECONDO. 133

Con destra ardita, e forte
 Darmi saprò la morte.
 Perfido iniquo fato!
 Barbaro genitor!
 La fè, gli affetti miei
 Perchè tradire, oh dei!
 Perchè nel core ingrato
 Nudrire un tal rigor? *(parte.)*

S C E N A III.

Sempronio, poi Albina, e Grilletta.

Sem. **M**I fan ridere affè certi sguaiajati:
 Fanno gli spasimati per le dame
 Tra l'amor combattendo, e tra la fame.
 Albina è ancor ragazza,
 V'è tempo a maritarla,
 E Grilletta vezzosa,
 A dispetto d'ogn'un sarà mia sposa.
Alb. Eccolo; andiamo via. *(piano a Gri.)*
Gri. Di che temete?
Alb. Griderà.
Gri. Cosa importa?
Sem. Oh riverite!
Gri. Serva sua.
Alb. Serva sua.
Sem. Brave! compite!
 Che si fa nel giardino?
Gri. Siamo venute...
Sem. A riveder Volpino? *(a Gri.)*
 Lucindo vi aspettava;
 Poverino! per voi si disperava. *(ad Alb.)*
Alb. Serva sua...

Sem. Non partite.

Gri. La riverisco...

Sem. Udite.

Se vi vedo parlar con quella gente,

Se vi trovo sul fatto,

Mi venga l'anticor, se non vi batto.

Ragazzaccie, che senza cervello

Favellate con questo, con quello,

Se vi trovo vi faccio pentir.

Oh che smorfie! che grazie! che brio!

Mio diletto, mio caro, ben mio:

Un bastone faravvi languir.

(*parte.*)

S C E N A IV.

Albina, e Grilletta.

Alb. U Diste?

Gri. E che per questo?

Se verrà l'occasione

Io lo stesso farò col mio Mengone.

Alb. Ma voi non siete figlia,

L'obbligo non avete, come ho io,

D'essere rispettosa al padre mio.

Gri. Và ben fino a un tal segno;

Ma ci vuol dell'ingegno....

Alb. Deh non mi abbandonate;

In maniera parlate, ch'io v'intenda..

Gri. Ogn'un dal canto suo cura si prende.

Alb. Mi avete pur promesso d'ajutarmi.

Gri. È vero, e se ascoltarvi

Vorrete, Albina mia,

Farem le cose nostre in compagnia.

Alb. Tutta in voi mi rimetto;

Solo da voi aspetto

La

ATTO SECONDO. 133

La pace, e il mio ristoro;
Se mi lasciate voi, Grilletta, io moro.

È un non so che l'amor
Che dà tormento al cor,
Eppure un cor non v'è
Che da quel non so che
Pace non sperì ancor.

Da questa fonte viva
Il bene, e il mal deriva,
E l'anima v'è penando
Sperando il suo ristor.

(parte.

S C E N A V.

Grilletta, poi Mengona.

Gri. **N**on sà che sia l'amorè;
Però con innocenza
Và facendo l'amor per eccellenza.

Men. Eccola.... Non vorrei....
Che il padron mi vedesse.

Gri. Ehi! che ne dite?
Siamo stati scoperti.

Men. Io lo dicevo,
E di peggio attendevo;
Però non è passata;
Mi aspetto dal padron qualche bravata.

Gri. Ma concluder conviene: o dichiararsi
Senza tanta paura;
O lasciarci a dirittura.

Men. Lasciarci? Non ho core...
Dichiararci? Ho timore.
Risolvere non so.

Gri. Convien che mi diciate, o sì, o no.

Men. Dir di sì si fa presto,

Ma poi...

Gri. Ma poi che cosa!

Men. Se voi siete mia sposa

Cosa dirà il padrone?

Gri. Andate via, babbione;

Siete troppo di spirito meschino:

Sarà meglio ch'io sposi il mio Volpino.

Men. Brava! Il vostro Volpino! ho inteso tutto:

Sì, sposatelo pur, buon prò vi faccia.

Cagna, trista, assassina, crudelaccia.

Gri. Ma se voi...

Men. Ma se io son babbuino

Sarà meglio per voi sposar Volpino.

Gri. Dicevo...

Men. Sì, dicevi

Che io sono uno sciocco, e non son degno

Una donna sposar di tanto ingegno.

Gri. Ma però...

Men. Compatisco

La sua risoluzione:

Un povero garzone,

Un povero villano

Non merita toccar sì bella mano.

Gri. Ma sentite ...

Men. Ho sentito

Sono a tempo avvertito.

Gri. Dunque...

Men. Dunque migliori il suo destino;

Vada, vada a sposare il suo Volpino.

Gri. (Mi dispiace davvero.)

SCENA VI.

Cecchina, e detti.

- Cec.* (**E**cco Mengone;
Or che l'erbe ho vendute, e il cestellino,
Divertirmi con lui vuo un pocolino. (*da se.*
- Men.* (Ecco a tempo Cecchina; in fede mia.
A Grilletta vogl'io dar gelosia.) (*da se.*
- Cec.* Eccomi qui tornata dalla piazza. (*a Men.*
- Men.* Buon dì, bella ragazza.
È un'ora che vi aspetto,
Che sospiro vedervi.
- Gri.* (Oh maledetto!) (*da se.*
- Cec.* Mi ricordo, che fatta
M' avete esibizione
Di darmi qui da voi la colazione.
- Gri.* (Anche di più?) (*da se.*
- Men.* Son uomo di parola,
E vi darò, volendolo aggradire,
Da colazione, da cena, e da dormire.
- Gri.* (Bricconaccio!) (*da se.*
- Cec.* Sapete?
A tutte queste cose accomodarmi,
Quando voleste..
- Men.* Cosa far?
- Cec.* Sposarmi.
- Men.* Vi sposerei, ma siete
D'un sesso malandrino.
- Gri.* Mi tradirai così? (*piano a Men.*
- Men.* Va da Volpino. (*piano a Gri.*
- Cec.* Ma io per dirla schietta,
Mi vorrei maritar.

Men.

- Men.* Vel credo in verità;
Ma io per ora non ne ho volontà.
- Cec.* Addio dunque, Mengone;
Altra da voi non voglio colazione.
- Men.* Venite qui, ragazza;
Divertiamoci un poco.
- Cec.* Eh! agli uomini non vuol servir di giuoco.
- Men.* Così per passatempo.
- Gri.* (Disgraziato!) (da se.)
- Cec.* Mia madre m'ha insegnato,
E m'ha fitra la cosa nel pensiero,
Che non voglia scherzar, ma far davvero.
- Gri.* Badate ben, fanciulla,
Che gl'uomini talor sono insolenti;
A chi vi vuol toccar, mostrate i denti.
- Cec.* Sì, sì, non dubitate:
Io soglio far così co' i giovinotti;
Mi difendo co' i pugni, e i pizzicotti.
Questi uomini villani
Allungano le mani,
E vogliono toccar;
Ed io principio a dar
Un pizziccoto quà,
Una graffiata là.
Li faccio dire: ahì.
Li fo gridare: ohimè.
Io rido, e me la godo,
E non mi faccio star. (parte.)

S C E N A V I I.

Grilletta, e Mengone.

- Gri.* **H**O' inteso quanto basta. (da se.)
- Men.* (Mi son ben vendicato. (da se.)
- Gri.*

Gri. Mi consolo,
Signor Mengon garbato,
Che un'amante sua pari ha ritrovato.

Men. Che vorreste voi dir?

Gri. Sì, sì colei
Una sposa sarà buona per lei.

Men. (Basta, non le vuo' dar più gelosia.) (*dase.*
Orsù, Grilletta mia...

Gri. Vanne bugiardo,
Scellerato, briccon, tristo, bastardo.

Men. Ma sentite...

Gri. Ho sentito
Che ti sei con Cecchina divertito.

Men. Ma lei...

Gri. Ma lei ti piace.

Men. Credetemi...

Gri. Ho creduto
A quello che ho sentito, e che ho veduto.

Men. Alfine...

Gri. Alfine, ingrato,
Va che più non ti voglio;
Va che di te mi spoglio, e d'ogni affetto
E mi strappo il tuo cor fuori del petto.
No, crudele, nel mio seno
Il tuo cor non voglio più;
Già si stacca, e baiza in sù,
Già lo sento; eccolo qui;
E lo voglio gettar lì...
Ah! mi resta un fier dolore...
Senza core... morirò...
Traditore, dammi il mio...
Dal tuo sen lo strapperò. (*parte.*

SCE-

S C E N A VIII.

Mengone solo.

Ah! son pur sfortunato!
 Per una vil fraschetta
 Ho da perder Grilletta.
 Bisogna procurare d'aggiustarla,
 Procurar di placarla. E come mai?
 Ma se in nulla manca! ... Oh donne, donne,
 A forza di lusinghe, e di strapazzi
 Fate, che i pover'uom diventin pazzi.
 Son incerto, son confuso
 E non so cosa mi far.
 Se la vado a supplicar
 Mi dirà: va via di quà.
 Se sto saldo sulle mie
 Anche lei s'indurrà.
 Zitto, zitto, l'ho trovata,
 Così sì, sì placherà;
 Un regaletto
 Farà l'effetto:
 Quel bel visetto
 Galantinetto
 Mio cuor nel petto rimetterà. *(parte.)*

S C E N A IX.

*Speziera.**Grilletta, poi Sempronio.*

Grì. SÌ, sì, per far dispetto
 A Mengon senza fede

Vo-

ATTO SECONDO. 141

Voglio al primo sposarmi, che mi chiede.

Sem. Grilletta ho da parlarvi.

Gri. Eccomi qui.

Sem. Voi sempre star così

Fanciulla non dovete;

Tempo è di prender stato.

Pensateci, Grilletta.

Gri. Io ci ho pensato.

Sem. Qual è il vostro pensier?

Gri. Di collocarmi.

Sem. Collocarvi in qual modo?

Gri. Maritarmi.

Sem. E ben, se voi volete,

Presto sposa sarete.

Gri. Ov'è lo sposo?

Sem. Lo sposo ... Grillettina,

Voi siete modestina,

Siete di genio fino;

Non vorrete una frasca, un babbuino.

Gri. Certamente che no.

Sem. Se voi pensate

Alla vostra fortuna, al vostro bene,

Vedrete, che conviene

Sciegliere un uom posato.

Gri. E ben, signore,

È questo il genio mio.

Questo sposo qual'è?

Sem. Cara, son io.

Gri. Voi?

Sem. Vi sembra forse

Che di voi non sia degno?

Gri. (Sì, lo voglio sposar per quell' indegno.)

Sem. Che dite?

Gri. Sono pronta.

A far quel che volete

Sem.

- Sem.* Or sì vedo che siete
Una figlia prudente. Ah non avete
Al mondo paragone.
- Gri.* (Io di rabbia morir farò Mengone.)
- Sem.* Ora, verrà un notaro.
- Gri.* A cosa fare?
- Sem.* L'ho mandato a chiamare,
Perchè voglio a drittura,
Che fra di noi si faccia la scrittura.
- Gri.* Ma con qual fondamento
Lo mandaste a chiamar?
- Sem.* Sperai senz' altro,
Che avreste il mio pensiero secondato,
E vedo, che non m'ho niente ingannato.
- Gri.* (Ah poi mi pentirò.)
- Sem.* (Non mi eredevo
Sì presto guadagnarla.)
- Gri.* (Basta, ci penserò prima di farla.)

S C E N A X.

Volpino in abito da notaro con baffi, e detti.

- Vol.* **F**Ortuna, se potessi
Ingannare costui, l'avrei pur caro. (da se.)
- Sem.* Che comanda, signor? (in dist.)
- Vol.* Sono il notaro
- Sem.* Padrone, favorisca.
Vorrei se si contenta,
Formar fra me e Grilletta
Di matrimonio certa scritturetta.
- Vol.* (Colui mi disse il vero.) Eccoli pronto.
- Sem.* Grilletta, ecco il notaro.
Presto portate carta, e calamaro. (serv. port.)
- Gri.* (Mi batte il core.) (l'occorrente.)
- Vol.*

Vol.

Dica.

Ciò che vuole ch'io scriva,
Ed io la servirò.

Sem. Scriva, signor notaro, io detterò.

S C E N A XI.

Men. anch'egli da notaro con baffi, e detti.

Men. (A) H razza maledetta!
Fui a tempo avisato.)

Sem. Chi è lei? (vedendo *Men.*)

Men. Sono il notaro.

Sem. Non ve n'è più bisogno,
Lei è tardi arrivato.

Vol. (Il negozio v'è mal; sono imbrogliato.)

Men. Ma se sono venuti a scomodarmi,
Bisognerà pagarmi.

Sem. Cosa dice? (a *Vol.*)

Vol. Dico, ch'io sono il primo.

Men. Ed io non mi confondo;
Scriverò come vuol primo, o secondo.

Sem. Via, facciamo così.
Avranno entrambi le mercedi sue;
Scriveran tutti due
Una copia per uno. Son contenti?

Men. Contentissimo son.
Vol. Ma non vorrei...

Sem. Se si contenta lui, taccia ancor lei.

Gri. (Qualche scena graziosa ora mi aspetto.)

Sem. D'accordo tutti due scrivino, io detto.

Con la presente
Scrittura privata
Resta accordata
La bella Grilletta.

Vol. Grilletta.

Men. Grilletta.

Sem. In Matrimonio.

Vol. In Ma...

Men. trimonio.

Sem. Con il signore.

Vol. *Men.*) a 2 Signore.

Sem. Sempronio.

Vol. (Volpino) ogn' un scrive il
Men. (Menghino.) proprio nome.

Sem. Sempronio.
Scrivino bene.

Vol. *Men.*) a 2 onio. scrivendo.

Sem. Lei promette di sposarlo.

Vol. *Men.*) a 2 arlo. scrivendo.

Sem. E con tale promissione.

Vol. *Men.*) a 2 one. scrivendo.

Sem. I suoi beni gli donò.

Vol. *Men.*) a 2 nò. scrivendo.

Sem. Come no? Signori sì;
La sua dote viene a me.

Vol. *Men.*) a 2 a me. scrivendo.

Sem. Ella stessa me l'ha detto.

Vol. *Men.*) a 2 Maledetto. scrivendo.

Sem. Siete sordi?

Siete pazzi?

Che maniera è questa qui?

Vol.

Vol.) *a 2* (La non vuol finir così .

Men. Terminate .

Men. Aspettate .

La ragazza cosa dice ?

Ella pur sentir conviene .

Vol. Il collega dice bene .

Men.) *a 2* Senza questo non si può .

Sem. Via , parlate .

(*a Gri.*

Gri. Parlerò .

(Ma risolto ancor non ho .)

Sarà il mio core

Il mio tutore

Sem. Sino alla morte .

Men.) *a 2* La morte .

(*scrivendo .*

Sem. Come ?

Gri. Giuro d'amarlo .

Sem. Volergli bene .

Vol. Arlo .

scrivendo

Mem. Bene .

Vol.) *a 2* Basta così .

Men.) Si sottoscrivino .

Sem.) *a 2* Eccomi qui .

Sem. Voglio rileggere . (*a Vol. accostandosi .*

Vol. Eh non s' incomodi . (*l'impedisce .*

Sem. Voglio riflettere . (*a Men.*

Men. Già va benissimo . (*fa lo stesso .*

Gri.) *a 2* Prima di scrivere ,

Sem.) Vogliamo leggere ,

Vogliamo veder .

(*Sem. prende la carta a Men. , Gri. a Volp.*

Sem. Con la presente ...

Lo Speciale .

K

Gri.

- Gri. Scrittura privata ...
 Sem. Resta accordata ...
 Gri. La bella ...
 Sem. Grilletta ...
 Vol. (Ora ci sono!)
 Men. (Or vien il buono!)
 Gri. In matrimonio ...
 Sem. Con il signore ...
 Gri. Volpino ...
 Sem. Menghino ...
 Gri. Come?
 Sem. Cos'è?
 Vol.) a 2 (Quello è un notaro
 Men.) a 2 (Simile a me.) (*osservandosi tra di loro*;
 Sem.) a 2 Come tai nomi?
 Gri.) a 2 Non la capisco.
 Vol.) a 2 Signor notaro,
 Men.) a 2 La riverisco. (*burlandosi fra di loro*.
 Vol. Quello è Menghino. (*a Gril.*
 Men. Quello è Volpino. (*a Semp.*
 Sem.) a 2 Ah traditori!
 Gri.) a 2 Ah scellerati!
 Men.) a 2 Viva gli sposi,
 Sem.) a 2 Via, disgraziati.
 Men.) a 2 Viva gli sposi,
 Vol.) a 2 Viva l'amor.
 Sem.) a 2 Via, maledetti,
 Gri.) a 2 Ma di buon cor.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Albina e Lucindo.

Luc. **L'**Invenzione è bizzarra;
L'ha trovata Volpino, e se riesce,
Di lui sarà Grilletta,
E voi sarete mia sposa diletta.

Alb. Ohimè! non vedo l'ora
Che un tal nome di sposa a me convenga.
Se vuole il ciel che ottenga
Quel che bramo, e desio,
Più lieto cor non vi sarà del mio.

Luc. Cara, che desiate?

Alb. Crudel, mel domandate?
Ancor non siete certo
Che voi solo sospiro, e che voi solo
Fate la gioja mia, fate il mio duolo?

Luc. È ver, ma di sentirlo
Piacemi replicar dai labri vostri.
Amor, gli affetti nostri
Seconderà, mia cara;
Amor gioja, e contenti a noi prepara.

Alb. Mai più sicura tanto
Fui di goder; parmi che tutto aspiri
A rendermi felice:
Che sarò consolata, il cor mi dice.

Parlar più non voglio
Di scogli, e praccelle,
Le placide stelle
M'invitano al mar.

Al mar de' contenti
Che Amore concedo
In premio alla fede
Al lungo penar.

(parte.)

S C E N A II.

Lucindo, poi Sempronio.

Luc. **T**utto tentar conviene...
Ma Sempronio sen viene.
Si ponga meglio in uso
Di Volpino il consiglio.

Sem. Oh disgraziati!
Chi pensar si potea?...

Luc. Servo, signore.

Sem. (Eccomi adesso un altro seccatore.)

Luc. Perdoni...

Sem. Non ho tempo.

Luc. Dovrei...

Sem. Mi lasci stare.

Luc. Dovrei comunicare
Con lei un certo avviso...

Sem. Avviso! Di qual parte?

Luc. Di Persia, e di Turchia.

Sem. Schiavo a vusignoria:
Sarà una nuova scaltra
Compagna di quell' altra.

Luc. Favorisca.

D'esser un galantuomo io mi protesto;
Quel ch'io dico, sostengo, ed ecco il resto.

(gli dà un foglio.)

Sem. Leggiamo. *Il re delle Molucche*

Ha mandato in Italia

A provveder di droghe,

Di

*Di cordiali, e scioppi un capitale;
E vuol al suo servizio uno speciale.*

Luc. Sentite?

Sem. Ma se i Turchi

Non usan medicine.

Luc. Leggete pure, e sentirete il fine.

Sem. Vedendo che la peste

Fecce strage l' altr' anno,

Vuol riparare il danno

Con introdurre dei medicamenti.

Per la peste ho un cordial che fa portentì.

Luc. Sarebbe il vostro caso.

Sem. Seguiamo.

Ei manda due Bassà

Carichi di casnà, vuol dir quattrini,

Con ordine di seco

Trasportare in Turchia

Un buon speciale, ed una spezieria.

Dove mai sbarcheranno?

Luc. Sono a vista

Di queste spiagge. Hanno mandato in terra

Con un caichio questo foglio loro,

E alquante borse d' oro,

E in questa terra chiedono licenza

Di principiar la lorò diligenza.

Sem. Vengano, son padroni; questa volta

Lascio la patria mia;

A fare lo spezial vado in Turchia.

Luc. Volete che per voi

Introduca il discorso?

Sem. Sì, vi prego.

Se si farà il negozio,

Se passerò in Turchia

Vi prometto una buona senseria.

Son uomo generoso,
 E non mi faccio star.
 Oh se potessi andar!
 Con un buon orto
 Con un buon pozzo
 Tesorerei,
 E mi divertirei
 Con tante novità.
 A voi mi raccomando
 Ancor per carità.

(parte.

S C E N A III.

Lucindo solo.

LO stolido è caduto.
 E pur rassembra astuto, ma toccando
 Della sua debolezza il tasto frale.
 Fa vedere che in testa ha poco sale.
 Se la burla ha il suo effetto
 Sarà doppio il diletto: avere io spero
 Albina; il mio bel foco,
 Con il mezzo gentil d'un lieto gioco.

Amor sagace

Talor rapace
 Le reti stende
 Talora attende
 Li cuori al varco;
 Ora con l'arco
 Li stende al suolo,
 Li prende a volo,
 Cader li fa.

In ogni guisa
 Amore ha il vanto;
 Or con le risa,
 Ora col pianto
 Vincendo vâ.

SCE-

SCENA IV.

Spezzieria.

Cecchino e Mengone.

Cec. CHe impertinenza è questa!

Portatemi rispetto.

Men. Sia il punto maledetto.

Che vi ho veduto.

Cec. E cosa vi ho fatt'io?

Men. Per voi si è disgustato l'amor mio.

Cec. Per me?

Men. Per cagion vostra.

M'è nato con Grilletta un brutto intrico.

Cec. Di voi, di lei non m'importa un fico.

Men. Voglio che andiate voi.

A dir a lei, che a lei fedele io sono.

Voglio che le chiediate anche perdono.

Cec. Perdono? poverino!

Questa cosa tra femmine non s'usa.

Prima vorrei morir, che chieder scusa.

Benchè sia contadina.

Con una cittadina.

Non mi vorrei cambiar.

Non ho una ricca vesta,

Non ho la cuffia in testa,

Ma almeno non ho debiti,

Almeno ho da mangiar. *(parte.)*

S C E N A V.

Mengone, poi Grilletta.

Men. **O**H questa, fin che vivo,
Mai più te la perdono.

Gri. (Povero Mengoncin! pentita sono.) (da se.

Men. Ragazza ... (Ecco Grilletta.)

Gri. (Aggiustarla vorrei, ma con decoro.)

Men. (Tornar in pace pagherei un tesoro.)

Gri. (Ei mi guarda sott'occhio.)

Men. (Volevo regalarle questo nastro;
Ma più non lo vorrà.)

Gri. (Che cosa ha in mano?

Pare un nastro.)

Men. Pazienza!

Maledetta fortuna! (getta il nastro per terra.

Gri. Gettar la robba via

È segno di pazzia.

Men. Già sono un pazzo,

Tutto il mondo lo sà.

Gri. Povero nastro!

Almeno valerà quattro testoni.

Men. Vale, per dir il ver, due ducatonì.

Gri. E lei lo butta via?

Men. Non so che farne.

Voleva regalarlo;

Se nol posso donar vuo calpestarlo.

Gri. Guardate lì; peccato!

È tutto polverato.

Men. Un po di polve

Presto si manda via.

Gri. Veder non posso

Mandar male la roba.

Men.

Men. Ed io non posso...

Gri. Poverino! (s'abbassa per prenderlo.)

Men. Si fermi. (s'abbassa anche lui.)

Gri. Lasci. (tutti due vogliono levar di terra; con lazzi tocca la mano, poi resta a Gri.)

Men. Eh via.

Gri. Prenda. (lo vuol dare a Meng.)

Men. Questa non è più roba mia.

Gri. Lo vuo restituir.

Men. Non lo permetto.

Gri. Che ne ho da far?

Men. Lo può portare in petto.

Deh, per pietà, mia cara,

Portatelo, vel dono.

Picciolo, è vero, il dono,

Ma non è scarso il cor.

Gri. L'accetterei, ma temo;

Ah, non vorrei che poi...

Un ladro siete voi

Che mi ha rapito il cor.

Men. Dolce furto che mi piace!

Gri. Vo cercando la mia pace.

a 2 Mi consola il dio d'amor.

Men. Grillettina, piccinina,

Metti il nastro.

Gri. Signor no.

Men. Dallo a me, che il metterò.

Gri. Non lo voglio, signor no.

Vallo a dare alla Cecchina.

Men. Dallo qui, lo strapperò.

Gri. Signor no.

Men. Grillettina.

Gri. La Cecchina.

Men. Maledetto! che dispetto!

Non lo posso tollerar.

Gri.

Gri. La si scalda, padron mio,
Non si può nemmeno parlar.
Men. Ma s'io sono
Gri. Già lo so.
Men. Via, perdono ...
Gri. Signor no.
Men. Metti il nastro.
Gri. Il metterò.
Men. Farò io.
Gri. Via di quà.
Men. Gnora sì. *(le punta il nastro.)*
Gri. Signor no.
Men. Bello, bello!
Gri. Briconcello!
a 2 Oh che gioja, che diletto!
Nel mio petto balza il cor.
Viva, viva il dio d'amor.

S C E N A VI.

*Sempronio, Albina, Lucindo, e Volpino vestiti alla
Turca, con seguito di finti turchi.*

Sem. **O**R che tutto è concluso
Potiam partir. Porterò meco unguenti,
Spiriti, eletuarj.
Droghe, essenze, ed empirò mezza felucca
Con oglio perfettissimo di zucca.
Vol. Prima che ti partira,
Bisogna ricordara,
Che aver figlia, e pupilla a noi sposara.
Sem. Sposara? star contenta.
Luc. Se voler porger mano. *(accenna Albina.)*
Sem. Sposalo, figlia, e diverrai signora.

Alb.

Alb. Per obbedire il padre,
Lo faccio volentier.
Luc. Ti stata mia.
Sem. Noi scriverem le nuove di Turchia.
Vol. Dove stara Grilletta?
Sem. Stara in casa.
Vol. Mi volerla chiamara;
E in to presenza la voler...
Sem. Sposara.
Vol. Brava, brava, Semprugna.
Sem. (La sposi, non m'importa,
Ora vado in Turchia;
Mi farò ricco con la spezzieria.) (da se.
Vol. Salamelicca,
Semprugna eara,
Costantinupela,
Sempre cantara,
Sempre ballara
Là, là, là, là.

S C E N A VII.

*Sempronio, Albina, Lucindo, e finti turchi, poi Grillet.
e Mengone da turco.*

Sem. **C**He bel parlar grazioso!
Che gente spiritosa e d'allegria!
Che paese gentile è la Turchia!
Gri. Ecco, signor tutore,
Poichè vi contentate ch'io mi sposi,
Questo turco mi prendo.
Sem. Sia in buon'ora;
Prendine quattro, se tu vuoi ancora.
Men. Ma mi voler sposara
Con tutta cerimonia;

Vo-

Voler che ti, tutora,
Sposar pupilla.

Luc. E la tua figlia ancora.

Sem. Sì, volentieri; tutte due sposara.

Tu questa; questa tu: padre, e tutore

In presenza di tanti testimonj

Vi congiungo nei vostri matrimonj.

Men. Viva, fin che creparà.

Sem. Sì, obbligato.

Luc. (Questa volta Sempronio ci è cascato.)

S C E N A U L T I M A .

Volpino e detti.

Vol. **G** Rilletta no trovarà. Oh, starà quà.

Sem. Stara quà, stara quà, star maritata.

Vol. Con chi?

Sem. Con quel bel turco si è sposata.

Vol. Chi starà ti?

Men. Ti, chi star?

Vol. (Maledetto !

Mengon me l'ha ficcata.)

Pien di rabbia, e di sdegno, io resto un cavolo,

E tai baffi, e vestiti mando al diavolo. (*leva li baffi e si scopre.*)

Men. Signor Sempronio,

Il matrimonio

Si è fatto quà;

Costantinopola

Più non si và.

(*si scopre.*)

Luc.

- Luc.* La vostra figlia
È già sposata,
Al padre ingrata
Mai non sarà.
- Alb.*)
Gri.) * 2 Se con la vostra mano
Ci avete voi sposate,
Saremo consolate,
Più non si penerà.
- Vol.* Ed io che tanto ho fatto
Per acquistar Grilletta!
Quel razza maledetta
In vece mia l'avrà?
- Sem.* Bricconi quanti siete
Ficcata me l'avete;
Levatevi dagli occhi, ...
Andate via di quà.
- Men.*)
Gri.)
Luc.) * 4 Contento il nostro core
Alb.) Per un sì dolce amore
Mai più non penerà.
- Sem.*)
Vol.) * 2 Contenti siete voi,
E intanto ogn'un di noi
Contarsela potrà.

Tut-

Tutti.

Amore c'ingegna;
Sa l'arte, e all'insegna;
Ma s'uno è più scaltro
Soffrire quell'altro,
Tacere dovrà.

Fine del Dramma.

GLI UCCELLATORI .

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Venezia nel 1759
con musica del Gazman.

PER-

P E R S O N A G G I .

La contessa ARMELINDA.

Il marchese RICCARDO.

ROCCOLINA.

CECCO.

MARIANNA.

PIEROTTO.

TONIOLO.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di villa con veduta in prospetto del palazzo della contessa, ed abitazioni villareccie dai lati.

Pierotto con la stanga in spalla, e gabbie da quaglia in mano, con dentro i quagliotti: Toniolo con fascio di reti in spalla e gabbie in mano con uccelli da richiamo: Cecco con Ciovetta, e solito bastone per la medesima, e fascio di vimini vischiosi per uccellare.

Tutti 3 **A**Ndiamo, compagni,
Che spunta l'aurora,
Dee andar di buon'ora
Chi vuole uccellar.

Gli uccellatori.

L

Pie.

Pie. Ho un bravo quagliotto
Che fino a sei volte
Suol far quaquarà.

Ton. Ho un bravo fringuello,
Ho un bravo gardello,
Che pari non ha.

Cec. È questa Civetta
Si brava, e perfetta
Che gusto mi dà.

A 3 Che gusto ci fa vedere
Gli uccelli cadere
Nel mondo un piacere
Maggior non si dà.

S C E N A

Roccolina, Marianna, una per parte, e detti.

Roc. **U**ccellatori,
Mar. *A 2* Che a spasso andate,
Non vi scordate
Del nostro amor.

Cec. *A 2* Quegli occhi belli
Ton. Sono i fringuelli,
Che nella rete
Mi han preso il cor.

Pie. La Roccolina,
La Mariannina,
Son due quagliette
Del dio d'amor.

Tus-

Tutti.

Che bel diletto
Godere aspetto
Se la mia preda
Sarà quel cor! (*i tre uccellatori partono.*)

S C E N A III.

Roccolina e Marianna.

Roc. **D**Itemi, Mariannina,
Ma il ver non mi celate;
Qual'è quello dei tre che voi amate?

Mar. Se voi saper volete
Per qual di questi tre serbo più stima,
Voglio sapere il genio vostro in prima.

Roc. Io non lo voglio dire.

Mar. Nè io ve lo dirò.

Roc. Ditelo prima voi.

Mar. Signora no.

Roc. Non vorrei, signorina,
Che nascere dovesse
Fra di noi qualche imbroglio,

Mar. Ditemi il vostro amor.

Roc. Dirlo non voglio.

Mar. Questo vostro silenzio
Mi fa temer: se mai
Fosse vero il sospetto,
Ve ne farò pentir, ve lo prometto.

S C E N A I V.

Il marchese Riccardo , e le suddette.

Mar. **G**iovinette gentili, io vi saluto.

Mari. Oh signor, ben venuto.

Mar. La contessa che fa?

Mari. Credo stia bene.

Mar. Ditele che Riccardo a lei sen viene.

Roc. Io, io, signor marchese,

Io farò l'imbasciata.

Mar. Sì, fatemi il piacere,

Poi saprò il mio dovere,

Roc. Eh lo sappiamo,

Ch'è generoso assai.

(Promette sempre, e non attende mai). (*parte.*

S C E N A V.

Il Marchese, e Mariannina.

Mari. **S**ignor, con la padrona,
Posso anch'io qualche cosa.

Mar. A voi non meno,

Dunque mi raccomando.

Mari. Io, vi prometto

D'affaticar per voi;

Ma qual cosa per me farete poi?

Mar. Dite, che deggio far?

Mari. Patisco anch'io

La malattia del cuore,

Che si domanda amore.

Temo che Roccolina

Mi

ATTO PRIMO.

263

Mi sia rival; se mai
Scopio che ciò sia vero,
A voi mi raccomando;
Protezione, ed ajuto io vi domando.
Senza padre, e senza madre,
Poverina, che ho da far?
Una povera figliuola,
Che ha paura di star sola,
Si vorrebbe accompagnar:
Un sposino, galantino
Mi potrebbe consolar. (parte.)

SCENA VI.

Il marchese, poi la Contessa, e Roccolina.

Mar. A More in ogni petto.
Or la pena produce, ora il diletto.
Avrò di Mariannina
Quella pietade istessa,
Che per me bramerei. Se la contessa
Conseguire in isposa un dì mi lice,
Sarò nell'amor mio, sarò felice.

Roc. Eccola qui, signore.

Mar. Incomodarvi.

Non pretesi a tal segno;
Di venire da voi più non son degno?

Con. Mi trovò Roccolina
Disposta ad uscir fuori.
Godo l'aria pigliar su i primi albori.

Roc. Certo la mia padrona
Patisce un caldo grande.

Mar. Caldo patisco anch'io,
Nè può essere il suo maggior del mio.

L 3

Con.

Con. Sente ogn'uno il suo foco .

Rec. E che ciò sia ,

Sento abbruciar mi anch'io , padrona mia .

Mar. Contessa , è necessario

Temprar le fiamme , e moderar l'affanno .

Con. Il rimedio è talor peggior del danno .

Mar. Amor non può recarvi

Consolazion con i favori suoi ?

Con. Sì , mi può consolar , ma non con voi .

Mar. Possibil che crudele

Meco voi siate ogn'or !

Rec. Per dire il vero ,

Merta il signor marchese ,

Che non siate con lui così scortese .

Con. Tu bada ai fatti tuoi ,

Ed ei se il mio contegno non gli piace ,

Che vada altrove , e che mai lasci in pace .

Rec. Intendete ?

Mar. Ho capito .

Ella vuol ch'io disperi

Grata mercede al mio sincero affetto ,

Ed io voglio adorarla a suo dispetto .

Pria vuo lasciar di vivere ,

Che abbandonarvi , o cara ,

So ch'è la pena amara ,

Ma vuo sperate ancor .

Del mio destin decidera

Brama quel ciglio altero ,

Ma cangerassi , io spero ,

Quel barbaro rigor .

(parte .

S C E N A VII.

La Contessa, e Roccolina.

- Roc. **P**ossibile, signora,
Che non sentite amor?
- Con. Pur troppo il sento!
Pur troppo un rio tormento
Per cagione d'amor mi crucia il core!
Ma lo devo celar per mio rossore.
- Roc. Confidatelo a me.
- Con. Lo chiedi invano.
- Roc. Se voi mi palesate
Dove del vostro cor tenda il desio,
Anch'io mi scopro, e vi confido il mio.
- Con. Ami tu pure?
- Roc. E come!
- Con. In sì tenera età?
Anche il tuo core a sospirar è avvezzo?
- Roc. Eh ho principiato a sospirar ch'è un pezzo.
Cominciato ho a far l'amore.
Che non era lunga un dito,
Se dicean: vuoi tu marito?
Rispondeva: tighor ti. *(imita i bambini.)*
Vodo telo, vodo teo,
Vodo bene a cheto chi?
Se mia madre mi dicea:
Dello sposo che vuoi far?
Io ridendo rispondea,
Tol marito vo ballar.
Or son grandetta,
Son più furbetta,
A un'altra cosa
Deggio pensar.

L 4

Vo-

Voglio uno sposo
Bello, e grazioso,
E di buon core
Lo voglio amar.

(parte

S C E N A VIII.

La Contessa sola.

L Amore è dolce cosa,
Quando l'amare è tale,
Che non faccia arrossir chi è disuguale.
Ma io per mia sventura,
Ardo per un oggetto
Indegno del mio affetto;
So che l'amore è strano,
Ma all'interna passion resisto invano.
Palpitare il cor mi sento,
Mi martella amor tiranno,
E se dura il crudo affanno,
Disperata io morirò.
Può finire il mio tormento,
Se do luogo alla ragione,
Ma l'amor che vi si oppone,
Superare, oh dio! non so.

(parte.

S C E N A IX.

Boschetto delizioso.

*Cecco con la civetta, e i vimini vischiati; e le gabbie
e poi Pierotto, e Toniolo.*

Cec. **Q**uesta mane davvero son sfortunato:
In tre lochi ho provato

Con

Con la civetta mia brava, e valente,
E pure ancora non ho preso niente:
Temo che Roccolina

Non mi voglia più bene, che per questo
Non sperando da lei finezza alcuna,
Mi abbandoni l'amore, e la fortuna.
Questo ameno boschetto
Esser solea degl'uccelletti il loco.

Voglio provare un poco.

Vuo piantar la civetta,
I vimini dispor vuo qui d'intorno

Pria che si avanzi, e si riscaldi il giorno.

(Va distribuendo, ed attaccando le bacchettine vischiate ai rami degl'alberi della scena, e vicino pianta il bastone con la civetta. La fa giocare, e si senton gl'uccelletti cantare, e si vedono volare d'intorno.)

Gli augelletti che volan d'intorno,

Buona preda mi fanno sperar.

Quei fringuelli dovriano cantar,

Li vedo volar,

Li sento cantar,

Se s'invischian li voglio pigliar.

(vengono Pierotto, e Toniolo.)

Zitto, zitto

Non parlate,

Non mi fate gl'augelli scapar.

Eccone uno. *(si veg. gli augelli invisce.)*

Eccone un altro.

Io son scaltro, so bene uccellar.

(Finita l'aria prende la civetta, e i vimini.)

(e gl'uccelletti, e porta via tutto)

SCE-

S C E N A X.

Pierotto e Toniolo.

- Pie.* **C**Ecchino è fortunato;
 Quanti uccelli ha pigliato!
 Io sono stato a faticarmi un' ora,
 Ed una quaglia non ho preso ancora.
- Ton.* Anch' io fin' ora invano
 Tese ho le reti ad una siepe intorno;
 Pria che si scaldi il giorno,
 Vuo ritentar la sorte,
 Poichè col frutto dei sudori miei
 Regalar la mia bella anch' io vorrei.
- Pie.* Qual sia la vostra bella
 Posso sapere, amico?
- Ton.* No, per or non lo dico.
- Pie.* Se mai per avventura
 Voi amaste colei che piace a me,
 Vel dico apertamente,
 Diventiamo nemici immantinente.
- Ton.* Ma chi è quella che amate?
- Pie.* Se voi non vi fidate,
 Se non siete Toniolo amico mio,
 Se celate l'amor, lo celo anch' io.
- Ton.* Ditelo, o non lo dite,
 Poco mi preme affè.
- Pie.* Se non importa a voi, che importa a me?
 Ritorno a quagliottar, poi ci vedremo,
 Nè di voi, nè di quanti
 Abitan queste selve io son geloso.
 Son di tutti il più bello, e più grazioso,
 Se queste nostre belle,
 Meco s' adiran, tosto

Io le sgrido; esse restan incantate.

Tutte di mia beltade innamorate.

Gallinetta che s'adira.

Col suo gallo innamorato.

Tutt'intorno a lui s'aggira

Cantuzzando coccodè;

Ei la sgrida, e la gallina

Al suo gallo umil s'inchina,

Dimandandogli mercè. *(parte.)*

S C E N A XII.

Toniolo solo.

Io credo all'incontrario,

Che lo burlino tutte a una maniera;

Ma sia falsa, o sia vera

Questa sua presunzion, poco m'importa.

Lascio che tutte l'altre

Ardan per lui d'amore;

D'una sola mi basta aver il cuore.

Tu sai, Cupido,

Di chi son fido:

Quel cor mi basta,

Di più non vuo.

Fa che la bella

Non sia cradele,

E anch'io fedele

Per lei sarò. *(parte.)*

S C E N A - XII.

Campagna vasta con collina in prospetto, su cui Pierotto sta uccellando le quaglie, ed al piano vedesi Cecco con la solita sua civetta.

Cec. SCendi, scendi, Pierotto,
L'ora è di già avanzata,
La fatica per oggi è terminata.

Pie. Eccomi: manco male, *(con un cesto.)*
Che la sorte sul fin mi ha un po' ajutato:
Dieci quaglie ho pigliato in un momento:
Di tal preda per oggi io mi contento.

Cec. Osserva il mio canestro,
Come è ripien d'uccelli,
E son tutti gentili, grossi, e belli.

Pie. Le quaglie che ho pigliate,
Son di grasso impastate.

Cec. Io vuo donarli
A una bella ragazza.

Pie. Ed io destino
Regalar le mie quaglie a un bel visino.

S C E N A XIII.

Toniolo, e detti; poi Roccolina, e Mariannina.

Ton. A Mici, oh che contento!
Nel ritornar ch'io feci
Alla distesa rete,
Ho trovato gl'augei, che qui vedete.

(mostrando il suo canestro.)

Cec. Bravo, bravo Toniolo!

Pie.

Pie. Teco me ne consolo.

Ton. Volete voi che andiamo?

Cec. Tratteniamoci un poco, e riposiamo.

Pie. Sì, sediam fra quest'ombre. *(siede nel mezzo.)*

Cec. Parliam de' nostri amori.

Ton. Pubblichiamo una volta i nostri ardori.

Pie. Io non voglio esser primo.

Ton. Ed io nemmeno.

Cec. La fiamma del mio seno

A svelare primier sarei ben sciocco.

Pie. Chi dee primo parlar giochiamo al tocco.

Ton. Son qui.

Pie. Conterò io.

Cec. Badate a non fallar.

Pie. L'impegno è mio:

(facendosi il ritornello pensano prima di gettare i punti con le dita; poi Cecco getta due, Toni tre e Pierotto quattro, tutti nel medesimo tempo. Dopo di che Pierotto conta principiando uno da Cecco, due da Toni, e tre da lui, così che verrebbe a cadere in lui medesimo il numero nove, e toccherebbe a lui parlar primo.)

Pie. Due, e tre cinque, e quattro nove.

Principiamo: uno, e due tre.

(Doveria toccare a me). (da se.)

Non va bene, non va bene. *(tutti pensano.)*

a 3 Ritorniamo a principiar. *(in questo escono)*

(Roccolina, e Mariannina.)

Roc. Cosa facciano costoro

Stiamo, amica, ad osservar.

Mav. Se potessi certo a loro

Una burla vorrei far.

(tornano a gittar le dita. Cecco getta quattro, Toni uno, Pierotto tre; principia da Toniolo, poi da Cecco, poi da lui.)

Pie.

Pie. Quattro, e un cinque, e tre fa otto.

Cec.) a 2 Principiamo da Pierotto.

Pie. Uno o due?... Me n'ho avveduto,
Sono accorto, sono astuto.
Io non voglio cominciar.

a 3 Ritorniamo a principiar. (*pensa come sopra.*)

Roc. Sin che sono attenti al gioco,
Vuo appressarmi a poco a poco,
E quei cesti via portar.

Mar. Vengo anch'io, ma fate piano,
Via passateli in mia mano,
Io vi vengo ad ajutar.

Roc. (*Erende li cesti, due li passa in mano di Marianne, ed il terzo lo tiene per se, poi si ritirano.*)

Pie. Uno, e due.

Ton. Contate bene.

Pie. Uno, e due. (*li tre gettano le dita.*)

Cec. Non mi conviene.

Pie. Io non voglio principiar.

Cec.) a 2 Tralasciamo di giocar. (*s'alza.*)

Ton.) a 3 Voglio andar dalla mia bella
A recar quel che ho pigliato.

Pie. Chi l'ha preso? (*cercando il cesto.*)

Ton.) a 2 Dov'è andato?

Cec.) a 2 Chi l'ha rubato?

Pie.) a 2 Chi l'ha pigliato?

Ton.) a 2 Voglio il mio cesto.

Cec.) a 2 Vuo il mio canestro.

Ton.) a 3 Non la voglio sopportar.

Roc.

Roc.) a 2 Oh che gusto!

Mar.) Oh che piacere!

Il vedere

Questi pazzi a delirar.

Pie. Ladro.

Cec. Briggone,

Ton. Furbo.

Pie. Sguajato

Cec. Tu l'hai pigliato

Ton. Tu l'hai rubato.

Pie. Corpo di Bacco!

Cec.) a 2 Mettilo fuori.

Ton.) a 2

Meno rumori.

Rendilo a me.

Roc.) a 2 Cessate, cessate,

Mar.) Fra voi non gridate,

I cesti pigliate,

Ch'io più non li vuo. (pong. i cesti in ter.

Pie.) Teneteli, o belle;

Cec.) a 3 Teneteli, o care,

Ton.)

Roc.) a 2 Di prede sì rare (partono.

Mar.) Che fare non so.

Pie. Pazienza!

Cec. Mi spiace.

Ton. Soffriamola in pace.

a 3 Gli uccelli al mercato

Portare dovò. (ognuno prende il suo cesto.

Cec. Pesa molto. Cosa c'è?

Questi frutti son per me.

(trova de' frutti nel cesto.

Ton. Ah che in vece degli uccelli

Questi fiori son pur belli!

(nel cesto trova de' fiori.

Pie.

Pie.

Ah le quaglie mi han levato,
Ed invece mi han donato
Una calda polentina.

(trova nel cesto una polenta)

a 3

La Roccolina, la Mariannina,
Cara, carina, volle burlar.

Roc.)

Ritornano, e dicono.

Mar.)

a 2

Cari signori uccellatori,
Noi vi preghiamo di perdonar.

Cec.)

Ton.)

Pie.)

a 3

Brave davvero! Si bel pensiero,
Il nostro core fa giubilar.

Tutti.

Quegli uccelletti, così perfetti,
Tutti d'accordo s'han da mangiar.
Si ha da cantare, si ha da ballar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso con fontane.

La Contessa, e il Marchese.

Mar. **C**Ara, non mi fuggite.
Non parlerò d'amor.

Con. Nè io ricuso

La vostra compagnia,
Se cessate sturbar la pace mia.

Mar. Per non perdere almeno
Il piacer di vedervi,
D'amor (non dubitate)
Mai più vi parlerò. Ma posso almeno,
Per grazia, per favore
Da voi sapere a chi donaste il cuore?

Con. Ve lo direi, ma temo
Di arrossire nel dirlo.

Mar. È dunque indegna
Di voi la fiamma che vi accende il petto?

Con. Cedei forzata a un violento affetto.

Mar. Dite, chi è il mio rival?

Con. Dirlo non so.

Mar. Nascondetelo pur, lo scoprirò.

Gli uccellatori.

M

SCE-

S C E N A II.

Toniolo con un tondino con sopra degli uccelletti.

IO presento alla padrona,
 Della preda una porzione,
 E alla vostra protezione
 Mi vogl'io raccomandar. (alla Con.
Con. Vi ringrazio, non li accettò;
 Il buon cor mi riesce grato,
 Ma nel venderli al mercato,
 Vi potete approfittar.
(Toniolo fa una riverenza e parte.)

S C E N A III.

Pierotto con delle quaglie, e i suddetti.

Pie. **M**Ia signora, io vi presento
 Quattro quaglie, ed un quagliotto,
 E il buon cuore di Pierotto
 Io vi prego ad accettar.
Con. Io non sdegno il dono vostro,
 Ma riceverlo non voglio;
 Nol rifiuto per orgoglio,
 Ma di lui non so che far.
(Pierotto parte con una riverenza.)

S C E N A I V.

Cecco con degli uccelli in un costino, e li suddetti.

- Cec.* SE non fosse troppo ardire;
Presentare anch'io vorrei
Questi quattro uccelli miei;
E vi prego a perdonar.
- Con.* Ah Cecchino mio grazioso,
Mi son cari, sì, li accetto,
Ed un giorno, lo prometto,
Ti saprò ricompensar.
- Mar.* Basta, signora mia, basta, hò capito.
Lo so chi è il favorito;
Veggio che innamorato
Di Cecco è il vostro cuor. Ma quell'indegno
Dovrà pentirsi; e proverà il mio sdegno.
Se amore tiranno
Vi accieca a tal segno,
Per trarvi d'inganno
D'usare m'impegno
L'affetto non solo,
Ma l'ira, e il furor.
- Con voi la costanza
Serbarvi prometto:
Di lui la baldanza
Frenare mi aspetto;
Non lascio da un vile
Rapirmi quel cor. *(parte.)*

S C E N A V.

La Contessa e Cecco.

- Con.* (**A**H che si cela invano
Lungamente l'amor rinchiuso in petto!
Ma vuo amar chi mi piace a suo dispetto.)
- Cec.* Signora, io non capisco
Quel che ha detto il marchese.
- Con.* Davver?
- Cec.* Signora no.
- Con.* Se sapere lo vuoi tel spiegherò.
- Cec.* Mi farete piacer.
- Con.* Sappi, Cecchino,
Che io ti voglio ben.
- Cec.* Sin quì mi pare
Non vi sia mal nissuno.
- Con.* Ed il marchese
Ha di te gelosia.
- Cec.* Questa poi mi rassembra una pazzia.
- Con.* Ma tu della tua bella
Non saresti geloso?
- Cec.* Io lo sarei.
Quando alcun disturbasse i fatti miei.
- Con.* Dunque a ragion si scalda
Il marchese con te.
- Cec.* Per qual ragione?
- Con.* Perchè... perchè tu puoi
Disturbare in amor gli affari suoi.
- Cec.* Io?
- Con.* Sì, tu.
- Cec.* Non credeva,
Che un cavalier suo pari
Amasse una villana.

Con.

- Con.* Anzi al contrarj
Arde per amor mio.
- Cec.* E s'egli arde per voi, che c'entro io?
- Con.* C'entri più che non credi.
- Cec.* Oh questa è bella!
La spiegazion di questa cosa io bramo.
- Con.* C'èco, non posso più; sappi ch'io t'amo.
- Cec.* Oh cosa dite mai?
- Con.* Te lo protesto.
- Cec.* In verità maravigliato io resto.
- Con.* Scaccia la maraviglia:
Amor dalle tue ciglia
Trasse lo stral, che mi ha ferito il petto,
E in mercede il mio cuor ti chiede affetto.
- Cec.* Cara padrona mia,
Con troppa cortesia
Veggio che mi trattate;
Ma se non vi alterate
Su tal proposizione
Francamente dirò la mia opinione.
Qualora un pover uomo
Si sposa a una signora,
Non può sperare un' ora
In pace riposar.
Coi cavalieri intorno
La moglie vuol andar,
E il povero marito
Non può nè men parlar.
Sì pazzo non son io;
La voglio da par mio
E voglio all'occorrenza
Poterla bastonar.

(parte .

S C E N A VI.

La Contessa sola.

Merita veramente
 Il mio amor sconsigliato,
 Merta, lo veggio, un trattamento ingrato.
 Ma non mi sento ancora
 Di rinunziar capace
 A quella fiamma ardita,
 Che a lusingarmi, ed a sperar m'invita.
 L'ardor che m'accende
 Non è sì leggiero,
 Sì presto non spero
 Lasciarlo dal cor;
 Ma quando persista
 L'ardito a sprezzarmi,
 Saprà vendicarmi
 Lo sdegno, e il furor. *(parte.)*

S C E N A VII.

Campagna vasta con diverse capanne.

Raccolina sola.

Qual cocaletta
 Che a pelo d'acqua
 Va svolazzando
 Pietà cercando
 Dal suo coccol;
 Così ricereo
 Dal mio tesoro
 Qualehe ristoro
 Per il mio mal.

Si,

ATTO SECONDO.

183

Sì, sì, la prima volta
Che vedo il mio diletto,
Gli vuo dir, che nel petto
Provo per lui le pene...
Sento gente. Chi viene?
Oh Mariannina è qui. Vuo ritirarmi,
Che se l'amico arriva
In presenza di lei non vuo svelarmi.

(entra in una capanna.)

S C E N A VIII.

Mariannina sola.

NO tacer non voglio più,
Vuo l'affetto mio svelar,
Che ho paura di crepar
Col soverchio mio tacer.

Conosco chiaramente,
Che se più taccio ancora,
Posso pregiudicarmi.
Subito in questo dì vuo' dichiararmi.
Chi vien da questa parte?
Voglio osservare un poco,
Voglio stare a veder da questo loco.

(entra in un'altra capanna.)

S C E N A IX.

Il Marchese, e Pierotto.

TAnt'è lo 'so di certo,
La Contessa Armelinda
Di Cecco è innamorata.

M 4

Pie.

- Pie.* Oh pazza sciagurata !
In pratica lo veggio,
Che la femmina ognor si attacca al peggio.
- Mar.* Chi mai creduto avrebbe
Ch'ella amasse un villano ?
- Pie.* Veramente
Ch'ella ami un contadin male non è ;
Ma in tal caso dovria farlo con me .
- Mar.* Or veniamo alle corte .
L'offerta io ti confermo .
Ti do, se tu lo ammazzi ,
Dieci doppie di Spagna .
- Pie.* Ad un mio pari
Si offeriscon denari ? Cospettone !
Di voi mi meraviglio . . .
- Mar.* Ricusare il denar non ti consiglio .
- Pie.* Quanto vagliono l'una
Queste doppie di Spagna ?
- Mar.* Ti darò ,
Se tu non le conosci ,
Trenta scudi in moneta .
- Pie.* Un galantuomo
Non vende a simil prezzo
La sua riputazion .
- Mar.* Se tu non vuoi ,
Qualch' altro vi sarà . . .
- Pie.* Via, contate il denaro, e si vedrà .
- Mar.* Non si dà la mercede ,
Se l'opra non precede .
Sarà pronto il denar quando tu vuoi .
- Pie.* Sì, sì, ve lo prometto .
Cecco per le mie mani ha da morire ,
Non già per il denaro ,
Che non sono dell'or tanto goloso ,
Ma perchè sono anch'io di lui geloso .

Noi

ATTO SECONDO. 189

Nol so di certo, ma m'è fu detto,
 Che Roccolina, che Mariannina,
 Abbian per esso del grande affetto;
 Se questo è vero, lo vuo' ammazzar.
 Con uno schioppo faccio il colpetto;
 Con un coltello gli spacco il petto,
 E poi le gambe gli vuo' segar,
 E poi senz' altro lo lascio andar. (*parte.*)

SCENA X.

Il Marchese solo.

SO ben che la Contessa
 Meco si sdegherà; ma cosa importa?
 Fin che vive il ribaldo
 Nulla ottener poss'io; quando egli mora,
 Posso sperar ch'ella si cangi ancora. (*parte.*)

SCENA XI.

Mariannina, poi Roccolina, dalle loro capanne.

Mar. (**P** Overo disgraziato!
 Lo vogliono ammazzare? Manco male,
 Che ho sentito l'imbroglio.
 Vuo' star attenta, ed avvisarlo: io voglio.)
 Roc. (Ah se Cecco trovassi,
 Lo vorrei avvertir... Ma qu' costei?
 Ch'ella fosse la prima io non vorrei.)
 Mar. (Ecco lì Roccolina;
 Chi sa s'ella ha sentito
 Quel che ho sentito anch'io?
 Non vorrei prevenisse il parlar mio.)

Roc.

Roc. Mariannina, è gran tempo
Che siete qui?

Mar. Ci son venuta or ora.

Roc. Avete voi veduto

Il Marchese, e Pierotto?

Mar. Io no al presente.

Roc. (Dunque ho piacer; non avrà inteso niente.)

Mar. Voi gli avete veduti?

Roc. Sì, poc' anzi.

Mar. E che cosa dicean?

Roc. Non ho sentito.

Mar. (Dunque le trame lor non ha capito.)

Roc. Ma voi che fate qui?

Mar. Vo a lavorare.

Roc. Quando è così ve ne potreste andare.

Mar. E voi perchè restate?

Roc. Vado subito anch' io.

Mar. Via dunque, andate.

Roc. Vi preme?

Mar. Vi do pena?

Roc. Andate voi.

Mar. Partite prima, io partirò da poi.

Roc. (Vorrei che se ne andasse.)

Mar. (Sola vorrei restar.)

Roc. (Finger saprò.)

Mar. (Vuo' mostrar di partir, poi tornerò.)

Roc. Io vado.

Mar. Vado anch' io.

Roc. Vi saluto.

Mar. Buon giorno.

Roc. Addio.

Mar. Addio. (parte)

SCENA XII.

Cecco , poi Pieratto , e poi le due suddette.

Cec. OH questa sì ch'è bella !
 La Padrona vorrebbe
 Far l'amore con me! Non son sì pazzo,
 Il Marchese ho sentito
 D'amore imbestialito,
 Ed io non voglio impicci,
 E non voglio in amor tali pasticci.

Pie. (Eccolo per l'appunto.
 Vorrei, e non vorrei ...
 Quasi quasi dayver l'ammazzerci.) *(si avvanza verso Cecco, e all'arrivo di Marian. si ritira.)*

Mar. Guarda guarda. *(gridando.)*

Cec. Cos'è stato?

Mar. Pover Cecco precipitato;
 Che non mi sentano,
 Che non si avvedano;
 So che vi vogliono assassinar.
 Ma voi sappiatevi approfittar. *(parte)*

Cec. Povero me, che sento!
 Mi ha empito di spavento:
 Non so da chi guardarmi;
 Chi è mai quello che vuole assassinarci?

Pie. Ora ch'è andata via quella fraschetta,
 Del torto che mi fa, vuo' far vendetta.
(si avvanza verso Cecco)

Rec. Guarda guarda.

Cec. Che cos'è?

Rec. Pover Cecco, badate a me.
 Ve lo confido
 Segretamente,

Vi è della gente,
 Che vi vuol morto:
 Da voi mi porto
 Per voi salvar.
 Zitto, sappiatevi approfittar. *(parte.)*

Cec. Cresce la mia paura;
 Ma se di più non dicono,
 Quel che ho da far non so.
 Poverino! senz'altro io morirò.

Mar. Ho veduto che l'ingrato
 Uno schioppo ha preparato,
 E vi vuole moschettar. *(parte.)*

Roc. Ho veduto che il briccone
 Preso ha in mano un cortellone,
 E vi vuole cortellar. *(parte.)*

Mar. Ho veduto che si asconde
 Il villan tra quelle fronde,
 Che vi vuole trapolar. *(parte.)*

Roc. Ho veduto che vi aspetta
 Quella razza maledetta,
 Che vi vuol precipitar. *(parte.)*

Mar. Questo schioppo su pigliate.

Roc. Questa spada su impugnate.

a z Non vi state a spaventar.

Fatevi core,
 Senza timore,
 La vostra vita mi preme salvar. *(partono.)*

SCENA X^{II}

Cecco, poi Pierotta, poi Tomolo.

Cec. Che ho da far di quest'armi? Or più che mai
 Mi trovo imbarazzato,
 Ed ancora il nemico è a me celato.

Pie.

Pie. Oh donne maledette!

Ma voglio a lor dispetto

Ammazzare colui, ch'è mio nemico;

Sì, lo vuo' trucidar. (*s'imposta con lo schioppo.*

Ton. Ferma ti dico. (*trac. il colpo, e Pie.*

(si lascia cadere per paura lo schioppo, e diverse

armi bianche, che aveva preparato, e si ritira.

Cec. Oh briccone, sei tu! (*a Ton.*

Ton. Son io, Cecchino,

Son io, che ti difende.

Cec. No, quel tu sei che di ammazzarmi intende.

Ton. T'inganni.

Cec. Eh ti ho veduto:

Voglio cavarti il core. (*minacciandolo.*

Ton. Ajuto, ajuto.

Pie. Eh cospetto di Bacco,

Son qui, non ho paura.

(*prende un' arma da terra,*

Cec. In due venite,

Contro di un pover'uomo?

Ton. Io non so niente.

Son qui a caso venuto.

Pie. Alto,

Cec. Ferma.

Pie. Ti ammazzo.

Ton. Ajuto, ajuto.

SCENA XIV.

Roccolina con villani armati, e detti.

Roc. **P** Resto presto accorrete: (*ai villani.*

La signora Contessa

L'ha comandato a me.

Siano presi, e legati tutti tre.

Cec.

Cec. Ma io sono innocente.

Ton. Ma io non ne so niente.

Pie. Ed io vi dico il vero,

Di scherzar con l'amico ebbi pensiero.

Ros. Ben bene, si vedrà;

Chi è innocente, chi è reo si scoprirà:

Conduceteli intanto

Dinanzi alla Contessa:

Ella ha già deputato

Giudice della causa un laureato:

Quelli che fanno i bravi;

Non li posso soffrir: son di buon core;

E posso dire anch'io la canzoncina

D'una bella, e gentil Venezianina.

Sti buletti, sti bravazzi,

(verso *Pie.*)

Sti cospetti, sti manazzi;

No li posso sopportar.

A mi me piase:

Quei fantolini,

Quei coresini

De marzapan.

(verso *Cecco.*)

Siei benedetti

Dove che i xe.

(al *Popolo.*)

Via, sior secaggine,

Vu no ghe intrè.

(a *Ton. e parte.*)

SCENA XV.

Pierotto, Cecco, Toniolo, e villani armati.

Cec. **A**Ndiam, povero me! Non so che dire;
Temo che la Contessa

Meco sia disgustata, e che non voglia

Del mio disprezzo vendicar le offese.

(parte con alcuni villani.)

Pie.

Pie. Io mi confido nel signor Marchese.

(parte con alcuni villani .

Ten. Ed io che non ho colpa,
Io che non ho fallato,
Son con gli altri compreso , e processato .
Temo che Roccolina
Di Cecco innamorata ,
Voglia per salvar lui precipitarmi .
Donne , donne , con voi voglio sfogarmi :
Son le donne , come i gatt
Le von esser carezzà ,
Se a ghe fe qualche strapaza
Tiran fora quei unghiazz
Le comenza a graffignar .
Le von sempre dir de sì ,
Se de no dis el mari ;
Za le donn è natt al mond
Per far l'omo desperar .

(parte .

SCENA XVI.

Camera con tavolino , e sedie ,

Roccolina vestita da giudice .

Roc. LA signora Contessa ,
Mi diè l'autorità di giudicare ,
Ed io per profittare
Della sua permissione
Prevalere mi vuo' d'una finzione ,
È ver ch'ella vorrebbe ,
Che Cecco fosse suo per mia sentenza ,
Ma se resta gabbata avrà pazienza .
Olà , siano condot ti

(a un servitore

I tre

I tre rei processati al mio cospetto.
L'arrivo lor nell'altra stanza aspetto.

(parte, e il servo ancora.)

SCENA XVII.

Mariannina vestita da notaro.

HO scoperto l'arcano,
E Roccolina invano
Di giudicare a modo suo destina;
Che del giudice finto alla presenza
Mi opporrò qual notaro alla sentenza.
Ella amante di Cecco
Alfin si è scoperta, e a Cecco mio
Serbo l'affetto anch'io... Vengono affè;
Eccoli tutti tre. Starò in un canto
Ad osservar quello che siegue intanto.

SCENA XVIII.

*Cecco, Pierotto, Toniolo condotti dai villani e
poi Roccolina, e poi Mariannina.*

Pie. **S**On dinanzi al Criminale,
E le gambe al Tribunale
M'incominciano a tremar.

Ton. L'error mio non mi spaventa;
Ma mi scotta, e mi tormenta
Il vedermi a processar.

Cec. Poverin! sono innocente,
Perchè mai da questa gente
Son condotto a esaminar?

Roc. (*Esce fuori, e va a sedere al tavolino.*)
Siederò pro tribunali,

E i

ATTO SECONDO. 193

E i delitti capitali,
Sarò pronto a condannar.

Cec. Ah signor, pietà, giustizia.

Roc. Voi parlate con malizia.

A 4 Quel ch'è giusto si ha da far.

Roc. Chi sei tu?

(*a Pie.*

Pie. Non lo so dire.

Roc. La tua patria?

Pie. È questo mondo.

Roc. Assassino, menzognero.

Pie. Nego tutto, non è vero.

Roc. La galera a te convien.

Pie.

Tom. *A 3* Ah, mi trema il core in sen.

Cec.

Roc. Tu chi sei?

(*a Toniolo.*

Tom. (Non lo vuo dire.)

Roc. Di chi sei?

Tom. (Non gli rispondo.)

Roc. Il silenzio ti condanna.

Tom. L'innocenza non inganna.

Roc. In prigione avrai d'andar.

Tom.

Pie. *A 3* Ah, mi sento palpitare.

Cec.

Roc. Vieni tu.

(*a Cec.*

Cec. Son qua, signore.

Roc. Il tuo nome?

Cec. Io son Cecchino.

Roc. La tua colpa?

Cec. È per amore.

Roc. La tua bella?

Cec. È Roccolina.

Roc. Io ti assolvo con un patto,

Che la devi un dì sposar.

Gli Uccellatori.

N

Roc.

Roc.)
Cec.)
Mar.

2

Io mi sento a consolar.

Signor giudice mio caro,
Si sospenda la sentenza,
Che il processo, ed il notaro,
Non si deve trascurar.

Roc.

Voi per ora non ci entrate.

Mar.

Sì, signora, v'ingannate.

Tutti.

Mar.

La giustizia si ha da far.
Sia Pierotto condannato,
Sia Toniolo carcerato;
Ma Cecchino, poverino,
Mariannina ha da sposar.

Cec.

Non la voglio.

Pie.

Non l'intendo.

Ton.

Io pretendo d'appellar.

Tutti.

Mar.

La giustizia si ha da far.
Il signor giudice
Eccellentissimo,
Si sa benissimo,
Che tal non è.

Roc.

Il garbatissimo,
L'eloquentissimo
Signor notaro
Si sa chi è.

Pie.)

Ton.)

Cec.)

3

Come! che sento?

Dite com'è?

Mar.

ATTO SECONDO. 191

Mar. Sotto quel giudice

Vi è Roccolina.

Roc. In quel notaro

Vi è Mariannina.

Pis.)

Tom.) a 3 Oh questa è bella!

Cec.) Timor non vi è.

Tutti.

Notaro, e giudice

Parlan per se.

Roc. Vada a monte il tribunale.

Mar. Ma Cecchino ha da esser mio.

Roc. Signorina, dite male,
Che Cecchino lo vogl'io.

Pis.)

Tom.) a 3 La Roccolina la vuo per me.

Cec.)

Roc.) No, miei signori,

Mar.) a 2 Così non è.

Tutti.

Cresce l'imbroglio,

Cresce il periglio:

Nunzi, consiglio,

Che s'ha da far?

Guerra d'amore,

Guerra spietata,

Tutta un'armata

S'ha da schierar.

N 2

Oc-

Occhi vezzosi,
Sguardi amorosi,
Caldi sospiri,
Dolci deliri,
L'armi saranno
Per trionfar.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo campestre.

il Marchese , poi Pierotto .

Pierotto ancor non vedo ;
Non so quel ch'abbia fatto .
Ah non vorrei ,
Che da lui fosse il cenno mio eseguito ;
Del comando crudel son già pentito .
(in atto di partire .)

Pie. (chiamando il marchese .) Ehi .

Mar. Sei qui ? *(rivoltandosi .)*

Pie. Sì , signote .

Mar. Hai fatto ?

Pie. Dite piano .
(Qualche cosa vogl'io trargli di mano .)

Mar. Hai trovato Cecchino ?

Pie. L'ho trovato .

Mar. E ben , che cosa fu ?

Pie. Eh ! L'ho ammazzato .

Mar. Come ?

Pie. Gl'ho dato un colpo ,
È morto sulla borta , e son venuto
Il danaro a pigliar ch'è convenuto ,

Mar. Ah perfido sicario ,
Traditor , mercenario . Il mio comando
Non dovevi eseguir ; pensar dovevi
Che bollivami allora in sen lo sdegno .

Pie. Ma mi diceste pur...

N 3

Mar.

Mar. Vattene, indegno.

Pagherei cento doppie

Che non fosse il meschin di vita privo.

Pie. Eh! si potrebbe dar ch'ei fosse vivo.

Mar. Or vorresti ingannarmi?

Pie. Oh non signore.

Se vivo lo volete.

Vivo ritornerà.

(Ti ringrazio fortuna.) Eccolo quà.

S C E N A I I.

Cecco e detti.

Cec. (*CON resi in spalla.*) Bondi a vossignoria.

(*al Marchese passando.*)

Mar. Dove ten vai?

Cec. Passato è il mezzo giorno,

E ad uccellar fra queste siepi io torno.

Mar. Ferma, ti ho da parlar.

Cec. Son qui, signore.

Pie. Di grazia una parola. (*al Marchese.*)

Mar. E cosa vuoi?

Pie. Intesi a dir a voi,

Che se Cecco era vivo

Cento doppie di Spagna avreste dato.

Egli è vivo, signor, per mia cagione.

Mar. Disgraziato, briccone,

Morto, o vivo ch'ei sia, tu sei mendace.

Pie. Mi pagate così?

Mar. Vattene, audace.

Pie. Oh cospetto di bacco baccone!

Son capace di dire, e di far.

Maledetto, tu sei la cagione, (*a Cec.*)

E mi voglio di te vendicar.

Cec.

Cec. Vedi là quel bambozzetto,
Che vuol tutti spaventar.
Ma s'ei sente un po di gente,
Egli il primo suol scappar.

S C E N A I I I.

Il Marchese, e Cecco.

Cec. **S**ignor, quel disgraziato
Mi voleva ammazzar.

Mar. Sapete voi
Chi l'ordine gli diè?

Cec. No, padron mio.
Non lo so in verità.

Mar. Sono stat'io.

Cec. Grazie alla sua bontà. Cosa gli ho fatto,
Povero me?

Mar. Sapere,
Che la contessa adoro;
E voi...

Cec. Ve l'assicuro,
Di lei non me ne curo; e se sapete
Ch'io accetti mai della sua grazia il dono,
Faremi scorticar, ch'io vel perdono.

Mar. Basta, starò a vedere;
Per or di più non dico.
Fate il vostro dover, vi sarò amico.

Se ben mi niega amore
La bella mia tiranna,
Vuol conservarle il core
Costanza, e fedeltà.

Forse pietosa un giorno,
Ed amorosa ancora
D'un'alma che l'adora
Le fiamme gradirà.

N 4

SCE-

S C E N A I V.

Cecco, poi Mariannina.

Cec. **P**Er me può star sicuro;
 La signora contessa
 Non fa per me. Sol Roccolina adoro,
 Ella sola è il mio bene, e il mio tesoro.

Mar. E così che risolvi?

Cec. Ho risoluto.

Mar. D'esser la sposa tua sperar potrò?

Cec. Vuoi ch'io parli sincer? Madonna no.

Mar. Dimmi almeno il perchè.

Cec. Dirti potrei,

Perchè sono impegnato,

Perchè non vuole il fato,

Perchè i parenti miei

Disgustar non vorrei...

Ma in mendicar le scuse io non m'imbroglio,

Non mi piace il tuo volto, e non ti voglio. (*par.*)

S C E N A V.

Mariannina, poi Toniolo.

Mar. **A**H perfido, mal nato,
 A me parli così! Mai più, lo giuro,
 Mai più ti voglio amar.

Ton. Di, Mariannina.

Sai dov'è Roccolina?

Mar. Io non lo so,

E sapendolo ancor non tel dirò.

Ton. Perchè?

Mar.

Mar. Perchè mi spiace,
Che un pastorel ch'io amo,
Cerchi la mia rival.

Ton. Son io l'amato?

Mar. Sì; non lo sai? non lo conosci, ingrato?

Ton. Ho creduto finora,
Fosse Cecco il tuo ben.

Mar. No, no, t'inganni,
Io sospiro per te che son degli anni.

Amor per te mi stimola,
Per te mi mette in gringola,
Caro il mio caro bambolo,
Te solo voglio amar.

Già sento le mie viscere
Tutte agitate in petto,
Mi scalda un dolce affetto,
Nè posso respirar.

(parte.)

S C E N A VI.

Toniolo, poi la Contessa.

Ton. **I**N fatti Roccolina
Pare che mi ami poco,
E che la mia passion si prenda a gioco.
Se è ver che Mariannina
Brami gl'affetti miei,
Sarà meglio che anch'io m'attacchi a lei.

Con. Dimmi, Cecco dov'è?

Ton. Cecco, signora,

Nol cercate per ora.
Sarà dove il suo cor d'essere inclina,
Sarà forse dappresso a Roccolina.

Con. Come! Si amano forse?

Ton. Oh sì, signora.

Con.

Con. Ma Roccolina non mel disse ancora.

Ton. Le donne i fatti suoi
Non dicon facilmente.

Con. Roccolina
Preso ha meco un impegno,
E mi farebbe un trattamento indegno.

Ton. Si sa tutto, è scoperto,
Si sa del finto giudice
La gentil barzelletta, e in quell'istante
Ella di Cecco si è scoperta amante.

Con. Ah di un tal tradimento
Mi saprò vendicar.

Ton. Ma compatite;
Come soffrir potrete
Un consorte incivil mirarvi appresso?
Una contessa avvilirebbe il sesso.

Mia signora, perdonate,
Pensan l'altre d'innalzarsi,
E di dama voi pensate
In pedina diventar.

Io vi parlo franco, e sciolto,
Se l'amore non cangiate,
Voi pentita, non ha molto,
Doverete sospirar.

(parte.

S C E N A VII.

La Contessa sola.

Costui non dice male; è qualche tempo,
Che lo conosco anch'io,
Che vo facendo il precipizio mio.
Che rossor, che vergogna,
Amare un uom sì vile,
E amare un che mi sprezza!

Ah

Ah no, non sono avvezza
 Soffrir simili torti, e se il marchese
 Tornasse a supplicarmi,
 Forse all'affetto suo vorrei piegarmi.
 Se mi rendi il primo amante,
 Se mi fai sì grato dono,
 Ogn'offesa ti perdono,
 Che a me festi, o caro amor.
 Se sprezzai le tue catene
 Perchè accesa d'altro oggetto,
 Tutto fede, tutt'affetto,
 Adorarlo saprà il cor.

(parte.)

S C E N A VIII.

Giardino delizioso con boschetto in fondo sopra una
 montagna.

*Cecco che va stendendo le reti d'intorno al boschetto;
 poi Roccolina.*

Cec. **E** Pure in mezzo a questo
 Sì bel divertimento,
 Una spina crudel al cor mi sento.
Roc. Ah Cecco, tutto il giorno
 Ad uccellar ten vai,
 E a Roccolina tua non pensi mai?
Cec. Eh ci penso anche troppo.
Roc. Crudelaccio!
 No, no, così non è.
 Lo vederei se tu pensassi a me.
Cec. E pure io t'assicuro,
 Che per te, Roccolina mia diletta,
 Darei la mia civetta.

Roc.

Roc. Non è poco;
 Si vede che di me fai capitale,
 Mettendomi al confronto un animale.

Cec. Se sai cos'è passione,
 Compatirmi dovrai. Quella bestiola
 Fa tutti i spassi miei;
 Ma quel caro visin val più di lei.

La civetta del mio amore
 Per far preda del tuo core
 Ha imparato a civettar.

Roc. La civetta del tuo amore
 Fatto ha preda del mio core,
 E m'ha fatto innamorar.

Cec. Vuò' lasciar ogn'altra caccia,
 E a te sola penserò.

Roc. Io ti leggo nella faccia
 Che burlata resterò.

Cec. No, tel giuro...

Roc. Sì, ti credo.

Ma che vedo? Quant'uccelli?

(fingendo di veder uccelli.)

Cec. Zitto, zitto: voglio quelli
 Nella rete trappolar.
*(guardando intorno, e fischiando con li fischi
 (di richiamo: lascia Roc., e va alla rete.)*

Roc. Maledetto, te l'ho detto,
 Che m'avevi da burlar.

Cec. Mia carina Roccolina,
 Tu m'hai fatto giù cascar.

Roc. Vanne, vanne via di quà.

Cec. Via, perdon per carità.

Roc. Non ti voglio.

Cec. Oh che imbroglio!

Roc. Guarda, guarda.

Cec. Dove sono? *(guardando come sopra.)*

Roc.

Roc. Maledetto!
 Cec. Via, perdono.
 Tutti quanti ammazzerò.
 Roc. Tutti, tutti! oh questo no.
 a 2 Siete pur belli,
 Canori augelli,
 Ma più diletti
 Son gl'amoretti,
 Che mi svolazzano
 Intorno al cor,

SCENA ULTIMA.

La Contessa, il marchese, poi tutti.

Mar. **S**U via, son persuaso
 Di quel che mi diceste.
 Con. Credete pur che il sospettare è vano.
 Mar. Sì, vi credo, ed in prova ecco la mano.
 Cec. Signora, compatite... *(alla contessa.)*
 Con. A me dinanzi
 Non comparir mai più.
 Roc. Non vi adirate, *(alla contessa.)*
 Se ora Cecchino è mio...
 Con. No; se sposa sei tu, son sposa anch'io.
 Ton. Ed io pure.
 Mari. Ed io pure.
 Pis. Ed io, meschino,
 Sono restato, signori, un babuino.
 Mar. Contentati, ribaldo,
 Che non hai quel castigo,
 Che merita la tua temerità.
 Pis. Obbligato, signor, della bontà.
 E per farvi vedere,

Che

Che tal bontà mi è grata,
Voglio darvi di uccelli una spedata.

Tutti.

Quel bambinel d'amore
È un bravo uccellatore.
Che tutti sa pigliar;
E quando men si crede,
Dal trisarel si vede
I cuori a trappolar.

Fine del Dramma.

LA

L A
SCUOLA MODERNA.
D R A M M A .
DI TRE ATTI PER MUSICA

Rappresentato per la prima volta in Venezia l'autunno
dell'anno MDCCXLVIII.

PER-

PERSONAGGI.

DORALBA.

ROSMIRA.

ERGASTO.

LINDORO.

DRUSILLA.

BELFIORE.

LEONORA.

La scena è in Venezia.

A T.

La Scuola Moderna.

À T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Galleria.

Leonora ricamando, Drusilla lavorando merletti, Lindoro scrivendo al tavolino, altre ragazze che sono alla scola, indi Belfiore che arriva.

Bel. **B**enedetti! sì vi voglio
Tutt'intenti a lavorar.

Leo. Adorato Genitore, (*s' alza, e gli bacia la mano.*
A suoi cenni io sono quà.

La Scuola Moderna .

O

Bel.

- Bel.* Che modestia! che bontà! (*loco.*
Leo. Con licenza, a lei m'inchino. (*torna al suo*
Bel. Oh che garbo modestino!
Dr. Mio signore, io non m'imbroglio;
 Son sua serva, già lo sà.
Bel. Oh che donna di giudizio!
Lin. E Lindoro al suo servizio,
 Signor zio, ognor sarà.
Bel. Oh che gran semplicità! (*ogn' un al suo posto.*
Bel. Bravi! così mi piace.
 E viva la maestra. Io molto lodo
 La buona costumanza
 D'insegnar la modestia, e la creanza.
Dr. Oh in quanto a questo poi
 Tutti i scolari miei mi fanno onore;
 Qui si fa scola, e non si fa l'amore.
 Io di quelle non sono
 Che; invece d'insegnar a far calzette,
 Le ragazze fan far le morosette.
Bel. Lo conosco, lo so, di voi mi fido;
 Ma per questa ragione
 Tra le vostre fanciulle
 Non mi par che stia ben quel bernardone.
Dr. Chi? Lindoro, signor, vostro nipote?
 Pensate! è un buon ragazzo,
 Buono, ve lo dich'io,
 (Bonin per il cor mio.)
 Non ha malizia alcuna;
 È marzocco, e minchion come la luna.
Bel. Alle vostre ragion taccio, e m'acquadro,
 Ma so, che l'occasion fa l'uomo ladro.
Dr. Con Drusilla? Marmeo! Son scaltra, e destra.
 Zitto, ragazzi, in faccia alla maestra.
 Non si fa ci, ci, ci; bassi quegl'occhi;
 Spicciate quel lavoro

Eh

Eh Lindoro, Lindoro,

(Se non starai più attentò...)

Guardami . (Oh vita mia , morir mi sento :)

Bel. Oh che donna ! oh che donna !

Voi siete al mondo sola .

Una ve ne vorria per ogni scuola .

Lin. (Maledetto quel vecchio , e quando vâ !)

Leo. (Or ora venirà

Il mio futuro sposo .)

Lin. (Non la finisce mai .)

Leo. (Quanto è noioso !)

Bel. Ma voi , maestrina cara ,

Uno scolaro avete

Di più , che non sapete .

Don. E chi è questo novel scolaro mio ?

Bel. Lo scolaro novel , cara , son io .

Don. Voi ?

Bel. Sì .

Don. Che mai

Insegnar vi potrei ?

Bel. Tutto basta Vorrei

Quel bocchin... quel sestin... (Mi trema il cotè ;

Mi ballano i ginocchi .)

Zitto , che il bernardon fa tanto d'occhi -

Don. Animo , a chi dich'io ?

Badate a' fatti vostri . Eh Simoncina ,

Con quel menar il capo

Che sì , che sì . . . Tu ridi ? Maledetta !

Datemi la bacchetta .

Oh che fior di virtù ! che cose rare !

Che garbate scolare !

Siete mal avvezzate ;

N'è causa vostra madre .

Signor sì , signor sì , le madri pázze

Rovinan le ragazze ;

Lascian che le figliole vedan tutto,
E questo è poi del bell'esempio il frutto.

Bel. (Oh che donna! oh che donna! Una per casa.)

Drn. Orsù, con sua licenza;
Il tempo è prezioso.
Lindoro alla lezione.

Lin. Ma qual lezione?..

Bel. Mo sù, via, bernardone;
Si vede ben, che siete
Per far numero nato.

Lin. (Son più furbo di te, vecchio insensato.)

Drn. Animo all' ABC.

Lin. Come?

Drn. Sù, dico.

M'intendi?

Lin. Io l'alfabeto

Imparar a quest' ora?

Drn. (Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.)

Lin. (Ho capito.)

Bel. Gnor sì. Che vi par troppo?

Veramente è portento,
Che un bambinel da latte
Impari l'alfabetto.
Bernardon maledetto!

Drn. Animo qui.

Lin. (Che inttico!)

Drn. Inginocchiati, dico.

Bel. Inginocchione.

Lin. Così?

Drn. Così, così.

Bel. Gran bernardone!

Drn. Dì forte, e non fallar, o la bacchetta
Ti rompo sulle man, se dici un fallo.

Bel. Ed io, se falli, ti darò un cavallo.

Lin.

Lin. A, B, C, qu, oh diavolo!

Maestra, son stroppiato.

(Che semplice!) c, d,

E, effe (oh alocco!) q

Erre, sior no, sior sì,

Mi sono già imbrogliato,

H, i, i (che animale!)

K, elle, (oh bestiale!)

Emme, enne, pe, qu,

Erre, esse, t, u,

V, ichese, ipsilon, zetta,

Ette, con, ron, e busse,

Corpo di chi non fusse!

Mi duole questo braccio,

Errori più non faccio,

Sono dottore già.

Dru. Or va pure a merenda.

Lin. Signora, ho merendato;

M'avete rovinato.

Ahi che dolor! (Si siegua la finzione.) (*piange.*)

Bel. Guardate come piange il bernardone.

Lin. (Cara, mi duol da vero.)

Dru. (Io ti medicherò.)

Lin. (Sì, così spero.) (*parte.*)

S C E N A II.

Belfiore, Drusilla, Leonora, e le ragazze.

Bel. CAra Drusilla mia,
Potreste mandar via quelle figliole;
V'ho da dir a quattro occhi due parole.

Dru. Volentieri vi servo. Oh via, ragazze,
Basta così per ora,

Sempre non si lavora;
 Care, andate frattanto (*le ragazze.*
 Qualche ristoro a prenderc col canto, (*parlona*
 Ah Leonora, che fate »
 Così via ve ne andate
 Senza baciar la mano al sig. padre?
 Che bella educazion! Causa la madre.
 Meglio, meglio per voi, ch'ella sia morta.
 Io ben vi educherò. (*Se vien l'amico*
 Tenetelo celato.)

Bel. (Oh che donna da ben! son incantato!)

Leo. Signor padre, temevo
 D'esser troppo importuna, e a tal motivo...
 Io venir non ardivo... (*gli bacia la mano.*
 Ma per altro v' accerto
 Che ormai son fatta destra
 Sotto l'abilità di tal maestra.

Bel. Così credo ancora io. Figlia, obbedisci
 Ogni di lei precetto.
 Ti giuro, e ti prometto
 Che facendo così t'acquisterai
 La mia predilezione.

Leo. Vado dunque a eseguir la sua lezione. (*parte.*

S C E N A III.

Belfiore, e Drasilla.

Bel. **O**R dunque, che siam soli,
 Bella maestra mia, voglio spiegarmi.
 Vi dirò cosa avete ad insegnarmi.

Drn. Dica pur, mio signore.

Bel. Vuò, che voi m' insegnate a far l'amore.

Drn. Eh, che voi ne saprete
 Forse assai più di me. Foste ammogliato.

Bel.

Bel. Ho già disimparato.

Dieci anni son', che vedovo son'io,
E bench'io senta incanutir le chiome,
Vorrei ricominciar, ma non so come.

Dru. (Se incanutito è il crin verde è la borsa.)
Buon per me! buon per me! Ma piano un poco.
Impegnato non siete con Rosmira
Di Dorisbe nipote?

Bel. Io non la voglio.
Giovine? capricciosa? oibò, che imbroglio!

Dru. Caro, signor Belfiore,
Voi siete appunto un fior. Siete alla ciera
Un fior di primavera,
E con un buon governo
Goderete l'estate in mezzo al verno.
Se volete imparar a far l'amore
Siete a tempo signore;
Il punto stà, che per un tal bisogno
So ch'io buona non sono, e mi vergogno.

Bel. Vergognarvi! di che? Cara, non voglio,
Intendiamoci ben....

Dru. Come?....

Bel. Vuò dire....

Dru. Che cosa?...

Bel. Il desir mio...

Dru. Sarebbe...

Bel. Sì... ma mi vergogno anch'io.

Dru. Eh v'intendo, v'intendo.
So che volete dire. Ah furbaciotto!
Parete un giovinotto;
Siete robusto, e saldo;
Mi fate venir caldo.
Perchè siete vecchietto,
Voi mi piacete più:
Io non posso veder la gioventù.

Ecl. Da vero? mi burlate?

Don. Da vero, da verone.

Che vale un chiacchiarone?

Un uom senza giudizio?

Passato quel capriccio

Vi resta il pentimento.

Per me così la sento.

Solo è il mio cor della vecchiezza amico,

E i giovinotti non li stimo un fico.

Io li vedo a tutte l'ore

Tutti ricci, e incipriati

Far la ronda alle signore,

Far con esse i spasimati,

Ma che cavino un quattrino

Dall'affitto borsellino

Lo credete! oh questo no.

Se vogliamo de' sospiri,

Gran promesse, e gran parole;

Lor ne danno a chi ne vuole,

Ma regali non si può.

(*parte.*)

S C E N A IV.

Belfiore solo.

CAntando se n'è andata

La nostra innamorata;

Sprezza la gioventù, ma intanto io sento,

Che il borsellin può farle il cuor contento.

È di ragion; la donna

Si deve regalar. Presto, Belfiore,

Si dia mano alla borsa,

Lo scigno si fracassi...

Ma pian, che li denari non son sassi.

S'io spendo, se io profondo

Chi fa la sicurtà,

Che

Che Drusilla abbia a dir la verità?
È donna, e tanto basta.
Ah sento, che contrasta
L'interesse, e l'amor dentro il mio petto.
Mi pugne quel sospetto
Che non dica colei la verità.
V'è nessun che mi faccia sùrtà?

Sent'un, che mi dice
La donna è mendace
Ma l'altro risponde:
S'è bella, se piace
Comprarla convien.
Ma adagio, adagio un poco;
Se deggio comprarla
Io voglio provarla
S'è fida con me.
V'è un altro che aggiunge:
Se fida la vuoi
Trovarla non puoi,
Che donna fedele
Al mondo non v'è.

(parte.)

S C E N A V.

Piazza.

Rosmira, Ergasto, e Doralba.

Dor. **C**He ne dite, o signori?
Si può veder giammai
Spettacolo più bello?
Erg. Io, benchè nato
Sotto cielo sì chiaro,
Nondimen, perchè vissi
Lunga stagion fuori di patria, ammiro

La

La pompa misteriosa
In cui dal Venezian l'Adria si sposa.

Ros. Tal festa si rinnova
Ogn'anno in questo dì, ma più serena
Nè tranquilla così mai la vid' io,
Perchè vicina a te, bell' Idol mio.

(piano.)

Dor. Signora nipotina,
Parlate forte. Ergasto,
Non badate a costei. Non apre bocca
Che non dica freddure, e scioccherie.

Ros. (L'usate gelosie.)

Erg. Anzi mi par che molto ben ragioni.

Dor. Ah di grazia, signor, non la lodate.
Ergasto, e voi che dite
Dell' aureo Bucintoro?

Allor che grave preme il dorso al mare
Agl'occhi miei sempre più bello appare.

Erg. Tutto è bello: ma senza un amoretto
Che qui mi tien legato
Alla mia patria orinai sarei tornato.

Ros. Segno, che quivi ancora
Amor impera. Egli il suo trono innalza
Dov' è bellezza e gioventù.

Dor. Che sciocca!

Spirito, e non bellezza,
Senno, non gioventù richiede amore.

Ros. Ma so ben.

Dor. Che sapete?

Pria di parlar d'amor, trent'anni almeno
Studiarelo è d'uopo.

Ros. Adunque
Crederete voi sola....

Dor. Silenzio, nipotina, e più rispetto;
Intanto vi ringrazio
Della vostra gentil conversazione.

Già

Già voi sapete , Ergasto ,
Che m'è caro il vedervi a me d'appresso .
Non sia quell' alma vostra
Tanto verso di noi di grazie avara .

Erg. Verrò . (ma sol per voi , Rosmira cara .)

Ros. Ah che giova , o mio ben ? Voi ben sapete
Che vuol fato tiranno
Ch' io v' adori , e non sperì un dì sereno
Ma viva ogn'or alle procelle in seno .)

Dor. Già m' intendeste , Ergasto ;
Qualor mi degnerete
Delle visite vostre
Ben veduto sarete : al vostro merto
Tutto si deve , ed io
Che lo conosco appieno
Con rispetto , e con stima
Vi consacro quel cor che chiudo in seno .

Vedrai che son fedele ,
Vedrai che non t' inganno ,
Non posso , oh dio ! l' affanto
Nel seno più celar .
Amante , è ver , son io ,
Ma fido l' amor mio
Pace non sa trovar .

parte

S C E N A VI.

Ergasto solo .

LA vedova Doralba , che pretende
D' avere un grande spirito , in mancanza
Di giovinezza , e di beltà , vorrebbe
Un marito novello ;
Avvilisce perciò della nipote
Ogni pregio più bello .
Io che Rosmira adoro

Do-

Doralba adulo , e questo
 Per vagheggiar l'amata , è il mio pretesto ;
 Ma lieto esser non posso . Ha già Doralba
 Promessa la nipote
 Ad un certo Belfiore ,
 E contrari mi son la sorte , e amore .
 L'alma gelar mi sento ,
 Sento mancar mi il cor ;
 Oh che crudel momento !
 Che sfortunato amor !
 Questo è un morir d'affanno
 In sì penoso stato ;
 Quell' infelici il sanno
 Che van pensando ognor .

(parte.)

S C E N A VII.

Galleria.

Lindoro , e Drusilla .

Lin. **O** H cospetto di Bacco !
 Far mi dir l'alfabeto ?
 Far mi star in ginocchio , e bacchettarmi ?
 Ed ancora non viene a medicarmi ?
 Ma eccola che giunge .

Drus. Lindorino ,
 Dimmi , che fai , mia vita ?

Lin. Mi duol le man , mi bruciano le dita .

Drus. Soffri in pace , mio ben , che nel mio core
 Sento per causa tua brucior maggiore .

Lin. E poi soffrir non posso ,
 Che quel brutto vecchione
 Mi dica ogni parola bernardone .

Drus.

Dru. È tuo zio ; non importa .

Fingi semplicità ,

Se vuoi la libertà di vagheggiarmi ;

Procura d'imitarmi .

Anch' io nella finzion solo confido ;

Tutto il mondo mi crede , io godo , e rido .

Lin. Ma *finger* sempre , non mi par che sia

Cosa troppo onorata .

Dru. Uh che pazzia !

Tutti fingono , tutti . I mercadanti

Per mantener i vizj , e le gran spese

Fingon la roba di lontan paese ;

Gli orefici vendendo

La tombacca per oro ,

Guadagnano un tesoro . Gli *Avvocati*

Fingono , che il cliente abbia ragione

Sol per mangiarli il fegato , e il polmone ;

E i medici fingendo

La malattia mortale

Traggon il proprio ben dall'altrui male ;

Fingon gl' uomini affetto , ed è interesse ;

Fingon le donne anch' esse :

Vedrai un bel visin , ma quello è finto ,

Con la biacca , e 'il carmin coperto , e tinto .

Lin. Mi piace la lezion ; ma col mio zio

Perchè *finger* degg' io ?

Dru. Perchè egli mi ama ,

E sua sposa mi brama .

Lin. E soffrir deggio

Per lui la gelosia ?

Dru. Che ! Geloso ? geloso ? Uh che pazzia !

Nel mondo più non s' usa ;

Fù dal buon gusto esclusa .

Vuol l' odierna moda

Che l' uomo di giudizio e raccia , e goda .

Lin.

Lin. Queste usanze non so.

Drn. La maestra son io; t'insegnerò.

S C E N A VIII.

Leonora, e detti.

Leo. **D**RUSILLA, ahimè! son morta;
Oggi l'amante mio non ho veduto.
Oh Dei! son disperata;
Temo d'esser dall'empio abbandonata.

Drn. E perciò disperarvi!
Vuò il rimedio insegnarvi:
Amatene più d'uno;
Con tal costume scaltro
S'uno vi mancherà vedrete l'altro.

Leo. Ma la costanza poi?

Drn. Non è all'usanza,
Figlia mia, la costanza. Io vedo, e sento
Che ogn' un suol navigar secondo il vento.

Leo. E la fede?...

Drn. Che fede? Io vi rispondo,

La mia Leonoretta,
Come dice il Poeta in un'arietta.
È la fede degli amanti
Come l'Araba Fenice,
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

(*parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Leonora, e Lindoro.

Lin. **C**Ata cugina mia, via non piangete.
Piuttosto, se volete,
M'impiegherò per voi.

Leo. Deh per pietade,
Mio cugin, mio Lindoro,
Cercate il mio tesoro,
Ditegli il mio tormento,
Ditegli, che per lui morir mi sento.

Lin. Lo farò volontieri, e non fia strano
Ch'io vi faccia il mezzano;
Con la ragion mi scuso,
Che fra parenti un tal mestiere è in uso. (*parte.*)

SCENA X.

Leonora sola.

TRoppo è crudel tormento
Questo, che in cor mi sento. Un giorno intero
Senza veder l'amante
È pena da morir. Ditelo voi,
Anime innamorate,
Se fia tormento, e duolo
Star lontan dal suo bene un giorno solo.

Fanciulle semplici,
Che molle, e tenero
Avete il cor;
Quel duolo barbaro
Che il sen mi lacera
Potrete dir;

Se

Se il fier tormento
Che in sen mi sento
Può far morir .

S C E N A XI.

Rosmira, Doralba, e poi Ergasto in disparte .

Dor. **V**E l'ho detto, Rosmira; io più non voglio
Vedervi in casa .

Ros. Ed io
Fuori n'andrò . Mia madre
Mi lasciò tal ricchezza
Da viver sola ancor .

Dor. Non partirete
Da qui senza marito .

Ros. Ma s'io l'abborro . Oh quanto
Bella è la libertà ! Dono del cielo
È questa , e chi la perde
Per stringersi in catene
Perder merita ancor ogn' altro bene .
Di più , degl'anni miei
Troppe tenero è il fior . Quando alle nozze
Così presto si v'è , presto svanisce
Nostra bellezza ancor , e senza questa
Ci abbandona ciascun , e ci detesta .

Dor. Ma lo spirito è un pregio
Che non si perde mai . Questo supplisce
Alla beltà che manca .
Or basta , un tal pretesto
È inutile , Rosmira ,
Per ricusar Belfior per vostro sposo .

Erg. (Oh decreto inumano !)

Ros. Un tal passo però

Dor.

Don. Questo contrasto
Si termini frà noi.... Venite, Ergasto.
Ma mesto mi sembrate.

Erg. (Spiegiam l' occulto ardore.)
Voi togliete la pace a questo core.

Don. Io!

Erg. Sì.

Don. (Me fortunata!) E come?

Erg. Oh dio!
Siete troppo crudele all'amor mio.

Ros. (Ed in Ergasto amor per me si smorza.)

Don. (Lo spirito finalmente hà una gran forza.)

Erg. Di me pietade abbiate, e non prendete
Di vedermi morire il fier diletto.

Don. (Mi muove a compassione.)
Tutto da me sperate.

Erg. Dunque otterrò colei, che m'innamora?

Don. Chi?

Erg. Rosmira.

Don. Rosmira?

Erg. Ella è il mio nume.

Ros. (Anima mia, respira.)

Don. (Oh me ingannata!) Ergasto, altrui promessa
Di Rosmira è la mano,
E lo sperarla è uno sperarla invano.
Ah se la dolce fiamma
Abbandonar degg'io,
Lasciami almen, ben mio,
Lasciami sospirar.
Questo ti chiedo solo,
E lascerò d'amarti
Se non m'uccide il duolo
Che sento il cor piagar. (parte.)

S C E N A XII.

Rosmira, Ergasto.

Erg. **C**OME? vorrà Doralba
Forzarvi di Belfiore
Alle nozze abborrite?

Ros. A momenti si attende;
Stringere il sacro nodo ella pretende.

Erg. Ahimè! chè ascolto!

Ros. Io non vi posso, Ergasto,
Esprimere il dolor, che mi tormenta...
Belfiore è ficco, e questo
Abbaglia le pupille
D'una tiranna zia.

Erg. Dunque disposta siete
Ad accettar la destra
D'un vecchio scimunito? di Belfiore?

Ros. Ah forse pria m'ucciderà il dolore!
Allo splendor di quelle
Care pupille, e belle
Resistere non sà
L'anima amante.
Arde sì, sì il mio core
Tutto per te d'amore,
E sempre l'anima mia
Sarà costante.

(partono.)

SCE-

SCENA XIII.

Camera.

Drusilla, e Lindoro.

Drus. SÙ via, con queste smorfie;
Con questo farmi il grugno;
Se non mi parli io ti regale un pugno.

Lin. Sù, datemi, ammazzatemi;
Battetemi, scannatemi,
Ma non sperate già, ch'io sofra, e taccia.
Come! sù la mia faccia
Ho da vedervi accarezzar mio zio?

No, non lo soffrirò, cor...

Drus. Eh via che tu sei matto,
Sai che ti voglio bene;
Sei caro, sei bellino,
Ma non hai un quattrino;
Se fingo con Belfiore,
Sol lo fò per tuo amore; e se mi crede,
E se spende l'avaro,
Sù la tua vita investirà il denaro.

Lin. Questa ragion m'appaga;
Cara, di voi mi fido;
Accarezzatel pur, vi do licenza;
Ma non lo fate almeno in mia presenza.

Drus. Ritirati, ch'ei viene.
A chi vuole goder soffrir convien.

Lin. Legge crudel de' poveri meschini!
Gran brutta cosa è il non aver quattrini! (*si ritira*)

S C E N A XIV.

Drusilla, Belfiore e detti.

- Drusilla.** V Enga, venga, signore;
Ben venga il più bel fiore
Degl'uomini di garbo, e di virtù,
Scorno della più fresca gioventù.
- Bel.** Cara Drusilla, voi mi consolate,
Ma temo, che adulate
Per troppa cortesia...
- Drusilla.** Vi dico il ver, su l'innocenza mia;
Ma voi di me piuttosto
Vi prenderete spasso; *(fingendo tenerezza)*
Vorrete innamorarmi
Col pensiero crudel d'abbandonarmi.
- Lin.** (Troppo, troppo.)
- Bel.** Drusilla
Mi fate intenerire...
Io mi sento morire...
Vi giuro fedeltà.
- Drusilla.** Di questa verità
Qual segno a me date?
- Bel.** Ecco la mano.
- Drusilla.** L' acceterei, signore;
Ma se vuota è la man, non credo al core.
- Lin.** (Brava, brava!)
- Bel.** *(Caduta è sul proposito.)*
Farei... Ma non vorrei far un sproposito.)
- Drusilla.** (L'interesse, e l'amor sono in duello.)
- Bel.** (Belfior, stiano in cervello,
Ma sono innamorato,
Ragion non sento, ed il cervello è andato.)
- Drusilla.** (Che mai risolverà?)

Bel.

Bel. Maestrina cara,
Son nelle vostre mani;
Tutto farò per voi; d'amore in segno
Eccovi in questo anello il primo pegno.

Lin. (Bene, bene.)

Drn. Signore, io son confusa;
A prender non son usata;
Mi son tutta commossa;
Vengo dalla vergogna rossa, rossa.

Bel. Ma voi, voi, se mi amate
Qual prova a me ne date?

Lin. (Or viene il buono!)

Drn. Io tutta vostra sono,
Caro il mio bel vecchietto,
Con questo bel visin, che par di cera,
Tutta vostra sarò mattina, e sera.

Lin. (Troppo, troppo.)

Bel. (Mi sento intenerire.)

Lin. (Più non posso soffrire.)

Drn. Quegli occhietti
Sono così furbetti. Questa mano
Io bacio per rispetto.

Lin. (Più soffrire non posso.)

Bel. Oh che diletto!

Cara, fra queste braccia...

Lin. Signor, buon prò vi faccia.

Vi rendo soggezione?

Bel. Via di quà, bernardone.

Drn. (Stà in cervello.)

Signor, mirate in quello,
Che franco a noi sen viene,
Un nipote fedel, che vi vuol bene.
S'è accorto, che mi amate;
Che per me sospirate, e tutto il giorno
Di voi mi parla, e con ragioni accorte

Mi persuado ad esservi consorte,
(Seconda , abbi giudizio.)

Bel. Tu sei ancor novizio,
Ma spero ti farai; Bravo, ne godo,
Bernardoncìn ti lodo.
E perchè grato io sono,
Prendi tu questa borsa, e io te la dono.

Lin. (Una borsa? Drusilla, io mio contento.)

Dru. (Gran virtude dell' oro, e dell' argento :)

Bel. Dunque sarete mia?

Dru. Con mio diletto

Sarò di quel visetto. (mirando Lindora .)

Bel. E sperar posso

Al mio sincero amor premio, e mercede?

Dru. Con questa man, ti giuro la mia fede.

(stringe la mano a Lindora dietro a Belfiore .)

Lin. Quanto ne godo anch' io!

Viva il mio caro zio!

Dru. Per voi mi moro,

Bel. Cara Drusilla mia, caro Lindoro.

Dolce, e caro il mio tesoro,

Per te peno, per te moro.

Dru. Ah pur troppo peno anch' io,

E perchè lo sa il cor mio.

Bel. Cara, cara.

Dru. Caro, caro.

Senta, senta, mio padrone. (a *Bel.*)

Bel. Bernardone, bernardone. (a *Lin.*)

Mia sarete? (a *Dru.*)

Dru. Se vorrete.

Lin. Domandato è in verità. (a *Bel.*)

Bel. Va, in malora, via di qua.

Dru. Zitto, zitto, taci là.

Bel. Per te, cara, io vivo in pena.

Dru.

Dru. Io vi voglio tanto bene.

Lin. Sì, signore, viene, viene.

(verso la scena.

Bel. Con chi parli?

Dru. È domandato.

Lin. Traditota!

(a *Dru.*

Dru. Sconsigliato!

A (a *Lind.*

Bel. Bernardone, m'hai beffato.

Lin. No, davvero, ve lo giuro.

Dru. È innocente, v'assicuro.

Lin. La mia fede a voi prometto.

Dru. Io vi stringo stretto stretto.

Bel. Oh che gioja, oh che diletto!

a 3 Che piacere amor mi dà!

Viva, viva la bontà!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmira, e Doralba.

T Acete...

Ros. Ma degg'io?

Dor. Sì ben, dovete,
Stabilito che sia, farvi la sposa.

Ros. Pretenderete dunque
Della mia libertà farvi tiranna?
Ed io per compiacervi,
Dovrò sacrificarmi
Ad un uom così vecchio, e difettoso?

Dor. Non avete giudizio,
Egli è ricco, e ciò basti;
Quest'è il solo pensier che tocca a noi.

Ros. Ma prendetelo voi.

Dor. Io non cerco marito.

Ros. E pur Ergasto
Vi piacerebbe.

Dor. A me? mi meraviglio.
Ma trovar non potria
Congiuntura migliore della mia.

Ros. Credo però, ch'ei non vi pensi punto.

Dor. Casca morto di me.

Ros. Vi lusingate;
Altrove son diretti
I suoi sguardi, i sospiri,
E leggo nel suo volto
Ciò che gli stà nel cor.

Dor. Brava di molto!
Ora non più paroler
A Belfior v'ho promessa;
Il mancarli sarebbe inconvenienza.

Ros.

Ros. E perdere dovrò chi tanto adoro,
Per unirmi a costui? No, che il mio duolo
Giunto allora all' eccesso
M' ucciderebbe nel momento istesso.

Non voglio all' idol mio
Mancar di fè giammai:
Ah che chiudendo i rai
Saprò adorarlo ancor.

L' ultimo estremo addio
Io gli darò morendo:
L' amo fedel, e intendo
Fido serbargli il cor.

(parte.)

SCENA II.

Doralba sola.

F Remi pure a tua voglia;
Di Belfior ti vuò sposa, e liberarmi
Così d'una rival. Allor che Ergasto
Perduta abbia la speme
Forse che gradirà di questo core
La viva fiamma, e il mio cocente amore.

Per me troppo è ingiusto amore,
Ma son dolci le sue pene,
E costante al caro bene
Serbo ognora fedeltà.

Vuol che peni questo core
Il rigor d'averso fato;
Ma pietoso, ma placato
Forse un dì si renderà.

(parte.)

SC E-

Galleria.

Drusilla, e Lindoro.

- Lin.* **C**Redetemi, Drusilla,
 Che quella mia cugina
 Quasi pianger mi fa. Trovai Lesbino,
 Parlai per essa, e par che sia pentito
 D'aver promesso d'esser gli marito.
- Drus.* Ei n'ha ragion: quel vecchio di Belfiore
 Vuol maritar la figlia
 Senza darle la dote. Al giorno d'oggi,
 Credimi, non è in uso
 Le figlie maritar per il bel muso.
 Voglion esser quattrini in quantità.
 Ricchezza, e non beltà si stima adesso.
 Un tempo il nostro sesso
 Era più rispettato;
 Ora sono le donne a bon mercato.
- Lin.* Io per altro fo stima
 Di voi, non della dote.
- Drus.* *Eh scioccarello,*
 Non diresti così, se tu provasti
 Meco i giorni infelici.
 Son la fame, e l'amor due gran nemici.
 Buon per noi, che il tuo zio
 Fà il tuo negozio, e il mio.
- Lin.* *Sì, dite bene*
 Credo sia doppia pena
 Aver la sposa, e non aver da cena.
- Drus.* Vanne; mandami quà le mie ragazze.
 Vuò divertirmi un poco,
 Voglio farle cantar.

Lin.

Lin. Siete una donna
In tutto saggia , e destra ,
Ma nell' innamorar siete maestra .
Siete furba , siete scaltra
Ne sapete più d'ogn'altra :
Chi lo sente , chi lo sa li
Bravo , bravo mi dirà .

(parte .

S C E N A I V .

Drusilla , poi Belfiore .

Drn. **G**Li è ver , so il fatto mio ,
Certo l'accordo anch'io ;
Ma si san contenere i spiriti accorti
Più delle bocche strette , e i colli torti .
Questo è lo stil , ch'ho in uso :
Non domando , non dono , e non ricuso .

Bel. Si può venir ? (di dentro

Drn. Padron , signor Belfiore ;
Venga pur mi fa onore .

Bel. Io non vorrei

Cotante cerimonie ;
Vuò che andiamo alla buona ,
Frà noi non ci è padrone , nè padrona .

Drn. Fo il mio dover . (fa una riverenza .

Bel. Eh via con quest'inchini .
Io non stimo le smorfie , ma i quattrini .

Drn. E pur al giorno d'oggi
Le riverenze , e i titoli
Più del disnar si stimano :
Vi son di quei , che mangiano
A desinar pochissimo ,
E si sazian col titol d'illustrissimo .
Per le strade ogn'or si sente

Il-

Illustrissimo di quà,
 Illustrissimo di là;
 Ma la fame li tormenta,
 Ma si stenta, e non si sà.

Bel. Orsù, risoluzione:
 Mi piace il vostro spirito;
 Io non parlai per gioco.
 Sù, datemi la mano.

Don. Adagio un poco.

Così tutto ad un tratto?
 Vuò che prima facciam un qualche patto.

Bel. Dite su che v'ascolto.

Don. Sapete, io non ho dote.

Bel. Lo so, ma non importa.

Don. Voi siete un pò vecchietto.

Bel. Sì, ma senza difetto.

Don. La morte può venire.

Bel. Tutti dobbiam morire.

Don. Ma se morite voi, che farò io?

Bel. Vi farò donazion di tutto il mio.

Don. Và ben, ma dopo morte
 Non la potrete far; fatela adesso.

Bel. Gran drittura del sesso!
 Dunque tutto interesse è il vostro amore?

Don. Caro signor Belfiore,
 La donna ama, ed apprezza
 O gioventù, o ricchezza;
 Se giovine non siete,
 Senza che parli più voi m'intendete.

Bel. Cara, avete ragione,
 Vi farò donazione,
 Tutto a voi lascerò l'argento, e l'oro.

Don. (Ed io lo goderò col mio Lindoro.)

Bel. Ma chi è quella fanciulla,
 Che viene a disturbarci?

Don.

DRM. È una brava scolara ,
Che oltre il ricamo , anche la solfa impara .

Bel. Voi gl' insegnate il canto ?

DRM. Sì signor , sì signor .

Bel. Siete un incanto .

SCENA V.

Lauretta , e detti , poi Ninetta .

LAN. **E**ccomi a vostri cenni .

DRM. Cara la mia Lauretta ,

Cantatemi un' arietta :

Su via , fatevi onore

Alla presenza del signor Belfiore .

Bel. Sì , la mia ragazzotta ,

Cantate con bravura .

DRM. Che poi vi donerà qualche freddura .

LAN. Signore , io non ne so :

Farò quel che potrò .

Professora non son , mia dilettante ,

E sono principiante .

E poi farò con voi la scusa usata :

Io non posso cantar , son raffreddata .

Lungi da questo core ,

Barbaro ingrato amore ,

Fuggo gl' acutissimi ,

Pace sol bramo al cor .

So che l' amor tiranno

Solo è cagion d' affanno ;

No che provar non voglio

D' un barbaro il rigor .

Bel. Brava , brava fanciulla !

Vi vorrei regalar , ma non ho nulla .

LAN.

- Lan.* Signor, io vi ringrazio.
 Per or mi basta d'essere lodata;
 Ma quando sarò grande
 Vorro esser al certo ben pagata.
- Bel.* Canta assai di buon gusto;
 Con il tempo sarà di gran fortune.
- Drn.* Eh signor, con il canto
 Può far poca fortuna:
 Se non avrà bel viso;
 Se non sarà vezzosa, ed avvenente
 Tutta la sua virtù non varrà niente.
- Bel.* E questa piccina
 Che cosa vien a far?
- Drn.* Canta ancor ella,
 Ed ha spirito molto.
- Bel.* Oh questa è bella!
- Nin.* Son quà; che mi comanda
 La signora maestra?
- Drn.* Io bramerei
 Che mi diceste un'aria
 Col suo recitativo.
- Nin.* Volentieri.
 Io non sono di quelle
 Che si fanno pregar; sappia, o non sappia
 Sol d'obbedir mi vanto.
 Voi volete, che canti? ed io vi canto.
- Bel.* Oh che spirito! oh che spirito!
 Canta anch'essa il contralto!
- Nin.* Io son soprand,
 Per servirla, signor.
- Bel.* Pare una rana.
- Drn.* Animo in positura.
- Nin.* Eccomi pronta a far la mia figura.
 Idolo mio diletto,
 Ardo per te d'affetto;

Per

Per te, dolce tesoro,
Peno, languisco, e moro!
Ahimè! così tiranno,
Tu non curi il mio duol, sprezzi l'affanno?
Ma vanne, alma crudele,
Va tra le belve ircane
Furia, barbaro, cane.
Stelle, chi mi conforta!
Ahi, che pena! che duolo! ahimè son morta,
Ma qual morte è la mia?
Morir per un amante è gran pazzia.
Meglio mi par sarebbe
Vivere un poco ancora,
E gli uomini mandar alla malora.

Che bel contento!

Che bel diletto!

Senza il tormento

Che crucia il petto

Goder in pace

La libertà.

Chi vive amante

Pena, e sospira;

Che un cuor costante

Più non si dà.

Bel. Evviva, evviva! io vi prometto, e giuro,
Che ricchezze farà; ne son sicuro.

Drn. Ed io vi torno a dire,
Come di sua sorella,
Che ricchezze farà, se sarà bella.

Bel. Pur troppo è ver; nel mondo
V'è questo pregiudizio,
Che più della virtù alletta il vizio.

Drn. Se volete sentir...

Bel. Per dirvi il vero,
Piacionmi le ragazze, e il loro canto,

Ma

Ma più assai mi consolo

Quando sono con voi da solo a solo.

Drus. Ma sì presto, signor ...

Bel. Via conclusione.

Andiamo a far rogar la donazione.

Drus. Vengo subito; andiamo.

Ragazze, qui restate anche un pochino.

Divertitevi pur per il giardino.

(Mi preme di tirar il vecchio in rete.)

Signor, quando volete.

Bel. Eccomi pronto,

Se Drusilla è mia moglie, oh me beato! (*parte.*)

Drus. Chi non si sa ajutar muore annegato. (*parte.*)

SCENA VI.

Lauretta, e Ninetta.

Lau. **S**Orella, che volete che facciamo?

Nin. E meglio che cantiamo.

Lau. E che cosa cantar?

Nin. Qualche duetto.

Lau. Senza compagnatura?

Nin. E cosa importa?

Noi siam ragazze alfine

E vi sarà qualche virtuosa vecchia,

Che mostra di saperne, e canta a orecchia.

Lau. Dunque a orecchia cantiamo.

Chi ci sente lo sa; non ne sappiamo.

Spierato, oh dio! non tanto rigor.

Oh dio! che pena, che rio dolor!

Non v'è più crudele, crudele, di te;

Non v'è più fedele, più fido di me.

Va tra l' Ircane belve, barbaro traditor;

Va

ATTO SECONDO. 241

Va tra le crude belve , esercita il tuo rigor ;
Intanto io vado , io vado a morir. (*parte.*)

SCENA VII.

Camera in casa di Doralba .

Rosmira , Doralba , e poi Ergasto .

Dor. **A**L certo dunque ricusar volete
Belfior per vostro sposo ?

Ros. Sempre farò così .

Dor. Se lo perdete ,
Lieta nel suo dolor voi non sarete .

Ros. Esercitate meco
La vostra crudeltà ; non mi spaventa .
Mi chiuderò dentro un romito albergo ,
Abbraccierò la morte
Pria che prender Belfiore per consorte .
Dove sei , madre mia !

Se tu vedessi come
Si trattà la tua figlia abbandonata !
Erg. Vengo , o Doralba ... Ma perchè Rosmira
Vetsa pianto , e sospira ?

Dor. Già sposa di Belfiore
Piange solo , perchè lasciar mi deve .

Ros. Anzi ...

Dor. Non più .

Erg. Rosmira ,
Consolatevi pur .

Ros. Ch' io mi consoli ?
Come farlo poss'io ?
Se perdo ...

Dor. Or via partite ,
E tanta debolezza nascondete .

Ros. Partirò , ma contenta non sarete .
La scuola moderna .

(*parte.*)
SCE-

Q

S C E N A VIII.

Doralba, ed Ergasto.

Erg. **D**Oralba, e pur comprendo
 L'affanno di Rosmira: all'abborrito
 Imeneo di Belfior voi la sforzate.
 Ah perchè la negate
 A me che sì l'adoro? ah suspendete...
 Eccomi al vostro piede.

Dor. Oh dio; sorgete.
 (Intenerir mi sento.)

Erg. Suspendete; o signora,
 Per qualche tempo almen questi sponsali.
 Questa grazia dimando.

Dor. (Ei mi ricerca
 Rosmira in guisa tal, che più non posso
 A lui negarla.) Io sentirò Belfiore;
 S'egli sarà contento
 Di cedervi Rosmira, all'ora (oh dio
 Dirlo non so) sarò contenta anch'io.

Erg. Qual ricompensa mai...

Dor. Potevi del mio core...
 Basta... nol so... sempre fu cieco amore.

Erg. Ma, Doralba, perdona;
 Par che dagli occhi scenda
 A te furtivo il pianto.
 Che t'affligge? che fia?

Dor. Nol so, ma sento
 Una incognita forza
 Che a lagrimar m'astringe. Io non vorrei
 In vece di dolore,
 Che fosse il pianto mio, pianto d'amore.

Se

ATTO SECONDO. 243

Se lagrimar mi vedi
 Pianto sarà d'amore;
 Non viene dal dolore,
 Ma rende a me piacer.
 Celar mi sia permesso
 Quel che nascondo in seno.
 (Ei m' intendesse almeno,
 Che allor gradir mia fiamma
 Sarebbe il mio piacer). *(parte.)*

SCENA IX.

Ergasto solo.

IO ti ringrazio, Amor. La tua catena
 Or mi diventa cara,
 Se mi cangi in piacer la pena amara.
 In questo sen contento
 Sento brillare amor,
 E il languido mio cor
 Ritorna in pace.
 Dopo un crudel tormento,
 Dopo il più rio penar
 La calma ritrovar
 Consola, e piace. *(parte.)*

SCENA X.

Drusilla, poi Belfiore.

Drus. **E**cco qui; carta canta, e villan dorme.
 Benedetto notaro!
 Fatt' ha la donazione a modo mio.
 Crede Belfior, che serva
 Sol dopo la sua morte, ed io se voglio.

Q 2

Con

Con questa donazion oggi lo spoglio.
 Chi fingere non sà non val un cavolo,
 Noi donne ne sapiam più assai del diavolo.

Bel. Dove siete, Drusilla?
 Dove mai vi cacciate?
 Sul più bel m'impiantate?

Drus. Eccomi qua.

Bel. Non mi fate penar per carità.

Drus. Ma da me che volete?

Bel. Cara, voi lo sapete,
 Stringervi fra le braccia
 Col nodo marital. La donazione
 Fatta per questo v'ho.

Drus. (Quanto è minchione!)
 Per far i matrimonj
 Vi voglion testimonj,
 Altre solennità voglionvi ancora.
 Non si può far per ora.

Bel. Ed io mi sento
 Struggere per la pena ogni momento.

Drus. Cancaro! siete vecchio
 Ma avete del gran foco!..
 Siate più buono, ed aspettate un poco.

Bel. Ma se aspettar non posso;
 Ma se ho l'inferno addosso;
 Se mi sento abbruciar.

Drus. Uh poverino!
 Acqua fresca, acqua fresca.

Bel. Eh vi vuol altro.

Drus. E che mai vi vortia per consolarvi?

Bel. Stringere il matrimonio, ed abbracciarvi.

Drus. Voi mi amate davvero?

Bel. Crepo per voi.

Drus. Sospirate per me?

Bel. Divento matto,

Smanio, peno, deliro.

Don. (Io niente affatto.)

Bel. Ma voi per me che fate?

Mi amate, o non mi amate?

Don. Io mi dileguo,

Come la neve al sol, la cera al foco;

Mi sento a poco, a poco

Mançar il cor nel petto.

Caro il mio bel vecchietto,

Amo, credete, a me;

Peno anch'io per amor (ma non per te.)

Bel. Dunque, se voi mi amate, ed io vi adoro,

Che facciamo noi qui belli, e impalati?

Eh andiam.

Don. Dove?

Bel. A sposarci.

Don. È ancora presto.

Bel. Cteperò se si tarda.

Don. (Il ciel volesse!)

Bel. Ohimè! non posso star, convien che vada.

Don. Vadi signor; (e crepi per la strada.)

Bel. Visetto bello, amabile,

Ohimè! non posso più

Mi sento venir su

Un certo non so che;

Vorrei mio ben con te;

So che m'intendi già.

La pena mia insoffribile

Più tollerar non so;

Via, cara, se si può,

Via, ditemi di sì;

Più vivere così

Belfiore non potrà.

(parte.)

S C E N A X I.

Drusilla, poi Leonora, poi Belfiore.

Drus. **G**iovinotti, vedete,
Come i vecchi da noi trattati sono.
Finchè godete il dono
Di bella gioventù, sposa cercate:
Che se voi aspettate
A maritarvi con il pel canuto,
Piangerete il bel tempo invan perduto,

Leo. Eh, signora maestra mia padrona,
Favorisca di grazia. Ho inteso dire
Un certo non so che. Di sincerarmi
Son venuta a pregarla.

Drus. Io son pronta, signora, a sincerarla.
(Questa frasca mi punge.)

Leo. Un certo fatto
Raccontato mi fu, ma non lo credo.
Diconmi, che mio padre
Senza alcuna ragione
Faccia a lei donazione;
Ma ciò creder non potete il mio pensiero,
Drus. Eh lo creda, lo creda, è vero, è vero,
Leo. Come? dispone il padre
Con danno della figlia?
Chi a far ciò lo consiglia?

Drus. Il proprio core.

Leo. Dite piuttosto il vostro finto amore.
Tutto so, signorina;
Ma innanzi domattina
Domanderò giustizia,
Scoprirò la malizia,

E mio

E mio padre saprà, che il suo tesoro,
Lui fingendo d'amar, ama Lindoro.

Drn. Non è vero, mentite;
Non fingo come voi semplicità.
Ma il padre lo saprà;
Saprà che quel visetto modestino,
Fingendo amar la scola, ama Lesbino.

Leo. Tutta vostra bontà; son fatta destra
Sotto l'abilità di tal maestra.

Drn. Povera semplicità!
Tu ne sai più di me.

Leo. Ma io non rubo
La roba altrui, per far la mia fortuna.

Drn. A me questo? Cospetto della luna!
Io non so chi mi tenga
Non ti faccia provar lo sdegno mio;
Con queste mani.

Leo. Eh, ho le mani anch'io.

Drn. Temeraria, insolente,
Sfacciata, impertinente:
Or or prendo un bastone.

Leo. Ma tagliata sarà la donazione.

Drn. Questo non sarà mai.

Leo. Dimani lo vedrai.

Drn. Ed io ti scannerò ptia di domani.

Leo. Alto vi dico, che ho ancor io le mani.

Drn. Petulante, sfacciatella.

Leo. Assassina, menzognera.

a 2 Sì, mi voglio vendicar.

Bel. Alto, alto, pazzatella.

Drn. Venga quà, signor Belfiore.

Leo. Signor padre, ascolti me.

Drn. Sposo amato.

Leo. Genitore.

- Bel.* Cosa è stato
Cosa c'è?
- Dru.* Quella vostra figliolina.
- Leo.* Quella sposa modestina.
- Dru.* Vi schernisce.
- Leo.* Vi tradisce.
- a 2* Ve lo giuro in verità.
- Bel.* Ah, che sento! che sarà?
Dimmi tu, ma come è andata? (*a Leon.*)
- Dru.* Tutto, tutto io vi dirò.
- Bel.* La mia figlia è innamorata? (*a Dru.*)
- Leo.* Tutto, tutto io scoprirò.
- Bel.* Maledette, srate zitte,
Nulla intendo, e nulla so.
- Dru.* Voglio dirvi...
- Leo.* Dir volea...
- Bel.* Oh che imbroglio! Più non voglio
Con due pазze delirar.
- Dru.* Quà venite...
- Leo.* Quà sentite...
- Bel.* Siete pазze da ligar.
- a 3* Che dispetto, che ho nel petto!
Mi potessi almen sfogar!

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanze .

Doralba , Rosmira , Ergasto .

- Dor.* **C**ARO Ergasto, scusatemi,
Tutto quel che potrò, farò per voi;
Penso ad altro per or.
- Ros.* Ma che pensate?
- Dor.* Cherati, se lo vuoi. Ho già risolto,
E cotesto Belfiore,
Che da voi si disprezza,
Forse qualche bellezza
Più rara ancor ritroverà.
- Erg.* La ritrovi,
Purchè resti Rosmira alla mia fede.
- Ros.* Troverà l'amor mio qualche mercede.
- Dor.* Vi parlo chiaro, Ergasto. Io prima intendo,
Di maritarmi, e poi
Otterrete Rosmira.
Non voglio che si dica,
Che una sciocca sia stata
Sposa avanti di me, che, senza vanto,
Ho spirito, e non son di lei men bella.
- Ros.* (Oh cecità!)
- Dor.* Soffrite, è assai migliore,
Quando costa un piacer qualche dolore.
Tra l'affanno il mio core smarrito
Palpitando, penando d'amore
Sperare, temere, risolver non sà.

Va ognor passando di pene, in pene,
 Quella che viene peggior si fa.
 Povero core, core infelice,
 Forse il dolore t'ucciderà. (parte.)

S C E N A II.

Rosmira, ed Ergasto.

Ros. **E**Rgasto, che vi par? Può ritrovarsi
 Debolezza maggior?

Erg. Non vi stupite.
 La maggior parte delle donne ha questo
 Vergognoso difetto. Allorchè in esse
 Passò la fresca età, nè più soccorso
 Hanno dalla bellezza,
 Si pongono a tacciar d'insipidezza
 Le giovanette, e in pregio
 Pretendono d'avanzarle
 Affettando di spirito presenza,
 Che in fondo altro non è, che maldicenza.
Ros. Detesto un tal costume, e lo compiangio
 Nella mia zia. Ma udiste?
 Non vuol farci felici
 Sinchè marito ella non trova.

Erg. Io voglio,
 O Rosmira, sperar, che di Belfiore
 Il genio la vedrete
 Tosto impegnar, ond'ei la prenda in moglie.
 Egli a tutte s'addatta, e facilmente
 Ella i suoi anni soffrirà.

Ros. Si mostri
 Favorevole il cielo a' desir nostri.

Già

ATTO TERZO.

251

Già torna la pace,
Mi lascia il timore:
L'amante mio core
Contento sarà.

Vicina al suo bene
Non teme quest'alma,
Ma pace, ma calma
Godere saprà.

(parte.)

S C E N A III.

Ergasto solo.

NEl tempestoso mar dell'amor mio
Già vedo in lontananza
Rasserrenarsi il cielo, onde non temo
Più di restar trà le procelle assorto,
Ma de' contenti miei già miro il porto.

Amore premiate,
Pupille vezzose,
Pietose mirate
Chi v'ama fedele,
Nè sorte crudele
Nemico vi renda
Chi colpa non ha.

Ma pur se volete,
Begli occhi, che mora,
Chi fido v'adora,
Morire saprà.

(parte.)

SCE-

S C E N A IV.

Galleria.

Drusilla, e Lindoro.

Drn. **S**iam scoperti, Lindoro;
 Leonora disgraziata ha detto il tutto;
 Perduto abbiám di mie fatiche il frutto
 Fuggi, che se Belfiore
 Ti trova a parlar meco,
 Tutta la rabbia sua sfogherà teco.

Lin. Dunque devo lasciarvi?
 Fuggirvi, abbandonarvi? Oh questo no,
 Il vecchio aspetterò,
 E se per causa sua sarò in pericolo,
 Gli darò una stoccata nel ventricolo.

Drn. A tuo zio?

Lin. A mio zio.

Drn. Impiccar ti farai, ragazzo mio.

Lin. Non m'importa. Quel vecchio
 Io voglio trucidar; con questa spada
 Voglio cavargli il fegato, il polmone;
 E vederà se io sono un bernardone.

Drn. Dunque hai spirito, e ardir?

Lin. Son tutto fuoco.

Drn. Coraggioso l'aspetti?

Lin. Oh il ciel volesse
 Che ora quì capitasse!

Drn. Non hai timor?

Lin. Non temo alcun al mondo.

Drn. Ecco, ecco Belfior.

Lin. Dove m'ascondo?

Drn. Il coraggio dov'è?

Lin.

Lin. Già se n'è andato.

Drus. Asconditi colà.

Liv. Sono imbrogliato.

(entra in una stanza.)

S C E N A V.

Drusilla, poi Belfiore.

Drus. **M**iserà me!

Bel. Drusilla;

Chi è colui che colà s'andò a nascondere?

Drus. (Io non so che rispondere.)

Bel. Presto, parla, o t'ammazzo.

Drus. Via, via, manco strappazzo.

Lo volete saper? io ve lo dico:

Della vostra figliuola egli è l'amico.

Bel. Di Leonora?

Drus. Gnor sì...

Bel. Che mai direte?

Non può star, non può star.

Drus. Voi lo vedrete;

Bel. E voi, signora bella,

Voi dunque siete quella

Che giurando d'amarmi

Tendeva a trappolarmi?

Drus. Ah non è vero.

Bel. Ne posso star sicuro?

Drus. Su l'innocenza mia, signor, lo giuro.

Bel. Uh che bestemmia! Basta;

Mi chiarirò. Ma intanto quel briccone

Voglio cacciar di quà, vo' bastonarlo,

E se fa il bell'umor, voglio scannarlo.

Drus. Ah non fate, non fate.

Bel. Eh lasciate, lasciate

Drus.

Drus. Farete un precipizio.

Bel. Ontero con giudizio.

Drus. Andate a trovar gente.

Bel. Di lui non temo niente.

Drus. A voi, andate ad incontrar la morte.

Bel. Benchè vecchio io sia, son anco forte.

Drus. Ma voi...

Bel. Ma tu...

Drus. Ma poi...

Bel. Ma questo è troppo.

Drus. Non andrete...

Bel. V'andrò.

Che sì!

Drus. Che no!

Bel. La bestia è superata. *(entra nella camera.)*

Drus. Oh me meschina! è fatta la frittata.

SCENA VI.

Belfiore scacciando Lindoro, e detta.

Bel. **F**Uori, fuori, guidone.

Lin. Ohimè... pietà...

Bel. Che vedo! Il bernardone.

Come qui?

Lin. Vi dirò...

Son venuto... gnor sì... ma partirò...

Drus. Mai dice, che stia bene, una parola.

È venuto alla scola.

Bel. L'amante di Leonora? Disgraziata!

Drus. Via compatite, mi sarò ingannata.

Bel. Via di quà, temerario.

Lin. Drusilla...

Bel. Quest'è troppo.

Parti, o t'ammazzo.

Lin. Io vado di galoppo. *(parte.)*

SCE-

ATTO TERZO.

155

SCENA VII.

Drusilla, e Belfiore.

Bel. **Q**Uà la mia donazione.

Drus. Perché? Per qual ragione?

Bel. Perché siete bugiarda;

Menzognaera, maliarda;

Perchè voi mi credeste un bel minchione.

Presto, datemi quà la donazione.

Drus. Carta canta, e villan dorme;

Chi l'ha fatta se la goda

Buon vecchietto,

Poveretto,

Questo è l'uso della moda,

Con chi è gonzo così và.

Voi credevi con quel muso

Di poter innamorarmi,

Di piacermi, di sposarmi;

Siete pazzo in verità.

(parte.)

SCENA VIII.

Belfiore, poi Ergasto.

Bel. **A**NCORA mi dileggia? Ah cospettone!

Mi saprò vendicar con questa cagna.

Già m'è andato l'amor per le calcagna.

Smanio, sbuffo, deliro,

Con me stesso m'adiro.

Che ardir! che impertinenza!

Erg. Signor Belfior, vi faccio riverenza.

Bel. Lasciatemi in buon'ora.

Erg.

Erg. Oh ciel! ch'è stato?

Con chi l'avete mai?

Bel. Son disperato.

Erg. Perché?

Bel. Per una donna.

Erg. Per Rosmira, signor?

Bel. Non so che farne.

Erg. Dunque per chi?

Bel. Per un demonio in carne,

Erg. Ma l'avete lasciata?

Bel. Sì, sì, l'ho abbandonata.

Erg. Nè Rosmira v'aggrada?

Bel. Ella è giovine troppo; vada, vada,

Erg. Volete moglie?

Bel. Sì, ma da par mio.

Erg. Voglio trovarla io.

Bel. Volesse il cielo!

Erg. Venite a casa mia; colà vedrete

Una giovine sì, ma non ragazza,

Che sospira un marito,

Di tempo ancor, ma come voi pulito,

Bel. Oggi verrò: (Mi voglio maritare,

Se credessi sposar anche una gatta.)

Erg. (Doralba non è matta;

Lo sposerà per risparmiar la dote,

E sarà mia così la sua nipote.)

(*parte.*)

SCENA IX.

Belfore solo.

DRusilla traditora,

Vanne, vanne in malora.

Mi voglio maritar per tuo dispetto,

E di me troverò più degno oggetto.

Ma

Ma penso, che una donna
 Sempre dovrò sposar, che vale a dire,
 Mi converrà soffrire,
 Se faccio il matrimonio,
 Per un verso, o per l'altro, un gran demonio.
 Se la donna è bella, bella
 Non è nostra tutta, tutta,
 E se brutta, si fa odiosa;
 Peggio poi s'è virtuosa:
 Non possiamo, non vogliamo
 Quinci, e quindi, noi, e tu.
 Donne, donne, e poi non più, (parte.

S C E N A X.

Sala in casa d'Ergasto.

Ergasto, Doralba, e Rosmira.

Erg. **C**ompátite, Doralba,
 Se in casa mia venir v'ho supplicato.
Dor. Io non avrei negato
 Ad Ergasto gentil favor sì lieve.
Erg. Ed il perchè voi lo saprete in breve.
Dor. Non mi fate penar. Son donna alfine;
 Vi è noto della donna
 Il curioso desio.
Erg. Udite: già il cor mio
 Smania, pena, sospira
 Per amor di Rosmira. Io so che voi
 Sdegnate la nipote
 Mirar prima di voi fatta la sposa;
 Onde se desiate aver marito
 Vi ho trovato; Doralba, un buon partito.
Dor. E chi mai?

La Scuola moderna.

R

Erg.

- Erg.* Quello stesso
Signor Belfior, che sdegna una ragazza,
E che per vostro amor smanìa, ed impazza.
Dor. Che ne dite, Rosmira?
Ros. Io nol contrasto;
Purchè mi date Ergasto.
Dor. Lo cedo al vostro amore,
Purchè sia mio Belfiore.
Erg. Ecco ch'ei viene.
Dor. (Far di necessità virtù conviene.)

S C E N A X I.

Belfiore, e detti.

- Bel.* **E**cco, signor Ergasto,
Giusto l'impegno mio, son io venuto.
Erg. Voi siete ben veduto
Da tutti noi. Mirate;
Ecco la sposa, ch'è da voi bramata.
Bel. Sposa mia, ben trovata.
Senz' altro complimento
Se mi date la man io son contento.
Dor. Ed io perchè rilevo il vostro affetto,
Porgendovi la man la vostra accetto.

S C E N A U L T I M A.

Drusilla, Leonora, e detti, poi Lindoro.

- Leo.* **S**ignor padre, che fate?
Dru. Alto, alto, fermate.
Leo. Prima avete a formar lo stato mio.
Dru. Ma di sposarmi l'ho a sapere anch'io.
Dor.

Dor. Queste donne chi sono?

Bel. Una è mia figlia.

Dor. E l'altra?

Bel. Non lo so.

Drus. S'egli nega saperlo, io lo dirò.

Son una, a cui Belfiore,

Spronato dall'amore,

E senza instigazione,

Di tutto il suo già fece donazione.

Ma io di ciò non curo.

La pace aver procuro.

Bastami che la dote egli mi faccia

Ed io la donazion gli straccio in faccia.

Erg. E giusto.

Dor. È di dover.

Bel. Fmiamo il gioco.

Darò duecento scudi.

Tutti. È poco, è poco.

Bel. Trecento.

Tutti. È poco ancora.

Bel. Oh vattene in malora;

Ne darò cinquecento.

Basta ancor?

Tutti. Basta, basta.

Lin. Io mi contengo.

Bel. Ah, sei qui, bernardone!

Lin. Sì, signor, per servirla.

Bel. Bravo! bravo! Orsù via, convien finirla.

Sposa la tua Drusilla, e tu, Leonora,

Lesbino avrai. Sposi Rosmira Ergasto,

Ch'io per non restar senza

Rosalba sposerò in vostra presenza.

Drus. Così tutti contenti

Ci goderemo in pace

Quel bel piacer che tanto alletta, e piace.

R 2

Io

Io mi sento dal diletto

Tutto in petto il cor brillar.

Res.) a 2 Bel contento

Erg.) È un dolce amore.

Tutti. Sento il core a giubilar.

Bel. Amor mio . . .

Lin. Se tuo son' io

Dgh! non farmi sospirar.

Dru.) a 2 Sarò fida nell'amar.

Dor.)

Tutti. Io mi sento dal diletto

Tutto in petto il cor brillar.

Fine del Dramma.

ATTO SECONDO.

S C E N A V I I.

Aria di Rosmira.

Destrier che all'armi usato
 Fugge dal chiuso albergo,
 Scorre la selva, il prato,
 Agita il crin sul tergo,
 E fa co' suoi nitriti
 Le valli risuonar.

Ad ogni suon che ascolta
 Crede che sia la voce
 Del cavalier feroce
 Che l'anima a pugar.

S C E N A I X.

Ergasto solo.

Giovani cari amanti,
 Tanti sospiri, e pianti
 Perchè in amor spargete?
 Stolti, un gran ben credete
 Quello che ben non è.

S'ei fosse vero bene
 Gioja darebbe, e pace,
 E tanti affanni, e pene
 Non porteria con se.

R 3

I POR-

CONSTITUTION
OF THE
UNITED STATES

Article I
Section 1
All legislative Powers herein granted shall be vested in a Congress of the United States, which shall consist of a Senate and House of Representatives.

Section 2

Section 3

Section 4
The Senators and Representatives before mentioned, and the Members of the several State Legislatures, and all Persons holding Office under any of them, shall be bound by Oath or Affirmation, to support this Constitution.

I PORTENTOSI EFFETTI

DELLA

MADRE NATURA.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

R 4

PER-

P E R S O N A G G I.

RUGGIERO principe di Majorica usurpatore.

LISAURA principessa sua sposa.

CELIDORO vero principe di Majorica sconosciuto.

CETRONILLA pastorella spiritosa, e comoda.

RUSPOLINA altra simile pastorella.

POPONCINO pastore.

DORINA sorella di Celidoro, creduta figlia di Calimone.

CALIMONE vecchio pastore, servo di Ruggiero, e custode della torre.

Cacciatori.

Soldati.

AT-



G. Zuccato del.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campagna mista di collina, e pianura, con una torre antica da un lato.

Cetronilla, Ruspolina, Poponcino, Calimone, pastori, e pastorelle, sparsi qua, e là per la collina, e per la pianura, guardando la loro greggia, ed i loro armenti al pascolo.

La scena oscura dinota mal tempo, formandosi a poco a poco un temporale con tuoni, baleni, e fulmini.

Coro di pastori, e pastorelle.

Giove collerico,
 Trattieni i fulmini,
 Armenti, e pecore
 Non spaventar.

II

Il cielo, è torbido,
I venti fremono,
Cessate, o pecore,
Di pascolar.

Cal. Eh fermate, pastori, e non sì tosto,
Perchè oscurasi il sole, e fischia il vento,
Vogliate concepir sì gran spavento.
Fermate, pastorelle,
Non togliete le agnelle alla pastura.
Cantate di piacer, non di paura.

Al dolce pascolo

Le agnelle tenere
Nurrir si lascino
Senza tremar,

Ces. *Rus.* *a 2* D'amor si cantino
Le grazie amabili,
D'amor, che l'anime
Fa giubilar.

(tuona, e balena.)

Pastori, e Pastorelle.

Giove collerico,
Trattieni i fulmini,
Armenti, e pecore
Non spaventar.

Cal.

Al dolce pascolo
Le agnelle tenere
Nurrir si lascino
Senza tremar.

(crescono i tuoni ed i bal.)

Pastori, e Pastorelle.

Il cielo è torbido,
I venti fremono,

Ces.

Cessate, o pecore,

Di pascolar.

(*scoppia un tuono gagliardo, e tutti fuggono fuorchè Calimone, e Poponcino.*)

S C E N A II.

Calimone, e Poponcino.

Pop. **A** Himè!

Cal. Dove ten vai?

Pop. Fuggo a drittura,

Che mi sento motit dalla paura.

Cal. Hai paura! Di che? Fermati, aspetta.

Pop. Tremo, che non mi colga una saetta.

Cal. Dove pensi celarti,

Che non possa arrivarti il cielo irato?

Quando Giove sdegnato

Vuol che un reo sia distrutto,

Con i fulmini suoi giunge per tutto.

Pop. Ma la natura insegna

Fuggir quando si può. Qui siam soggetti

All'acqua, al vento, a' fulmini, ai baleni;

Potremo ritirarci

Dentro di quella torre, e ripararci,

Cal. Sai pur, che colà dentro

Ad altri fuor che a me passar non lice.

Pop. Chi è mai quell' infelice,

Che là dentro si chiude in quel serraglio,

Dove penetra il sol per un spiraglio?

Cal. Io soltanto lo so, sol io lo vedo,

Io, che il cibo gli reco,

E mi fermo tal' ora a parlar seco.

Pop. Stupisce ogn'un, che un uomo si rinchiuda

Con

Con tanta gelosia,
Nè si possa saper chi diavol sia.

Cal. Misera umanità! Senza sua colpa
È quel meschino in prigionia tenuto,
Per cagion d'un tiranno...

Pop. Ajuto, ajuto.
(*sceppia un fulmine, il quale percuote nella torre, e*
(*ne precipita una parte. Poponcino atterrito fugge.*

S C E N A III.

Calimone solo.

E' Stanco il ciel di tollerar l'ingiusta
Prigionia del meschino.
Ecco il muro atterrato;
Ecco il carcere aperto, e Celidoro,
Se colpito non l'ha qualche saetta;
Or, or lo vedo comparirmi in fretta;
Se vive, ed esce fuori,
Vuol star fresco Ruggiero.
Egli è cotanto fiero,
Che sapere vorrà, quel che fin' ora
Gl'ho tenuto celato,
E vorrà senza dubbio il principato,
Or di entrar non mi fido. Andar vogl'io
Ad avvisar del fatto
Il principe Ruggiero, acciò creduto
Falsamente non sia
Liberato il prigion per opra mia.
Vedrei pur volentieri i primi moti
D'un, che mai ha veduto
Nè ciel, nè terra, nè persona al mondo
Fuori di me, fin dalle fasce chiuso,
E da ogni ben di questa vita escluso!

Leg-

Leggea sol qualche libro, e allora quando
Sentia le donne mentovar, pareva
Rallegrato il suo cor dalla lettura
Per opra della gran madre natura

Io non sapea parlar,
Che incominciava amar.
Con l'uso di ragion
Crescea la mia passion,
E adesso in questa età
Mi mancano le forze,
Ma non la volontà.

(parte.)

S C E N - A IV.

Boschetto delizioso coperto d'alberi, li quali intreccian-
dosi co' loro rami difendono dal sole, e tal'ora
ancor dalla pioggia.

*Ruggiero in abito da cacciatore. Lisandra da cacciatrice,
con seguito di cacciatori, e servi.*

Rug. **S**Posa, nel vostro volto
Il brio ritorni usato:
Ecco Febo rischiara il ciel turbato.

Lis. Mai posseder mi lice
Un perfetto piacer: godea le fiere
Cacciando, unita a voi, sposo diletto,
Ed un fiero timor mi assalse il petto.

Rug. Lieve cagione è questa
Per cotanto tremar.

Lis. Altre ne chiudo
Più fatali nel seno.

Rug. Invan carcate
Voi stessa tormentar. Misero mondo

Se

Se volesse ciascun , qual voi solete ,
 Sempre il male temer . Goder conviene
 Di momento in momento il dolce , il bene ,

Lis. Ah Ruggiero , qual' ora
 Penso , che un usurpato
 Godiam noi principato ;
 Che in carcere , innocente ,
 Vive ancor Celidoro ,
 Chiuso colà dal vostro genitore ,
 Il rimorso m' assale , ed il timore .

Rug. Vano timor . Del padre mio non cerco
 L' arbitrio , o la ragion . I suoi decreti
 Venero , approvo , e lodo ,
 E de' retaggi miei contento io godo .

Lis. Altra dal padre vostro
 Funesta eredità goder vi piace .

Rug. Di che mai favellate ?

Lis. Di quel vostro
 Facile vagheggiar or questa , or quella ,
 Di quel fare il vezzoso ad ogni bella .
Rug. V' amo , Lisaura mia , ma con più forza
 Amor per voi mi scalderebbe il petto ,
 Qualor senza sospetto
 Credeste alla mia fede .

Lis. Non si può dubitar ciò che si vede .

Rug. Scherzo tal' ora , è vero ,
 Ma con amor sincero
 Amo voi sola . A voi tutto riserbo .
 Con immutabil zelo ,
 Il tenero amor mio .

Lis. Lo voglia il cielo .

SCE-

S C E N A V.

Ruspolina, e detti.

- P** Overa me! L'agnella
 Più vezzosa, più bella io l'ho perduta.
Rug. (Qual bellezza gentil non più veduta!)
 (*rimane sorpreso vedendo Ruspolina.*)
Lis. (Eccolo già sorpreso.) (*osservando Ruggero.*)
Rug. (Ah ch'io mi sento
 Accendere a drittura.) (*guardando Rus.*)
Lis. (Non può far resistenza alla natura.) (*da se.*)
Rus. La pecora non trovo, e pur dovrebbe
 Essere quì d'intorno.
Rug. (Che vago viso adorno!...
 Se Lisaura non fosse...) .
Rus. Riverisco. (*a Rug.*)
Rug. Addio, giovine bella.
Rus. Vo cercando un'agnella, e non la trovo.
Rug. Del vostro dispiacer, spiacere io provo.
Lis. Oh che tenero cor! (*con ironia.*)
Rug. Voi lo sapete,
 Se ho il cor tenero, o duro;
 Se i sconsolati consolar procuro.
Lis. Siete tenero assai. Sì, lo confesso,
 Specialmente però con il bel sesso.
Rug. Che stucchevole amor!
Rus. Povera agnella!
 Dove, dove sarai?
Rug. (Femmina più gentil non vidi mai.)
 Chetatevi, fanciulla,
 Che il danno di un'agnella
 Riparare si può.

Lis.

- Lis.* Sì, poverina! (*a Ruggero* ;
 Movetevi a pietà d'un' infelice .
 Ad un eroe non lice
 Trascurar di soccorrere una bella .
 Supplite voi per la smarrita agnella .
- Rus.* Brava! Avete sentito? (*a Ruggero* .
 Se vi spiace vedermi
 Pianger per il destin barbaro , e crudo ,
 Potete rimediar con uno scudo .
- Rug.* Voi me lo consigliate? (*a Lis.*
Lis. Vi consiglio
 A far ciò che volete ,
 Giacchè il vostro dover non conoscete .
 Se un barbaro costume
 Vi toglie all' amor mio ,
 Lascio in balia del nume
 Punir l' infedeltà .
 Tolgo l' odioso aspetto
 A' vostri ingrati lumi ,
 E in preda al nuovo affetto
 Vi lascio in libertà .
 (*parte con alcuni del seguito* .

S C E N A VI.

Ruggiero , e Ruspolina .

- Rug.* (**F** Emmina sconsigliata ;
 Troppo vuol , nulla avrà .)
- Rus.* Quella signora
 È forse vostra sposa ?
- Rug.* È mia germana .
 (Finger conviene .)
- Rus.* Oh questa sì , ch'è bella !
 È gelosa di voi vostra sorella ?

Rug.

Rug. Ella per me risente

Tenero amor nel petto.

Rus. Questo fra due fratelli è troppo affetto.

Rug. È ver; per voi risento

Accendermi nel seno un miglior foco.

Rus. Piano, signore, un poco;

Io non so chi voi siate,

Non intendo da me cosa vogliate.

Rug. (Seguasi la finzion.) Son io, mia bella,

Un cavalier del principe Ruggero.

V' amo, v' adoro, e spero,

Che a me siano pietosi i vostri rai.

Rus. Oh padron mio, voi v' ingannate assai.

Rug. Perché?

Rus. Perché un amante

Che mi parla d'amor all' improvviso,

Non mi move a pietà, mi move al riso.

Rug. (Scaltra è costei.)

Rus. Ma la smarrita agnella

Ricerca vogl'io.

Rug. Se non si trova

Di supplire m' impegno a onesti patti.

Rus. Tutte belle parole, e tristi fatti.

Rug. Comandate, mia cara.

Rus. Certamente,

S' io torno a casa senza l' agnellina,

Mia madre griderà.

Rug. Che vi vorrebbe

Per porre all' ira della madre il freno?

Rus. Vi vorrebbe uno scudo almeno, almeno.

Rug. E se in vece di quello

Le recaste un anello?

Rus. Meglio assai:

Sarebbe contentissima.

Rug. Prendetelo, mia cara.

(le dà un anello .

S

Rus.

Rus. Obbligatissima.

Rug. Or la perdita vostra è risarcita.

Deh la perdita mia

Risarcita da voi fate che sia.

Rus. Che perdeste, signore?

Rug. Il povero mio core.

Rus. Oh mi dispiace.

Vi porterò domani,

Se non avrete il vostro cor nel petto,

Il core d'un agnello, o d'un capretto.

Rug. Cara, il vostro vogl'io.

Rus. Oh perdonate.

Il mio l'ho dato via,

E non è roba per vussignoria.

Rug. Orsù, voglio da voi...

Rus. Cosa volete?

Meco, se nol sapete,

Gli uomini di dir voglio non son usi,

E paura non ho di brutti musì.

Rug. Ma prendeste l'anello...

Rus. Se l'ho preso

L'ho fatto per finezza,

E se volete ancora,

Io ve lo renderò... (Ma non per ora.)

Vi vuol altro che un anello,

Per il cuor d'una fanciulla!

Questa gioja non val nulla

Presso quella, che più bella

Custodita serberò.

Voi credete, m'intendete;

Ma vi dico, signor no.

(parte.)

S C E N A VII.

Ruggero, cacciatori, e servi.

Rug. **S**eguitela da lungi, e il di lei tetto
 Ditemi dove sia. *(parte un servo.)*
 Vincerò quell'orgoglio, e sarà mia.
 Donna che doni accetta
 Lungamente al pregar resiste invano,
 Ed ha facile il cor, come la mano.
 Se d'un tenero cupido
 È quest'alma a' lacci avvezza,
 Colpa è sol della bellezza,
 Che m'invita a sospirar.
 Nè il mio cor si dica infido
 Perchè suol cambiare affetto,
 Anche amor di tetto in tetto
 La sua fede suol variar. *(parte.)*

S C E N A VIII.

Celidoro solo.

Dove son? dove vado? ove m'aggiro?
 Sono libero alfine, alfin respiro.
 Questo ciel, questa terra, e questo verde
 Non l'ho veduto mai;
 Quel, che mondo si chiama è bello assai.
 Giove m'ha fatto grazia
 Di rompere la torre, e fracassarla:
 Quel vecchio disgraziato,
 Che mi tenea serrato, se lo trovo
 Lo voglio stritolare...

S 2

Ma

Ma è quello, che mi porta da mangiare.
 Eh adesso da mia posta
 Trovarmene saprò... ma dove? e come?
 Non so dove mi sia,
 E d'uscire trovar non so la via.

S C E N A IX.

Cetronella con la rocca, e detto.

Tornato è il sole, non tuona più.
 Le pecorelle van su, e giù,
 Pascendo vanno di quà, e di là;
 Godendo vanno la libertà.

Cel. Qual voce! quale incanto
 Che mi penetra il cor!

Cet. Pascete, agnelle,
 Con i vostri agnellini in compagnia.
 Consolatevi pur la notte, e il dì,
 Che anch'io quando potrò, farò così.
 (Chi è colui, che mi guarda attento, e fiso?)

Cel. (Oh Dei, che vago viso!
 Che vezzosa beltà!
 Qualche nume sarà dal ciel calato.)

Cet. (Agli occhi miei non mi rassembra ingrato.
 Ma non l'ho più veduto.)

Cel. Ah mio nume celeste... (*corre verso Cet.*

Cet. Ajuto, ajuto. (*s'irisira con timore.*

Cel. Mirate a' vostri piedi
 Prostrato Celidoro;
 Nume del ciel, la grazia vostra imploro.

Cet. (Prendo un po di coraggio.) Ma, signore,
 Io non sono una dea; sono una donna.

Cel. Donna voi! (*s'alza con giubilo.*
Cel.

- Cet.* Sì signore.
- Cel.* Ah me lo disse il core.
Voi la metà preziosa
Siete dell'uom; voi la gentil compagna,
Destinata da Giove a starci accanto.
Ahimè! qual dolce incanto
Esce dagli occhi vostri! Ah, che io mi sento
Misto il cor di dolcezza, e di tormento.
- Cet.* Che! non avete mai
Altro viso di donna ancor veduto?
- Cel.* No, che m'hanno tenuto
Chiuso fin'or con barbara furezza.
Oh che volto! oh che labbro! oh che bellezza!
- Cet.* Poverin! Che peccato!
V'han tenuto serrato?
- Cel.* Ah non credea,
Che si dessero al mondo
In un viso mortal sì vaghi rai.
- Cet.* Ne vedrete di me più belle assai.
- Cel.* No, di veder non curo
Altra maggior beltà. Voi m'accendete,
E voi sola dovete
In questo istesso loco
Porger qualche ristoro a tanto foco.
- Cet.* Che vorreste da me?
- Cel.* Non so. Mi sento
Sconosciuto desio per voi nel core.
Sento, che il nuovo ardore
Voi consolar potete:
Ma come non so dir: voi lo saprete.
- Cet.* Eh si vede che siete
Delle leggi sin or poco istruito.
Sol tra moglie, e marito
È lecito, signore,
Accendere, e smorzar del sen l'ardore,

Cel. Voi l'avete il marito?

Cet. Signor no.

Cel. Dunque io quello sarò.

Cet. Ma perdonate...

Cel. Son vostro, siete mia, non replicate;

Cet. Eh non basta così.

Cel. Ditemi, presto,

Che cosa deggio fare?

Cet. A' miei parenti

Domandar mi dovete.

Cel. Io non ho tempo

Di cercare i parenti, e in questa cosa

Che si deve accordar fra voi, e me,

D'altra gente bisogno ora non c'è.

Cet. Non va bene, vi dico.

Cel. Ah, ch'io pavento

Che non siate una donna. Io non ho letto;

Che femmina gentil in verde etate

Si facesse pregar come voi fate.

No, che donna non siete... Eppur nel petto

Sento crescer l'affetto.

Questa smania non so che cosa sia.

Cet. Sapete che cos'è?

Cel. Che?

Cet. Una pazzia.

Cel. Pazzo a me? Giuro al cielo!

Farò veder se io son amante, o stolto...

Ma perdono l'ingiuria a quel bel volto.

Cet. (Affè sono imbrogliata.)

S C E N A X.

Poponcino, e detti.

Pop. **C**Etronella, alla fin ti ho ritrovata.

Cet. (Deh vieni, Poponcino.)

Cel.

ATTO PRIMO.

270

Cel. Chi è costui? (*a Cel.*)

Cer. È un pastor, ch'io conosco...

Cel. Forse è vostro parente?

Cer. Signor sì.

Pop. (Parente?,...) (*piano a Cer.*)

Cer. (Taci. Convien dir così.) (*piano a Pop.*)

Cel. Parente, vieni qui. (*a Pop.*)

Pop. Cosa volete?

Cel. Io voglio in tua presenza

Sposar questa ragazza.

Pop. Non, signore,

È cosa mia codesta.

Cel. Ah giuro al ciel ti spaccherò la testa!
(*alza il bastone.*)

Pop. Ah Cetronella, aiuta.

Cer. Chiedo per lui la vita.

Cel. Glie la dono.

Ma se del nostro amor non fian contenti,

Tutti del mondo ucciderò i parenti.

SCENA XI.

Calimone, e detti.

Cal. **A**H Célidoro mio...

Cel. Padre, costei

È assai bella, mi piace; affè la voglio.

Cer. (Liberatemi voi da quest'imbroglio.) (*piano a Cal.*)

Cal. La conoscete voi? (*a Cel.*)

Cel. Sì, la conosco.

È una donna.

Cal. Di donne

Affè ne vederete una tempesta.

Cel. Altre adesso non vedo, e voglio questa.

Pop. (Eh Cetronella è andata.)

S 4

Cer.

Cet. (Povera me ! Mi vedo disperata .)

Cal. Fidatevi di me. Voi l'avere;te;

Ma per ora dovete

M.co venir .

Cel. Dove ?

Cal. Poichè la sorte

Vi pose in libertà , vogl' io narrarvi

Finalmente chi siete ,

E qual parte del mondo aver dovete .

Cel. Dite presto .

Cal. Parlar quì non si può .

Cel. Quella donna gentil non lascerò .

Cal. Lasciatela , e prometto

Ch' ella vostra sarà .

Cel. Di voi mi fido .

Ma giuro al ciel , badate ;

Non vi rispetterò se m' ingannate .

Donna , vi lascio il cor .

Ohimè ! che rio dolor !

Chi mi sa dir cos' è

Questo che provo in me ?

Che amabile beltà !

(*a Cet.*)

Padre , pietà , pietà ...

(*a Cal.*)

Parente disgraziato .

(*a Pop.*)

Che disperato amor ! (*parte con Cal.*)

S C E N A XII.

Cetronella , e Poponcino .

Cet. **A** Imè ! Alfin se n' è andato .

Pop. Cetronella ,

Tu sei graziosa , e bella .

T'avea donato il core ,

Ma con te non vogl' io più far l'amore .

Cet.

Cet. Perchè ?

Pop. Perchè non senti ?

Colui vuole ammazzare i tuoi parenti .

Se divengo tuo sposo

La parentela è stretta ,

Ei fa della mia testa una polpetta .

Cet. Avrai cor di lasciarmi ,

Potrai abbandonarmi ? Ah crudelaccio !

Pop. Io sono un poltronaccio .

Amo la vita , e penso ,

Che perduta una volta

Non si riacquista mai ,

E delle donne ve ne sono assai .

Cet. Va , di me non sei degno .

Pop. È finito ogn'impegno .

Non voglio con colui qualch'altro intrico ;

Non son parente , e non chiamarmi amico .

Pazzi quelli che per donne

Vanno a farsi sbudellar ;

Io le donne voglio amar

Ma con pace , e sanità .

Non mi preme questa , o quella ,

Ogni donna mi par bella ,

Occhi belli come quelli

Ve ne sono in quantità .

(parte

S C E N A XIII.

Cetronella sola.

AH temerario, indegno ,

Mi disprezzi così ? così favelli ?

Vi son degli occhi belli in quantità ?

Sì , ma un cor come il mio non vi sarà .

Vanne , ricerca , e prova .

No ,

No, che un cor non si trova
 Fedele come il mio, schietto, e sincero;
 Quando amor mi colpisce amo davvero.
 Se talun mi dice bella,
 Non lo curo, e non gli credo;
 Nello specchio non mi vedo,
 Non coltivo la beltà.
 Ma quand'amo, e dico sì,
 Non mi fa più dir di no:
 Son fedel sempre così,
 E amorosa ogn'or sarò.
 Maledetto! Disgraziato!
Occhi belli come quelli
Ve ne sono in quantità!
 Cor indegno! cor ingrato!
 Questi occhietti, poveretti,
 Sono tutti fedeltà.

S C E N A XIV.

Campagna rustica di Calimone'.

Celidoro, che dorme sopra un sasso, e Dorina'.

Dor. CHI è mai questi che dorme! Il padre mio
 L'ha qui condotto. Ha seco
 Più d'un' ora parlato;
 Poi restando qui sol s'è addormentato.
 Ha un'idea che mi piace,
 E tosto che di lui vidi l'aspetto,
 Dentro di me gli ho concepito affetto.
 Parmi di sentir gente...
 È il principe Ruggiero.
 Oh davvero, davvero... son qui sola...

Che

Che cosa gli dirò?

Ho soggezione... mi nasconderò. *(si ritira:)*

S C E N A XV.

Ruggero, e detti.

Rug. **E**CCOLO; è solo, e dorme.

Fui a tempo avvisato;

Se liberollo il fato

Dalla carcere sua, con la mia mano

Riparerò l'ingiurie della sorte,

E dal sonno passar farollo a morte.

(caccia la spada per ucciderlo:)

Dor. Ahime! *(manda un grido non veduto da Rug:)*

Rug. Qual voce è questa?

Folle timor m'arresta;

Pera il nemico, e cada.

Dor. Svegliatevi, signor. *(scuote Cel. e si ritira:)*

Cel. Lascia la spada. *(s'alza, e si avventa contro Rug., e lo disarmo:)*

Tu morirai... Ma prima

Dimmi qual rio furore

A voler la mia morte,

Barbaro, ti spronava?

Rug. *(Iniqua sorte!)*

Cel. Non rispondi? morirai...

S C E N A XVI.

Calimene, e detti.

Cai. **F**Ermate.

Cel. Indegno... *(contro Rug.)*
Rug.

Rug. Colui non fuggirà sempre il mio sdegno. (*parte.*)

Cal. Quel perfido chi è?

Cal. Non lo conosco.

Sarà qualche assassino.

(*Di Ruggiero prevedo il rio destino.*)

Cal. Lo troverò. Ma chi dal sonno mio

A tempo mi destò?

Dor. Son stata io. (*scoprendosi.*)

Cal. Tu lo salvasti?

(*a Dor.*)

Dor. Io, padre:

Vidi, mentre ei dormiva,

Al petto del meschin vibrar l'acciaro;

Io feci al viver suo schermo, e riparo.

Cal. (Santa madre Natura,

Tu non favelli invano.

Ha salvata la vita al suo germano.)

Cal. Cara, il mio cor v'adora...

Posso io sposarla?

Cal. È troppo presto ancora.

Cal. Basta, basta... tu sei vezzosa, e bella.

Cal. (Egli ancora non sa ch'è sua sorella.)

Dor. Ohimè, quando ho veduto

Quel barbaro crudele

In atto allora di ferirvi il petto,

Intesi un certo affetto,

Misto in seno di sdegno, e di paura.

Cal. (Tutt'opra della gran madre Natura.)

Dor. E mi augurai la forza

Aver pari allo sdegno,

Per trafiggere il cor di quell'indegno.

Avete nel viso

Un certo non so che,

Che un caldo improvviso

Ha risvegliato in me.

Un

Un certo ignoto affetto
Mi fa provar pietà,
Lo prova il cor nel petto,
Ma intenderlo non sa.

(parte.)

S C E N A XVII.

Celidoro, e Calimone.

Cel. **D**unque di scellerati è pieno il mondo?
Ah perchè non m'ascondo
Entro la torre antica,
Dove solo i miei di finor passai?

Cal. Faresti bene assai
A starvene colà cheto, e raccolto.

Cel. Ma colà non vedrei di donna il volto.

Cal. È vero; chi principia
Le donne a rimirare con diletto,
Non le sa, non le può staccar dal petto. (parte.)

S C E N A XVIII.

Celidoro, poi Ruspolina, poi Cetronella.

Cel. **D**unque figlio son io di nobil padre?
Dunque ricco son nato,
Ed a me si conviene un principato?
Ma Calimone ancora
Tutto non mi narrò. Vuo' che mi dica
Dov' è lo stato mio;
Quali son gl' inimici; e chi son io.
Ah chi sa, che costui non sia l' indegno,
Che mi usurpa i miei beni, e la mia morte

Scel-

Scellerato procura?

Se lo trovo ammazzar lo vuo' a drittura.

(*correndo con la spada alla mano s'incontra in Rus.*)

Rus. Ahimè!

Cel. Bella, perdono;

Depongo il ferro, e vostro schiavo io sono.

(*getta la spada.*)

Rus. (Che bizzarra ferezza!)

Cel. (Che vezzosa bellezza!)

Rus. E cosa avete,

Che vi vedo infuriato?

Cel. Voi avete il mio cor vinto, e placato.

Rus. (Affè non mi dispiace.)

Cel. (E questa ancora

Come l'altra mi piace, e m'innamota.)

Dite; avete parenti?

Rus. Signor no.

Cel. Dunque vi sposerò più facilmente.

Rus. Che dite di sposar? Io non so niente.

Cel. (Che vedo? Ruspolina, e Celidoro?)

Cel. Venite, mio tesoro,

(*a Cel.*)

Venite qu' da noi.

Cel. State bene con lei.

Cel. Voglio ancor voi.

Rus. Signore, io non intendo

Di oltraggiare l'amica.

Cel. Io non vuo' che si dica,

Che disturbi a nessun le gioje sue.

Cel. Ma se voglio sposarvi tutte due!

Cel. Che stile! (*con sprezzatura.*)

Rus. Che parlar!

Cel. Che villania!

Rus. Se avete tai pensieti andate via.

Cel. Ho parlato sì mal?

Rus. Male, malissimo.

Cel.

Cet. Voi siete in queste cose ignorantissimo.

Cel. Vi domando perdono.

Eruditemi voi, care bellezze,
E lasciatevi far delle carezze.

Cet. Insolente!

Rus. Immodesto!

Cet. Con le fanciulle non si fa così.

Rus. Non si fan le carezze il primo dì.

Cel. Per carità, figliuole,

Insegnatemi voi cosa far deggio
Per piacervi una volta, e non sdegnarvi.

Rus. Via; vi voglio instruir.

Cet. Voglio insegnarvi.

Rus. Cètronella, sediamo.

Cet. Sediamo, ed ascoltate.

Cel. Care, son quì da voi. Su via, parlate.

Cet.

Rus.) a z Amar senza modestia.

È un far l'amor da bestia;

Vi vuole con l'affetto

Rispetto, e civiltà.

Cel. Per voi sarò amoroso,

Modesto, e rispettoso;

Abbate del mio foco

Un poco di pietà.

Rus. Si può far un vezzetto. *(fa loro gesti amorosi.)*

Cet. Si può far un risetto.

Rus.

Cet.) a z Si può con tenerezza

Mirare, e sospirar.

Cel. Mie belle pastorelle,

Abbate carità.

(vorrebbe abbrac.

Rus. Modestia.

Cet.

Rispetto.

a z

Affetto, e civiltà.

Cel.

- Cel.* Compatite l' ignoranza ;
Io non so d' amar l' usanza .
- Cet.*) *a* 2 Ascoltate , ed imparate ;
Rus.) All' amor così si fa .
- Rus.* Caro bell' idol mio . (*con tenerezza.*
- Cet.* Piena d' amor son io .
- Rus.* Unico mio tesoro .
- Cet.* Per te languisco , e moro .
- a* 2 Abbi di me pietà .
- Cel.* Ahimè ! non posso più ;
Mi sento venir su
Dal cor un certo caldo ;
Non posso più star saldo ,
Il mal crescendo va .
(*siede mostrando di abbracciarle.*
- Rus.*) *a* 2 Modestia , e civiltà .
- Cet.*)
- Rus.* (Or ora se ne va .)
- Cet.* Occhi furbetti !
- Cel.* Non posso più .
- Cet.* Cari labretti !
- Cel.* Non posso più .
- Rus.* Sì , gioja mia .
- Cet.*) *a* 2 Ti voglio amar .
- Del.* Chi può star saldo stia , (*s' alza.*
Ch' io non ci posso star .
- Rus.* Modestia .
- Cel.* Non si può .
- Cet.* Rispetto .
- Cel.* Se ne va .
- Rus.*) *a* 2 Rispetto , e civiltà .
- Cet.*)
- Cel.* Un poco di pietà !

Fine dell' Atto primo .

AT-

ATTO SECONDO.

(SCENA PRIMA.

Cortile antico con fontane, acquedotti ed archi,
da' quali si passa al palazzo di Ruggiero.

*Dorina con un piccolo vaso, che viene per
assegnare acqua alla fonte.*

BEn volentier pel padre mio, che brama
Spegner la sete in fra gli estivi ardori,
A raccor vengo i cristallini umori.
Ma qui, dove sovente
S'incontrano soldati, e cavalieri,
Vengo malvolentieri. Ciascheduno
M'insulta, mi molesta,
E mi dicon ch'io son troppo modesta.
Presto mi spiccierò. *(s'avvia verso la fonte.)*

SCENA II.

Ruggiero con guardie, e detta.

FErmati. *(incontrandosi in Dor.)*
Dor. Oh dio!
Rug. Tu del nemico mio,
 Tu salvasti la vita.
Dor. La pietade, il timor mi rese ardita.
Rug. Lo conosci codui?
Dor. No certamente:
 Io non so ch'egli sia.
Rug. Perchè dunque sottrarlo all'ira mia?
I portentosi effetti ve... **T** *Dor.*

Dor. Fu d' un affetto ignoto

Forza violenta, e strana.

Rug. (Non sa d'essere ancor di lui germana.)

Dor. (Vorrei fuggir.)

Rug. (Ma prima che lo sappia

Chiudasi in forte rocca, e là sia spenta.

Ogni lieve periglio or mi spaventa.)

Dor. (Non mi guarda...) *(prova d' andarsene.)*

Rug. T'arresta.

Dor. Perchè, signor? *(tremante.)*

Rug. Soldati,

Arrestate costei.

Dor. Misera me! chi mi soccorre? oh dei!

(i soldati la circondano.)

S C E N A III.

Calimone, e detti.

Cal. **D**Orina...

Dor. Ah padre mio,

Soccorrete mi voi.

Cal. Che cosa è stato?

Rug. Giustamente sdegnato

Contro costei son io.

L' hanno arrestata, ed il comando è mio.

Cal. Ah che fate, signor?

Rug. Non più, miei fidi,

Al carcere si guidi; e custodita

Ivi sia cautamente.

Dor. Oh me meschina!

Cal. Povera innocente!

Rammentate, signor...

Rug. So quel ch'io faccio.

Non ardate parlar *(con collera.)*

Cal. Pazienza! io taccio.

Dor.

ATTO SECONDO. 391

Dor. Dunque m' abbandonate? (a Cal.

Cal. Figlia mia,
Tu lo vedi, conviene aver pazienza.
(Ma del cielo oprerà la provvidenza.)

Rug. Vattene. (a Dor.

Dor. Oh destin rio!

Padre, vi lascio.

Cal. Oh figlia cara.
Dor. Addio.

Ahi di me che mai sarà?
Caro padre, oh dio! non so,
Se qual vado tornerò.
Raccomando al cielo, a' numi
Gl' innocenti miei costumi,
La mia povera onestà. (parte frà soldati.)

S C E N A IV.

Ruggiero, e Calimone.

Cal. AH signor, che faceste?

Rug. Or non è tempo

D'usar più la pietà. Se non distruggo

Questo sangue nemico, o nol disperdo;

Le mie ragioni al principato io perdo.

Libero è Celidoro;

Va crescendo Dorina; è necessario

Per stabilir mia sorte,

Ch' una in carcere vada, e l' altro a morte.

Cal. (Oh che cuor di leon!)

Rug. Voi, Calimone,

Voi, che qual vostra figlia

Col nome di Dorina

Rosimira allevaste,

Voi che in carcer serbaste

T 2

Ce.

Celidoro finora a' cenni miei ,
 Sciolto alfin dagli Dei ;
 Voi, per cui son de' stati miei l'erede ,
 Attendete da me premio, e mercede.

Cal. (D'un tiranno crudel sprezzo i favori.)

Rug. (Egli il premio averà de' traditori.)

Sarai felice ,

Sarai contento ,

Se aver mi lice

Senza spavento

L'intero frutto

Della tua fede ;

Se in te non cede

La fedeltà .

Ma se tradirmi

Pensassi mai ,

Di man fuggirmi

No, non potrai .

De' miei nemici

Saprò schernire ,

Saprò punire

L'infedeltà .

(*parte.*)

S C E N A V.

Calimone , poi Celidoro .

Cal. **H**A perduto Ruggiero ogni ritegno.
 Il suo barbaro sdegno omai eccede ,
 E non merita più nè amor , nè fede .
 La povera Dorina
 Mi muove a compassione ;
 E a costo della vita
 Liberarla vogl'io dalla prigione .

Dove

- Cel.* Dove son queste donne?
Cal. Ah Celidoro,
 Venite qui.
Cel. Ma dove son celate
 Queste ninfe gentili?
Cal. Altro che ninfe!
 Venite qui, quel che vi narro udite,
 Ascoltate mi bene, e innorridite.
Cel. V'odo. (Le troverò.)
Cal. Quella fanciulla,
 Che vi difese...
Cel. Graziosetta, e bella.
Cal. Quella è vostra...
Cel. Consorte?
Cal. Oibò, sorella.
Cel. Mia sorella Dorina?
Cal. Sì; tenuta
 Per mia figlia, sinora ignota a tutti,
 Per voler di colui, che avvinto, e oppresso
 Ha tenuto voi stesso...
Cel. Ov'è Dorina?
 Presto, la sorellina ove dimora?
Cal. Badate a me, non ho finito ancora.
 Ruggiero, che spietato
 Vi usurpa il principato,
 Non so per qual cagione
 Ha mandato Dorina ora in prigione.
Cel. Perfido, traditore,
 Voglio strappargli il core. (vuol partire.)
Cal. Dove andate?
Cel. A recidergli il capo.
Cal. No, fermate.
 Solo far nol potete. Egli è difeso
 Da guardie, e da soldati.
Cel. Io li farò cader tutti svenati.

Cal. Non ci vuol tanto foco.

Moderatevi un' poco.

Cel. Eh, che non posso
L'ira mia moderar contro il ribaldo.

Cal. Lo so, che troppo caldo
Siete voi per effetto di natura;
Ma vi vuole prudenza, e non bravura.

Badate a me,

Vi vuol politica;

Convien riflettere

Per ben oprar.

Gettar il sasso,

Celar il braccio,

Prender il passo,

Tender il laccio;

Più di bravura

Val la drittura,

Val il sapere

Barca menar.

(*parte.*)

S C E N A VI.

Celidoro solo.

UNa spada, una lancia, un buon bastone,
E vedrà Calimone
Se forte è questo braccio,
E se so da per me trarmi d'impaccio.
Dorina, mia germana
Vuo' liberar; vuo' che Ruggiero mora,
E consolato allora
Seguendo delle donne
Gli amorosi, modesti insegnamenti,
Nella scuola d'amor farò portenti,

SCE-

S C E N A VII.

Poponcino con spada alla mano, e varj nomini armati, e detto.

- Pop.** **V**iva il principe nostro!
- Cel.** Olà, con chi l'avete?
- Pop.** Sì, voi principe siete
Di quest'Isola nostra,
E il principato, e la corona è vostra.
- Cel.** Come il sapete voi?
- Pop.** L'ha confidato
Il vecchio Calimone
A due sole persone;
Ma quando due lo san, lo sanno tutti,
E si è sparsa la voce a' vecchi, e a' putti.
- Cel.** Ma che fare dobbiam?
- Pop.** Con noi venite,
Il nemico assalite.
V'insegnerem la strada;
Non temete di nulla: ecco una spada.
- Cel.** Andiam . . . Ma qual ragione.
A tradir vi dispone
Quel, che fin or per principe adoraste!
Non vorrei che fingeste, o m'ingannaste.
- Pop.** Il principe Ruggiero
Odia i sudditi sui,
E le donne vorria tutte per lui.
- Cel.** Tutte?
- Pop.** Sì, quasi tutte.
- Cel.** Per esempio
Di quante si contenta?
- Pop.** Credo ne prenderebbe infino a trenta.
- Cel.** È troppo, è troppo; non si può soffrirlo.

Io vorrei compatirlo
Fino a due, fino a tre . . .

Pop. Dove apprendeste

Una sì trista scuola ?
Non si prende altra donna che una sola.

Cel. Una sola ? E per quanto ?

Pop. Una sola , e per sempre .

Cel. E non si cambia ?

Pop. Signor no .

Cel. Ma se fosse

Fastidiosa , e cattiva ?

Pop. Godersela convien sino ch'è viva .

Cel. M'ingannate ?

Pop. Signor , vi dico il vero .

Cel. Questo scoglio d'avver mi sembra fiero .

Pop. Oh se cambiar potesse

Il marito la sposa

Cattiva , e fastidiosa ,

Credetemi , che adesso

Moririan pochi con la moglie appresso .

Per vivere in pace

Bisogna soffrir .

S'è donna loquace

Lasciatela dir ;

Se grida , tacete ,

Se ride , ridete ,

E guai se voleste

A lei contraddir !

Son cose-rabbiose

Che fanno morir .

(*parte.*)

SCE.

SCENA VIII.

Celidoro, e gli armati.

Cel. Come è possibil mai,
Che sia la donna bella
Una cosa per l'uom sì trista, e fella!
Credere nol potrò... Ma questa spada
Impugnar lungamente
Non voglio inutilmente; amici, andiamo,
Che liberar la mia germana io bramo.

SCENA IX.

Cetronella, Ruspolina, e detti.

Cet. Dove col ferro in mano?

Cel. A trafigger Ruggiero,
Il principe spietato
Che usurpommi fin' ora il principato.

Rus. Dunque voi...

Cel. Sì, son io;
Di Majorica il solo, e vero erede.

Cet. In verità si vede,
Che avete qualche cosa in voi di grande.

Cel. Le ingiurie della sorte
Correggere saprò,
E le mie principesse io vi farò.

Rus. Eh burlate, signore...

Cet. Non merto un tal onore.

Rus. Io sono un'ordinaria pastorella.

Cet. Io nobile non sono, e non son bella.

Cel. Non curo nobiltà; sol la bellezza
È quella che mi piace,

E pe-

E però mi piacete tutte due,
Perchè ciascuna ha le bellezze sue.

Quell'occhio m'innamora,

E m'ha ferito il cor.

(a Cet.

Quel labbro mi ristora,

E m'empie il sen d'amor.

(a Rus.

In voi mi piace il vizzo.

(a Cet.

In voi la grazia apprezzo.

(a Rus.

Ma so ch'è l'una, e l'altra.

Un po' furbetta, e scaltra.

Ciascuna la sua parte

Sa l'arte - dell'amar. (*parte con gli armati.*

SCENA X.

Cetronella, Ruspolina, poi soldati.

MI rallegro con lei.

Cet.

Ed io, con lei.

Rus.

Mi consolo, signora.

Ella incanta le genti.

Cet.

Ella innamora.

Rus.

Con gli occhi fa portentosi.

Cet.

Con i labbri fa strage.

Rus.

Ha un vizzo portentoso.

Cet.

Ha un valor la sua grazia strepitoso.

Rus.

Sarà suo Celidoro.

Cet.

Anzi di lei.

Rus.

Non ponno i meriti miei

Lusingarmi di tanto.

Cet.

Io conosco me stessa, e non mi vanto.

Rus.

Celidoro anche lui vi ha conosciuta.

Che siete un poco astuta.

Cet.

Ha detto in faccia a noi,

Che per tale conosce ancora voi.

Rus.

Rus. Può darsi che mi riesca
 Superar questa volta il vostro ingegno.
 Cet. Non la cedo a nessun quando m'impegno.
 Rus. Gran virtù!
 Cet. Gran sapere in lei si trova!
 Rus.) Veniamo alla prova,
 Cet.) Vediamo chi sa.
 La vostra beltà
 Sì rara non è.
 Temer non mi fa...
 Ajuto, ajuto... ohimè! cosa sarà?
*(vengono i soldati, le prendono tutte
 due, e le conducono via.)*

S C E N A X I.

Camera della Principessa.

Lisaura sola.

NO, tollerar non posso
 Di gelosia il tormento.
 Smanio, deliro, e sento
 Crescere a poco a poco
 Misto a quello d'amor di sdegno il foco.
 Ruggiero in faccia mia
 Ardisce vagheggiar la pastorella,
 E gli par più di me vezzosa, e bella.
 Ruspolina al mio sdegno
 Voglio sacrificar. Da' servi miei
 A quest'ora la credo in ceppi avvinta,
 Quest' indegua rival la voglio estinta.

S C E.

S C E N A XII.

Cetronella, e detta.

Cet. **R**iverisco.

Lis. Chi siete?

Cet. Cetronella son io.

Lis. Cosa volete?

Cet. Cosa volete voi,

Che senza carità

M'avete fatta strascinar sin quà?

Lis. Non voleva già voi, ma Ruspolina.

Cet. E Ruspolinà ancorà

È stata presa, e sarà quivi or' ora.

Lis. Spiacemi, che innocente.

Voi abbiate sofferto un tale oltraggio.

Cet. Mi pareva cosa strana,

Che l'aveste con me. Non vi è nessuno

Che di me si lamenti,

E fo quando poss' io tutti contenti.

Lis. Ruspolina per altro

Non fa così.

Cet. Oh io non dico male.

Se volessi, di lei

Molto parlar potrei.

Ma io la lascio fare,

E non vuo' della gente mormorare.

Lis. Ebbe costei l'ardire

D'invaghir mio marito.

Cet. Non è niente.

Oh se sapeste! . . Basta

Altro non voglio dir.

Lis.

Dite, parlate;

Vi sarò sempre amica.

Cet. Della mormorazion io son nemica.

Lis. Qualunque ardisce darmi gelosia
Proverà l'ita mia.

Cet. Dica, signora,

Io me ne posso andar?

Lis. Sì, cara, andate;

Un error perdonate.

Cet. Non è niente.

Una donna prudente è sempre tale,
E chi opra ben, non ha timor del male.

Lis. Siete voi maritata?

Cet. Non signora.

Lis. Perché state così?

Cet. V'è tempo ancora.

È vero che mia madre

Vorrebbe maritarmi,

Ma non sa accomodarmi. Anche l'altre ieri

Ho fatto con la vecchia

Un dialogo grazioso,

Con il qual si diceva, e sì, e no.

Lo volete sentir?

Lis. Lo sentirò.

Cet. Figlia mia, vuoi tu marito?

Mamma mia, lo prenderò.

Mamma mia, lo vuo' compito,

Figlia mia, te lo darò.

Figlia mia, come lo vuoi?

Mamma mia, ve lo dirò.

Galantino, graziosino

Manieroso, non geloso,

Con denaro, non avaro.

Troppo, troppo, figlia mia:

Mamma mia, lo vuo' così.

Figlia mia, non vuoi godere?

Mam-

Mamma mia, non dico no.
 Mamma mia, lo vuo' vedere.
 Figlia mia, tel mostrerò.
 Figlia mia, come lo vuoi?
 Mamma mia, ve lo dirò.
 Bello, bello, garzoncello,
 Giovinetto, vezzosetto,
 Tutto brio, tutto mio.
 Troppo, troppo, figlia mia.
 Mamma mia, lo vuo' così.

(parte.)

S C E N A XIII.

Lisaura, poi Ruspolina.

- Lis.* **Q**uesta buona ragazza
 Merta d'essere amata, e mi rincresce,
 Che ad essa per errore
 Recato i sensi miei abbian timore.
 Ma se vien Ruspolina... Eccola: indegna!
 La sua baldanza ad infierir m'insegna.
- Rus.* Signora, siete voi
 Che mi ha fatto legar?
- Lis.* Sì, quella io sono.
- Rus.* Vi ringrazio di cor di un sì bel dono.
 Cosa ho fatto di male?
- Lis.* Sfacciatella,
 Non ti ricordi la perduta agnella?
 Non ti sovvien de' vezzi
 Fatti allo sposo mio?
- Rus.* Oh caso strano!
 Ch'egli era, ha detto a me, vostro germano.
 Ma non è sì gran colpa.
- Lis.* A viver beus

Ap-

Apprendere dovresti
Dall'altra tua compagna pastorella.

Rus. Apprendere da chi?

Lis. Da Cetronella.

Rus. Oh sicuro, da lei

Qualcosa apprenderei.

L'ho veduta più volte

Questa ragazza onesta

Con quel ch'è vostro sposo, a testa, a testa.

Lis. Con Ruggiero?

Rus. Non so come si chiama;

Ma so ben, ch'egli l'ama,

E che l'ha regalata.

Ma non voglio dir male...

Lis. Ah scellerata!

E sa finger così? Guardie, ove siete?

(entrano le guardie.)

Cetronella prendete,

Serbatela in prigione a' cenni miei.

Rus. Io vado.

Lis. E sia lo stesso di costei.

Fra le tante amare pene

Che dal seno il cor divide

È il tremar dell'alme infide,

È l'amare, e il sospirar:

Donne infeste all'altrui bene,

Che rapite i cori altrui,

Non sarò più qual'io fui

Compiacente a tollerar.

(parte.)

S C E N A XIV.

Ruspolina, e guardie.

POvera sventurata!
Sono stata ingannata. Io non credea,

Che

Che quel tale signor fosse ammiogliato.
 Io sfuggo ogn'or le liti,
 E non soglio toccar gli altrui mariti.
 Ora anderò prigionie,
 E per me non si trova compassione.

Poverella, in questa età
 Non potrò trovar pietà?
 V'è nessun che mi soccorra?
 Stanno duri come un sasso.
 Se si tratta di far chiasso,
 Esibirsi ogn'un procura,
 Ma in un caso di premura
 Non si trova carità. *(parte.)*

S C E N A XV.

Piazza posteriore del castello, che introduce al castello medesimo per una breve salita, con ponte levatore, e guardie.

Celidoro, Poponcino armati, con seguito di gente armata.

Cel. **A** Mici valorosi,
 È ver che la natura
 C'insegna aver paura;
 Ma fuggendo morir da lance, o dardi,
 Tant'è tanto si muore, o presto, o tardi.

Pop. È vero, lo so anch'io che morirò;
 Ma tardetto vorrei più che si può.

Cel. Animo, ci son io; di che temete?

Pop. Andate se volete;

E noi di mano, in mano

Vi veniremo dietro (di lontano.)

Cel.

Cel. Voglio la mia germana

Liberar di prigione.

Pop. Ma voi per qual ragione,

Avete per colei tanta premura?

Cel. Per effetto di sangue, e di natura.

Pop. La natura dovrebbe

Avervi stimolato

A riacquistar il vostro principato.

Cel. E per questo, e per quello,

E per quello, e per questo...

Amici, andiamo, e parlerem del resto.

(Celidoro s'avvia per la salita seguito da' suoi armati. Poponcino resta indietro di tutti, mostrando il suo timore. S'apre la porta del castello, e si cala il ponte, da dove escono i combattenti. Celidoro ed i suoi retrocedono al piano; Poponcino si ritira fuggendo; Celidoro si svia combattendo. Segue la zuffa, dopo la quale Celidoro, ed i suoi vittoriosi salgono, ed entrano nel castello, Poponcino dopo di tutti, godendo della vittoria sale ancor esso, e tutti entrano nel castello, sempre col suono de' tamburi.)

S C E N A XVI.

Calimone solo.

O H quanti morti! oh quanto sangue! oh quanta
M'hanno fatta paura!

Ma Celidoro ha vinto.

Eccolo, ch'egli arriva;

Viva il mio Celidoro, evviva, evviva

(a suono di giulivi stromenti scendono)

I portentosi effetti ec.

V

SCE-

S C E N A XVII.

*Cetronella, Ruspolina, Dorina, Celidoro, Popencino,
e seguito.*

Cel. **B**Uon vecchio, ecco Dorina. Ah padre mio...
(*A Cel.*)

Cal. Tuo padre non son io.

Dor. Ah cosa sento mai?

Cal. Vieni meco, che tutto alfin saprai.

Dor. Grazie al ciel; grazie a voi, che così presto
Mi toglieste dal piè de' lacci il peso.

Cel. Quel che a me tu facesti, ecchè, ti ho reso.

Cal. Tutt'opra di natura.

Pop. Tutt'opra della mia somma bravura.

Cal. Vieni; da me grati cose.

Dorina, sentirai. (*parte.*)

Dor. Vengo. Affè son curiosa assai; assai. (*parte.*)

S C E N A XVIII.

Celidoro, Popencino, Cetronella, e Ruspolina.

Rus. (**P** Rincipe Celidoro è dunque nato?)

Cet. (Dunque avrà il principato?)

Rus. (Una sposa vorrà simile a se.)

Cet. (Una fortuna tal non è per me.)

Cel. Bellissime fanciulle,

Voi pur col mio valore io liberai.

Pop. Anch'io, credete, ho combattuto assai.

Rus. Una donna sdegnata

Mi aveva rinserata.

Cet.

Cet. Una gelosa

Mi teneva là dentro ingiustamente;

Cel. Il braccio mio possente

Vi liberò á drittura.

Pop. Potete ringraziar la mia bravura.

Cel. Ora sarete mie.

Pop. Piano, padrone,

Vuol la buona ragione,

Se il suo valore ha dimostrato ogn' uno;

Si dividan le prede una per uno.

Cel. Hai ragion: pastorelle,

Presto scegliete voi

Quello che più v'aggrada fra di noi.

Rus.) a a Voglio voi, voglio voi. (*a Cel.*

Cel. Tu l'hai sentito;

Vogliono tutte due me per marito.

Pop. Ma diavol! non sapete,

Che non si può sposarne che una sola?

Cel. È vero. Una parola. (*a Cet. e Rus.*

Dite che a tutti due porga ristoro.

Cet.) a a Io voglio per marito Celidoro.

Rus.)
Cel. Lo senti?

Pop. Non va bene.

Facciam così, mio caro Celidoro;

Prendiamo da noi stessi una di loro.

Cel. Io vuo' la preferenza.

Pop. Sì, questa è convenienza.

Rus. (Se non è Celidoro io non lo voglio.)

Cet. (Se non è Celidoro è un brutto imbroglio.)

Cel. Belle mie, voi meritate.

Tutte due la mano, e il core,

L'amor mio non condannate

Se fo torto alla beltà.

V a *Pop.*

Pop.

Belle mie, non dubitate,
 Ho ancor io la mano, e il core,
 Non sarete maltrattate,
 Un buon uom vi toccherà.

*Cet.**Rus.*) *a 2*

Caro amor, mi raccomando,
 Fammi aver la preferenza.
 A me piace l'*eccellenza*
 Molto più della beltà.

Cel.

Sceglierò . . . ma con tormento.

Pop.

Non vi vuole complimento.

a 4

Chi di voi mi toccherà?

Cel.

Tu fosti la prima;

Il core è per te.

*(a Cet.)**Pop.*

La fede si stima;

Quest' altra è per me.

Cet.

Contenta son io.

Rus.

Crudele, ben mio,

Sei meco? Perché?

*(accost. a Cel.)**Cel.*

Resister non so,

Io vostro sarò.

*(a Rus.)**Pop.*

Se quella è per te,

Quest' altra è per me.

*(passa da Cet.)**Rus.*

Contenta sarò.

Cet.

Mio caro, morirò;

Non mi lasciate, no.

Cel.

Lasciarvi non poss'io;

Voi siete l' idol mio.

Pop.

Scegliete questa, o quella.

Cel.

Ciascuna mi par bella;

Mi scalda ogn' una il cor.

Pop.

Facciamo così:

Decida la sorte,

Prendiam la consorte

Di man del destin.

Cel.

Si faccia.

Cet.

- Cet.) a 2 Si faccia.
 Rus. Vediamone il fin.
 a 4
 Pop. Su due foglie
 Col mio dardo
 I due nomi scriverò.
 (Cetronella non vorrei.
 So ben io quel che farò.) (da se.
 (prende da un albero due frondi, e scrive
 su tutte due il nome di Cetronella.
 Cel. Belle mie, voi meritate
 Tutte due la mano, e il core,
 L' amor mio non condannate
 Se fo torto alla beltà.
 Pop. (Celidoro sceglierà.
 Cetronella sortirà,
 E quell' altra mia sarà)
 Ecco i nomi nel cappello:
 S' ha da estrar la pastorella.
 Cel. Io l' estraggo, Cetronella. (legge.
 Cet. Che contento!
 Rus. Che tormento!
 Pop. Ruspolina mia sarà. (s' accosta a Rus.
 Rus. Via di quà. (lo caccia con impeto, e gli
 (cade l' altra foglia che aveva nel cappello,
 Cos' è questo? Cetronella?
 (legge sulla foglia trovata in terra.
 Cel.) a 2 Cetronella eccola qui. (addita l' altra foglia.
 Cet.
 Rus. Cetronella è scritta qui.
 Ah briccone, mascalzone
 Mi volevi corbellar. (a Pop.
 Cop. Ho fallato.
 Pol. Scellerato,
 Io ti voglio stritolar.

Cet.) ^{a 2} Caro mio
Rus.)
Cet. Per tua pena

(a *Cet.*

Soffri, e vedi.

Pop. Maledetto!

Cet.) ^{a 2} Mio tesoro,

Rus.) Per voi moro.

Cet. Vedi, soffri,

Taci, e pena.

Cet.)
Rus.) ^{a 3} Che contento
Cet. Sento al cor!

Pop. Che tormento
 Provo al cor!

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Ritiro grottesco fra monti con caduta di acqua.

Lisaura, poi Dorina.

Lis. **O** Ve fuggo, infelice? ove m'ascondo?
 Superate le guardie,
 Saccheggiato il palazzo,
 Fuggitivo Ruggiero, oppresso, e vinto,
 Or fra lacci sarà, se non estinto;
 Ed io, misera, e sola,
 Perduto il mio consorte,
 Finirò i giorni miei fra le risorte?
 Misera! dove fuggo?

Dor. Oh me felice!
 Or conosco me stessa;
 Pastorella non son, ma principessa.

Lis. Ninfa gentil. . .

Dor. Signora,
 Vi domando perdono.
 Ninfa di questi boschi or più non sono.

Lis. Ma chi siete?

Dor. Son io
 Germana a Celidoro
 Di quest' isola erede;
 E Calimone ne potrà far fede.

Lis. Ah voi siete felice, ed io la sola
 Sventurata sarò.

Dor. Per qual ragione?

Lis. Perché priva di sposo,

Di soccorso, d'amici,
Di ricovro, d'ajuto, e di pietade
Dovrò perir nella fiorita etade.

Dor. (Mi move a compassion.) Se darvi io posso
Opportuno soccorso
Disponete di me.

Lis. Deh, qualche asilo
Ritrovatemi voi. Non so in qual parte
Nascondermi, fuggir.

Dor. Rustico tetto
Vi posso offrir per sicurezza. Intanto
Si piegherà la sorte,
E se il vostro consorte
Per volere del ciel fosse perduto,
Calimon vi darà consiglio, ajuto.

Lis. Figlia, accetto in buon grado
L'offerta generosa. Il ciel vi serbi
A destino del mio, più lieto, e certo,
E coroni la sorte il vostro merto.

Qual delitto, stellé irate,
Da punire in me scorgete?
Nel mio cor, voi lo sapete,
Non si cela infedeltà.

Se l'amar con gelosia
È una colpa, io non mi penso.
Soffro in pace ogni tormento
Dalla vostra crudeltà. *(parte.)*

S C E N A I I.

Dorina sola.

I Tene, che vi sieguo. Sventurata!
Sento di lei pietà. Del caro sposo
Ella è gelosa amante,

E il

E il principe Ruggiero è un incostante.
 Ho inteso dir più volte,
 Che far l'amore è cosa
 Troppo pericolosa. Io sono ancora
 Inesperta egli è ver per tal mestiere,
 Ma vuo ascoltando, e imparo,
 E difendermi bene or mi preparo.

D' un bambinello
 Non ho timore.
 Col dio d' amore
 Scherzar saprò;
 E se col dardo
 Vorrà ferirmi,
 Per divertirmi
 Lo spunterò.

(parte.)

S C E N A III.

Ruspolina, e Poponcino.

Rus. **A**Ndate via di qui.

Pop. Cosa vi ho fatto?

Perchè così sdegnata?

Rus. Mi avete assassinata.

Avete procurato

Di levarmi lo sposo, e il principato.

Pop. Ma cara Ruspolina,

Riflettere conviene,

Ch'io l'ho fatto perchè vi voglio bene.

Rus. Bell'amor! Per amore

Impedir, ch'io divenga una signora?

Che bell'amor! La sorte

Far che cada in favor della rivale.

Maledetto l'amor che mi fa male!

Pop. Ma non vale un tesoro

Un

Cet. Caro il mio Poponcino,
Vi son bene obbligata;
Avete la mia sorte procurata.

Pop. Direte, che io non v' amo?
Cet. Anzi dirò,
Che m'amate davvero, e che lo so.

Pop. Crediam, che Celidoro
A voi darà la mano?

Cet. Io così spero.

Pop. Ma se non fosse vero,
Se volesse sposare una signora,
Ditemi un poco, allora
Sposereste voi me?

Cet. Io tutti sposerei fuori di te.

Pop. Perché?

Cet. Perchè colui,
Che infedele mi fu,
Se credessi morir nol guardo più.

Pop. Ma io, se vi ho lasciato,
L'ho fatto per timore.

Cet. Ebben, chi ha dell'amore
Per una che il suo cor tutto gli dona,
Se credesse morir, non l'abbandona.

Pop. Dunque per l'avvenir...

Cet. Per l'avvenire
Sovvengati ch'io più non son la stessa:
Tu sarai un villano, io principessa.

Pop. Può darsi, che la cosa ancor sia varia.
Questi finor sono castelli in aria.

Voi altre femmine

Fate così.

Siete più facili

Nello sperar.

Se qualche nobile

Vi vuole amar,

Cet.

Credete subito
 Di dameggiar.
 Ma tutri ridono;
 E vi corbellano,
 Quando vi sentono
 Titoleggiar.

(parte.)

S C E N A V.

Cestronella, poi Ruggiero travestito, con gente armata.

Ces. **P** Overo disgraziato;
 Tu parli per invidia,
 Ma te ne pentirai,
 Quando dell'eccellenza mi darai.
 Ohimè! Chi son coloro?
 Volgono armati a questa volta i passi.
 Io mi nasconderò fra questi sassi.

272

(si cela dietro una bassa rupe.)

Rug. Amici, ogni speranza è ormai perduta.
 Non ci resta difesa;
 Divengono i nemici ogn'or più fieri,
 E noi spenti saremo, o prigionieri.
 L'arte si tenti ove la forza è vana.
 Nascondiamoci qui fra queste rupi
 Qui deve Celidoro
 A momenti passar. Testè lo seppi.
 Attendiamolo al varco, e in lui sia spenta
 La ria cagion che i danni miei fomenta.

(si cela fra dirupi con gli armati.)

Ces. Povero Celidoro!
 Vogliono assassinarlo... torna gente...
 (si nasconde nel luogo di prima.)

SCE-

SCENA VI.

Celidoro, e detti nascosti.

Cel. **V**oglio un po' respirar. Fra questi sassi
Di quest'acque il rumor m'alletta, e piace.

Rug. (Ecco solo il nemico.)

Cel. (Chi è costui?)

Rug. (Mi vuo' con l'arte assicurar di lui.)
Amico.

Cel. Che volete?

Rug. In periglio voi siete.
V'insidiano i nemici.

Cel. Il mio valore

Quanto vaglia lo sanno.

Rug. Non useran la forza, ma l'inganno.

V'offro, se pur v'aggrada,

La mia mano in difesa, e la mia spada.

Cel. Eh sì facil non credo

L'insidiare, il tradir. Gente sì trista

Non vi sarà, che sappia

Pria che morir con lode

Usar l'inganno, e macchinar la frode.

Rug. Pur troppo vi sarà.

Cel. Sì, dice bene.

Celati i traditori

Son per questo sentiero.

Il principe Ruggiero

Guida nascostamente i servi suoi,

Ed è questo che parla ora con voi.

Cel. Come!

Rug. Misero me!

Cel. Tu sei?

(a *Rug.*

Rug. Soldati.

[chiama, e pone mano alla spada.]

Cel.

Cel. Chi ardirà d'insultarmi,
Tosto cadrà svenato. *(impugna la spada.)*

Rug. Ah, che m'hanno i codardi abbandonato.

Cel. Renditi.

Rug. Sì, mi rendo. *(getta la spada.)*

Cel. Traditore!

È questi il tuo valore?

Così tosto t'arrendi al paragone?

Rug. *(M'avvilisce il rimorso.)*

Cel. *(È un bel poltrone.)*

Cel. Vattene. *(a Rug.)*

Cel. Satia meglio.... *(a Cel.)*

Cel. Che cosa?

Cel. Dico io,

Per non far ch'egli avesse altra paura,
Con un colpo spicciarselo a drittura.

Cel. No. Vivi. Tu mi muovi

A pietà, non a sdegno;

Di svenare un codardo io non mi degno.

Rug. Questa è la maggior pena

Che dar mi puoi. Più della morte istessa,

Più d'ogn'altro dolore,

È più fiero tormento il mio rossore.

Ti chiedo la morte

Per pena, o per dono.

Morire da forte

Costante saprò.

È ver che di Matte

Gl'inganni tentai,

Ma il solo in tal atto,

Nè il primo sarò.

(parte.)

SCÈ.

SCENA VII.

Celidoro, e Citronella.

- T** Rista difesa all'empio
È de' tristi l'esempio.
- Ces.* State certo
Sulla parola mia,
Ch'egli l'ha fatto per poltroneria.
- Cel.* Ma voi, bella ragazza,
Mi salvaste la vita.
- Ces.* Se l'ho fatto,
Ho fatto il dover mio.
- Cel.* Ninfa gentil, vi sarò grato anch'io.
- Ces.* Delle belle parole
Ne ho avute in abbondanza;
Cibo troppo leggiero è la speranza.
- Cel.* Orsù, avete ragione,
Veniamo a conclusione.
- Ces.* I miei parenti
Sono tutti contenti.
- Cel.* Già lo so,
E senz'altro pensier vi sposerò.
- Ces.* Quando?
- Cel.* In questo momento.
- Ces.* Su due piedi alla presta?
- Senz'altri testimonj? A testa, a testa?
- Cel.* Se voi volete me, s'io voglio vbi;
Se concluso fra noi sia il matrimonio,
Ritroveremo un qualche testimonio.
- Ces.* Vi pentirete poi?
- Cel.* No, non temete.
- Ces.* Ma se principe siete,
Ed io son pastorella' ..

Cel.

Cel. Basta che mi piacete, e siete bella.

Cet. Non ho dote...

Cel. Che dote!

La natura ci ha fatti tutti eguali;
Ciascuno abbiamo i nostri capitali.

Cet. Dunque?...

Cel. Dunque finiamola una volta.
Le parole lasciam; veniamo a' fatti.

Cet. Prima vuo' che facciamo alcuni patti.

Tutta vostra sarò io,
Voi sarete tutto mio.
Di quel cor nè anche un tantino
Altra donna non avrà.

Cel. Un tantin di questo core
Vuo' donarlo a Ruspolina.
Niente, niente, poverina!
Saria troppa crudeltà.

Cet. Non signore.

Cel. Ma perchè?

Cet. Lo vogl' io tutto per me.

Cel. Ruspolina ancor m'adora.
Vuo' donarle, acciò non mora,
Un tantin di questo cor.

Cet. Poponcino è amante mio;
Vuo' donargli ancora io
Un tantin della mia fè.

Cel. Non signora.

Cet. Ma perchè?

Cel. La vogl' io tutta per me.

Cet. Patti chiari, e si decida:
O d' accordo, e si divida;
O d' un solo sia l' amor.

Cel.) a a Cosa dice il vostro cor?

Cet.)
Cel. Due bellezze amar potrei.

Cet.

- Cet.* E lo stesso anch'io farei.
Cel. Ma il cor mio non ha costanza
 Un rivale a tollerar.
Cet. Padron mio, quest'è l'usanza,
 Serbar fede, o sopportar.
Cel. (La gelosia
 Può farmi tremar.)
Cet. (Questa è la via
 Di farlo cascar.)
 Che dite?
Cel. Non so.
Cet. Dividere?
Cel. Ah no.
Cet. Vorreste ancora voi
 Far come fanno tanti,
 Con dieci far gli amanti,
 E tutta aver da noi
 La nostra fedeltà.
Cel. Così anderebbe bene.
Cet. Ma questo non conviene;
 Ma questo non si può.
Cel. Ma dunque che facciamo?
Cet. O tutto, o dividiamo.
Gel. Dividere poi no.
 Tutto vostro è questo cor.
Cet. Tutta vostra è la mia fè.
 E per altri non ve n'è.
 Tutto a te, tutto a me.
 Non v'è niente per la gente,
 E giammai ve ne sarà. (partono.)

S C E N A V I I I.

Cortile adornato festivamente con archi e
trionfi.

Calimene , Ruspolina , Poponcino , Derina , e popolo .

C O R O .

EVviva Celidoro
Che principe sarà.
E regni con decoro
In pace e sanità .

Cal. Or siam tutti contenti . Altro non resta ,
Che Celidoro adesso
Faccia una bella cosa ,
Che mandi intorno a ricercar la sposa .

Rus. Cosa occorre che mandi ?
Se la sposa vorrà ,
Anche qui fra di noi la troverà .

Pop. Sentite ? Ruspolina
Degna di tanto onor spera esser ella .

Cal. Non si conviene ad una pastorella .

(*a Cal.*)

SCE-

S C E N A IX.

Celidoro in carro trionfale tirato dal popolo festoso e detti.

C O R O.

EVviva Celidoro
Che principe sarà
E regni con decoro,
In pace, e sanità. *(Stando Cel.)*

Dor. Caro german!

Cel. Germana

Cara, vi stringo al petto.
Calimone anche voi con vero affetto.

Rus. E me, signore?...

Cel. E voi...

Se sposar vi potessi...

Rus. E perchè no?

S C E N A X.

Cetronella e detti.

Cet. **R**icordatevi il patto, e non si può. *(a Cel.)*

Rus. Che patto?

Cel. Cetronella

Mi ha la vita salvata,

Ed io...

Rus. Che cosa fu?

Cel. Via; m'ha sposata.

X 2

Rus.

Rus. Davvero? (*melanconica.*)

Cal. Ma, signore,
Non è già vostra pari;
Non è già di voi degna.

Cal. Eh la natura insegna
Che tutti siamo fatti di una pasta,
Cetronella mi piace, e tanto basta.

Cal. Non so che dir.

Rus. Pazienza!

Pop. Se tu vuoi l'*eccellenza*
Con titolo cambiar più confidente,
Ora della mia man ti fo un presente.

Rus. (*Maledetta disgrazia!*)
Oh via, l'accetterò per fatti grazia.

Cal. Olà, venga Ruggiero,
E venga la sua sposa. (*ad una guardia,*)
Vuo fare un'altra cosa,
Che mi par ragionevole, ed umana.

Cet. Lisaura sarà serva, ed io sovrana.

S C E N A U L T I M A.

Ruggiero, Lisaura, e detti.

Rug. **E**Ccomi; che si vuol? che veda io stesso
I miei scorni, i miei danni?

Lis. Movetevi a pietà de' nostri affanni.

Cet. Sì, mi muovo a pietà; liberi siete.

Quella parte godrete,
Che bagna il mar verso il Levante; io voglio
Temprar tanta sciagura,
Spingendomi a ciò far sol la natura.

Rus.

A T T O T E R Z O .

325

Rus. Oh pietade !

Lis. Oh clemenza !

Pop. Oh generoso !

Cal. Oh effetto di natura portentoso !

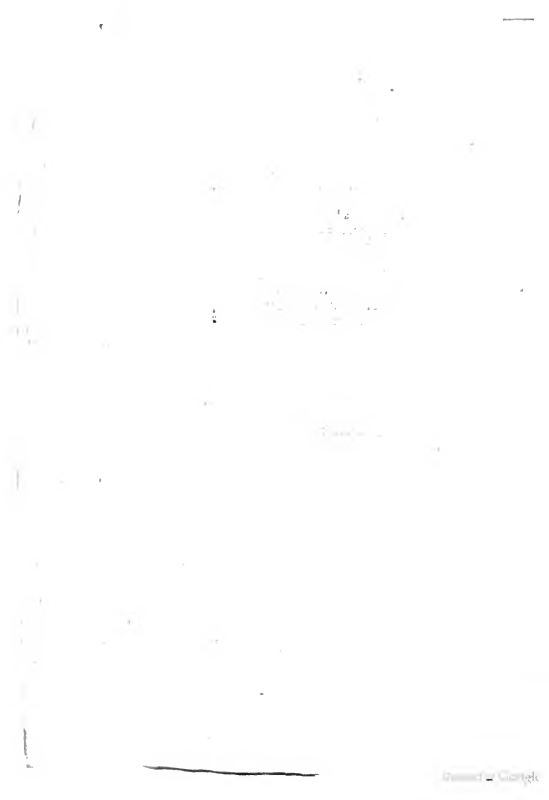
C O R O .

Oh gran madre de' viventi,
Oh natura prodigiosa,
Che dell' uomo sei pietosa,
Che la fonte sei d'amor !
Tu c' istilli i dolci affetti,
Tu discopri cose arcane,
Sei cagion di cose strane,
E favelli in ogni cor .

Fine del Dramma .

X 3

L' ISO-



L' ISOLA DISABITATA.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Bologna nell'estate
dell'anno MDCCLII.

X 4

PER-

PERSONAGGI.

ROBERTO ammiraglio.

GIANGHIRA giovine Chinese.

CAROLINA.

VALDIMONE capitano.

GARAMONE capo degli artefici.

GIACINTA.

PANICO servitore.



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Spiaggia marittima nel litorale dell' isola con navi in qualche distanza, e varie felucchette vicine , dalle quali sbarcano

*Roberto , Valdimone , Garamone , Panico , Carolina ,
artefici , marinari , e soldati .*

Coro pieno .

CHe bel piacere dal mare infido
Scender contenti sul caro lido !
Goder la pace, la libertà .

Parte

Parte del coro.

L'aria che spira nel bel contorno,
Qua ci promette lieto soggiorno,
Vita felice sperar ci fa.

Coro pieno.

La grand' impresa dal ciel scortata,
Nella bell' isola disabitata
Goder potremo felicità.

Parte del coro.

Dolci sudori, dolce fatica,
Se con il tempo la terra amica
I suoi tesori ci produrrà!

Coro pieno.

Che bel piacere dal mare infido
Scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà.

Rob. Cari amici, e compagni,
Eccoci giunti al fine,
Dopo lunghi perigli, al bel confine.
Quest' isola che a caso
Ho scoperta un giorno
Ancor disabitata,
Dal Chinese Signor ci fu accordata;
Ed io grande ammiraglio
Della flotta Olandese
La conquista ne fo pel mio paese.

Val.

Val. Sì, signore, il comando
Abbia la patria vostra,
Ma nostro è il merito, e la conquista è nostra.
Lo sapete da voi, senza ch'io il dica,
Che merita il suo premio ogni fatica.

Gar. Cento volte ho creduto
In mar precipitare
I cavalli marini a pascolare;
Ed or che abbiám della paura il prezzo,
Di quest' isola anch'io ne voglio un pezzo.

Pan. Ed io, povero diavolo,
Che ho servito fin'or da servitore,
Vuo' nell' isola anch'io far da signore.

Car. Lavorato ho abbastanza in vita mia;
Se il signor ammiraglio vi acconsente,
Vorrei viver un po senza far niente.

Gia. Ed io, se vuol ringraziarmi,
Vorrei farmi la dote, e maritarmi.

Rob. Procurerò che ogni uno
Sia felice, e contento.
Sarò di tutti alla letizia intento.

Coro pieno.

Che bel piacere dal mar infido
Scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà. *(tutti partono.)*

SCE-

S C E N A II.

Giardino delizioso.

Panico, Carolina, e Giacinta.

Pan. **R** Agazzotte, su via, venite meco;
 Vuo che troviamo un loco
 Per divertirci un poco.
 S'ha da far collazione in compagnia,
 Tra di noi s'ha da stare in allegria.

Gia. Senza di Garamone
 Non vuo far collazione.

Car. Ed io per farla
 Tutte le cose ho pronte;
 Ma non si ha da mangiar senza Valdimone.

Pan. L'una vuol Valdimone,
 L'altra vuol Garamone,
 E il povero Panico è un bel minchione.

Car. Anzi il nostro Panico,
 Amabile, giocondo,
 È il più vago, e gentil che sia nel mondo.
 Non è vero, Giacinta? (*burlandosi di lui.*)

Gia. Anch' io lo dico.
 Il più bello di tutti egli è Panico. (*burl. di lui.*)

Pan. Son bello, son grazioso;
 Ma con tutte però le mie bellezze
 Non mi volete mai far due carezze.

Gia. Sentite, Carolina?
 Il povero Panico
 Vorrai vedersi accarezzar da noi.

Car. Certo, ha ragione; principiate voi.

Gia.

Gia. So anch'io la convenienza;
A voi deggio lasciar la preminenza.

Car. Ho per voi tanta stima
Che lasciare vi voglio esser la prima.

Gia. No certo.

Car. No sicuro.

Gia. Oh non lo farò mai.

Car. Tocca a lei. *(spingendolo verso Gia.)*

Gia. Tocca a lei. *(spingendolo verso Car.)*

Car. Non voglio guai. *(respin.)*

Pan. Troppe grazie, signore;
Alla di lor bontà sono obbligato.

Mi hanno per cortesia mezzo stroppiato.

Car. Poverino! mi dispiace.

Gia. Pena ancor io ne sento.

Pan. Due carezzine per medicamento.

Car. Son pronta.

Gia. Eccomi quà.

Car. Come abbiamo da far?

Gia. Come si fa?

Pan. Datemi una manina. *(a Gia.)*

Gia. Sì, signor, domattina. *(ritirandosi.)*

Pan. Datemi voi le mani. *(a Car.)*

Car. Certo, ve le darò dopo domani.

Pan. Corpo di satanassò!

Voi volete di me prendervi spasso?

Gia. Il mio caro Panico,

Siete grazioso, e bello;

Ma a dir la verità non siete quello.

Car. Siete bello, e grazioso,

Il mio caro Panico,

Ma a dir il ver non mi piacete un fico.

Pan. Donne senza giudizio,

Non conoscete il buono, a quel eh' io veggio.

Vi volete attaccare al vostro peggio.

Vi

Vi protesto che non c'è
 Un, altr' uomo come me.
 Qualchedun vi sposerà,
 Che il bastone adoprerà.
 Io son bonino,
 Son tenerino,
 Non so gridare,
 So ben trattare
 Con le ragazze.
 Povere pazze!
 Non mi volete?
 Voi non direte
 Sempre così.
 Vi pentirete,
 Signore sì.

(parte.)

S C E N A III.

Carolina, e Giacinta.

Gia. **A**Nch'egli ha i grilli suoi.
 Si vorrebbe il meschin metter con noi.
Car. Per dir la verità,
 Che si metta con voi gran mal non è.
 Stupisco che si metta anche con me.
Gia. Con sua buona licenza,
 Evvi da lei a me gran differenza?
Car. Mi par di sì.
Gia. Davvero?
 Quali sono, signora, i pregi suoi?
Car. Io son più ricca, e più civil di voi.
Gia. Ed io i natali miei,
 E il mio stato con voi non cambierei.
Car. Di un marinar la figlia

Non

Non potrà mai paragonar lo stato,
Con la sorella di un signor soldato.

Gia. L'arte del marinaio è signorile.

Car. Il mesier del soldaio è più civile.

Gia. E pur con tutto questo,
Povera signorina,
Destinata voi siete alla cucina.

Car. Un mestiero non è da vostra pari,
Il lavar le camicie ai marinari.

Gia. Di far questa fatica avrò finito,
Quando avrò Garamon per mio marito.

Car. Quanto prima ancor io cangerò sorte,
Che Valdimon sarà di me consorte.

Gia. Non lo credo.

Car. Il vedrete.

Gia. Alle sue nozze

Aspirate sapranno alire ragazze.

Car. Non perdo il tempo a taroccar con pазze. (*parte.*)

S C E N A IV.

Giacinta sola.

Pazza a me? Se ti trovo,
Mai più te la perdono;
Voglio farti veder se pazza io sono.
Sì, lo dico, e il sostengo,
Son più civile assai.

Ci rivedremo, e me la pagherai.
Son buona buona fino a quel segno,
Ma se mi accendo, ma se mi sdegno,
Quella pettegola farò tremar.
La si vorrebbe metter con me?
Eh mi fa ridere,
Povera semplice!

Que-

Questo gran merito
 In lei non c'è.
 Se un' altra volta vuol provocarmi,
 Sapré rifarmi, sapré parlar.
 Quella pettegola farò tremar. (parte.)

S C E N A V.

Recinto di alberi che formano un boschetto con qualche vacuo nel mezzo.

Gianghira sola.

Qual timor, qual speranza
 Risvegliami nel petto.
 Degl' ignoti stranieri il nuovo aspetto?
 Ma, oh dio! di gente armata
 Una truppa sen viene a questa volta;
 Ahimè, mi trema il cuore;
 Mi costringe a celarmi il mio timore.
 (si nasconde nel più folto degli alberi.)

S C E N A VI.

Garamon con seguito di persone provvedute di mannaie.

Gar. **P** Resto, presto a lavorare;
 Tutti abbiám da faticare;
 Via tagliate, via spianate;
 Cicche ciacche qua, e là. (gli uomini
 (principiano a tagliar gli alberi.)
 Faticate, lavorate;
 Di tagliar non vi stancate;

Sia.

Siate lesti, siate presti,
Cicche ciacche quà, e là. *(gli uomini-
ni seguono a tagliare, e s'internano nel bosco.*
In questo buon terreno,
Che è lontano dal mare,
Una casa per me vuo' fabbricare.
Io che ho la ditezion
De' fabbri, muratori, e legnajuoli,
Farò dispor l'abitazion per tutti;
Ma insegna la natura,
Che per se, pria di tutto, ogn'un procura.

S C E N A VII.

*Giaghira condotta dagli operarj suddetti, e
Garamone.*

GAR. CHe cos'è quest'imbroglio?
Una donna Chinesè han ritrovata.
L'isola non è dunque inabitata.
GIA. Lasciatemi, indiscreti;
Conducetemi innanzi a chi comanda.
GAR. Via, lasciatela stare.
Presto andate, canaglia, a lavorare. *(gli operarj partono.)*
GIA. *(Stelle! Che sarà mai?)*
GAR. *(Se in questi boschi
Nascon di queste piante,
Si dovrian popolare in un istante.)*
Favorite, signora
Siete voi di quest'isola?
GIA. Lontana
Vivo dal suol natlo.
Ramminga io sono, e son straniera anch'io.
GAR. Come qui vi trovate?
A' isola disabitata.

Y

Giam

Gia. Pria che io vi narri il come,
Ditemi il grado vostro, e il vostro nome.

Gar. (Non le vo' dir chi sono,
Per tenermi un po più in riputazione.)
In quest' isola or sono il superiore,
Capitan-comandante, e direttore.

Gia. Ah son ben fortunata,
Se alle man di chi regge io capitai!

Gar. (Questa donna davvero mi piace assai.)

Gia. Vi narrerò i miei casi.

Gar. Tutto a me palesate,
Dite quel che vi occorre, e comandate.

Gia. Signore, il mio paese
È Kamenitzkatà, patria Chinese.

Gar. Come? come? (Che diavol di città?)
Come si chiama?

Gia. Kamenitzkatà.

Gar. Non ho sentito una città più strana.
Voi siete dunque Kamenitzkatana?
Il nome è alquanto brutto;
Ma se tutte son belle come voi,
Per meglio consolarmi,
Vorrei anch' io Kakamenitzkatarmi.

Gia. Poco voi mi badate.

Gar. Quel che colà mirate
Venire a noi bel bello,
In mar per la panta
Ha perduto il cervello.
Essere si figura un signorone,
Per delirio tal'or comanda, e impone.

Gia. Povero sventurato!
In sì tenera età?

Benchè afflitta son io, m' fa pietà.

Gar. Tiratevi in disparte,

Bella

A T T O - P R I M O .

335

Bella Chinese mia,
Ch' ei non faccia con voi qualche pazzia.

S C E N A V I I I .

Roberto, e detti in disparte.

Rob. CAre selve deliziose,
Le bellezze in voi nascose
Vien quest' alma a rintracciar.
Par che dica l' ombra amica
Vieni in pace a riposar.

Gar. Sentite il delirante?
Va parlando con l' ombre, e con le piante,
Andiamo in altra parte,
E narratemi tutto a parte a parte.

Rob. (È chi è colei vestita
In abito Chinese?) Garamone.

Gar. Aspettate: son a voi. Che comandate?

Rob. Quella donna è straniera?

Gar. Oh non signore:

Sulle navi con noi venuta è anch' ella;

Ma la povera donna è pazzarella.

Trovato ha quel vestito

Da un marinar Chinese,

E se par d'esser nata in quel paese.

Rob. Povera giovinetta!

Degno di compassione è il suo difetto.

Gia. (Peccato, ch' ei non abbia il suo intelletto!)

Rob. Accostatevi un poco.

Gia. (Non ardisco.)

Gar. (Egli mena le man, ve l' avvertisco.)

Rob. Via, sfogatevi meco.

(piano a Gia.)

Se

- Se a consolarvi io vaglio,
Lo sapete ch' io son grande ammiraglio.
- Gar.* (Vi par poco impazzito?
Egli non sa chi siate,
E pretende che voi lo conosciate.) (*piano a Gia.*
- Gia.* (Grande infelicità!)
- Rob.* Dite . (*a Garam*
- Gar.* Signore .
- Rob.* Si sa perchè è impazzita ?
- Gar.* Credo che qualchedun l' abbia tradita .
Anzi per vostra regola
Disse nel rimirarvi,
Che le venne il prurito di ammazzarvi .
- Rob.* Fate che immantinente
La giovine furente
Sia custodita bene .
Itene a ritrovar ceppi , e catene .
- Gar.* Subito , si signore .
- Gia.* Ehi , cosa dice ? (*a Gar.*
- Gar.* Egli contro di voi
La testa ha riscaldata ,
E vorrebbe vedervi incatenata .
Presto , venite meco . (*piano a Gia.*
- Rob.* Amico , udite .
La giovine quel resti , indi tornate
A custodirla con persone armate . (*a Gar.*
- Gar.* Badate che il delirio non la prenda . (*a Rob.*
- (Non vorrei si scoprisse la faccenda .) (*da se .*
- Voi che ammirate (*a Rob.*
- Quegli occhi languidi ,
Padron mio caro ,
Non vi fidate :
Sol che parlare
Voi le vorrete ,
Con le sue mani ,
- A me

A me credete,
Vi farà in brani
Senza pietà.

È pazzo affatto
Quel poverello,
Il meschinello.
Cervel non ha.

(a Gia.)

Si, si fuggite
La sua favella,
Già vi corbella,
Già ve la fa.
Quella sirena,
Se vi dà pena,
Fate che vada.
Lontan di quà.

(a Rob.)

(parte.)

S C E N A IX.

Roberto, e Gianghira.

Rob. (B) Enchè fosse eccedente il suo furore,
In un uomo viltà saria timore.)

Gia. (Eppur voglio arrischiarmi.
Se furente sarà, saprò sottrarmi.)

Rob. Giovine sventurata,
Narratemi chi siete.

Meco parlare, e confidar potete.

Gia. Nacqui in patria Chinesa,
Il mio nome è Gianghira.

Rob. (Della China parlando, ella delira.)

S C E N A X.

Valdimone con seguito.

Val. Signor, non è dovere,
Che per l'isola solo errando andiate;
Queste guardie per voi son destinate. (*a Rob.*
E voi non lo dovete abbandonare, (*alle guardie.*

Gia. (Misero, lo vorranno incatenare.)

Rob. Valdimone, a voi consegno
Questa donna gentil, sia custodita,
Sia da ognun rispettata, e sia servita.

Val. (E chi è colei di sì vezzoso aspetto?) (*piano a Rob.*

Rob. (È una giovin, che perso ha l'intelletto.)
(*piano a Val.*

Val. (Povera disgraziata!
Prego il cielo di cuor sia risanata.)

Rob. Donna, qualunque siate,
Voi pietà meritate.
Provo per voi tormento,
E ai casi vostri intenerir mi sento. *parte.*

S C E N A X I.

Giaghira Valdimone, e guardie.

Gia. Ditemi in cortesia,
Da che nacque di lui la frenesia?

Val. Giovin bella, e compita,
È egli vero che voi siete impazzita?

Gia. Io? Per grazia del cielo
Lucido ho l'intelletto.

Val. Quello che ora partì, così mi ha detto.

Gia.

Gia. Non è stolto il meschin?

Val. Stolto Roberto?

Stolto il nostro ammiraglio?

Gia. Ohimè! Che sento?

Son tradita: creder mi han fatto,

Perfidi, ch'egli fosse un mentecatto;

Val. Egli crede di voi la stessa cosa;

Onde senza che fate altri lunari,

In tal supposizion siete del pari.

Gia. Rintracciarlo vogl'io...

Val. Restate un poco;

Lo potrete vedere in altro loco.

(Mi piace, ma non so chi diavol sia.)

Dite, signora mia,

Quel vestito mi sembra alla Chinese;

Come qui siete in forestier paese.

Gia. Ad altri, che a Roberto

Non consento parlare, io lo protesto.

Dissi il principio, e vuo' narrargli il resto.

Val. S'egli è il nostro ammiraglio,

Io non sono un baggiano;

Sono vicegerente, e capitano.

Gia. Non cerco quel che siate.

Val. Confidatevi in me.

Gia. Non lo sperate.

Val. Cospetto! un simil torto

Da un'incognita donna io non sopporto;

E se in vostro favor posso impegnarmi,

Anche il modo averò di vendicarmi.

Gia. Che vi feci, signor...

Val. Dite chi siete.

Gia. Siate meno indiscreto, e lo saprete.

Povera sventurata,

Da tutti abbandonata,

Che

Che in paese stranier chiede pietà,
Insultar, minacciare è crudeltà.

Ora al monte, ed ora al fonte,
Dispiegando il mio tormento,
Cruda belva dalla selva,
Non mi venne ad insultar. *(parte.)*

S C E N A XII.

Valdimone solo.

POvera donna! In fatti
Siamo noi con le donne mezzi matti.
Subito che si vede
Un volto che non sia d'amore indegno,
L'uomo subito forma il suo disegno;
E tante volte, e tante,
Brutta, o bella che sia, talun si attrova,
Che non cerca di più se è cosa nuova.

A chi piace un bel labbro ridente,
A chi piace severa beltà;
Chi vorrebbe la donna languente,
Chi furbetta cercandola va.
A me piaccion le femmine tutte,
Non mi preme sian belle, sian brutte;
Quel che al core piacere mi dà,
È in amore la mia libertà. *(parte)*

S C E N A XIII.

Giardino delizioso.

Carolina, ed. Panico.

Pan. **C**arolina, ho veduto,
Lo stesso con questi occhi,

Il vostro Valdimone, il vostro amante,
Con un'altra beltà far il galante,

Car. Possibil, che sia vero?

Pan. Certo, signora sì.

Car. Uomini senza fe, tutti così.

Pan. Tutti non son compagni. Io per esempio,

Se una donna ha per me della bontà,

Non mi posso scordar la fedeltà.

Car. Valdimon disgraziato!

Perfido, scellerato!

Ah non so chi mi tenga

Ch'io non sfoghi con voi l'ira, e lo sdegno.

Pan. Con me?

Car. Con voi vi s'adoperare un legno.

Pan. Io, che colpa ne ho?

Car. Se tutti siete

Di una razza maligna, e menzognera,

„ Pur che il reo non si salvi il giusto pera.

Pan. Ecco qui Valdimone.

Car. Venga pur, ch'io l'aspetto.

Pan. Pregovi non gli dir quel che vi ho detto.

Car. Perché?

Pan. Perché ho paura.

Se gli dite qualcosa io me ne vo'.

Car. Via, per farvi piacer non parlerò.

S C E N A XIV.

Valdimone, e detti.

Val. **E**ccomi a voi tornato.

Car. Vada, signor, dove finora è stato,

Val. Perché siete sdegnata?

Car. Lo so, che ha ritrovata

Una

Una di me più bella.
Si vada pur a divertir con quella.

Val. Panico!

Pan. Non so niente.

Val. Cosa mai vi sognate?

(A *Car.*

Car. Lo so che m'ingannate,
Che d'un'altra beltà voi siete amico,

Val. Chi ve l'ha detto?

Car. Eccolo qui. Panico.

Pan. Non so niente.

Val. È un bugiardo.

Pan. Sì, signore.

Val. Voglio cavargli il cuore.

Pan. Ajuto, ajuto,

Car. Via, lasciatelo stare. (*difende Pan.*)

Val. Aspetta pur, s' insegnerò a parlare.

Car. Se con lui vi sdegnate
Perchè il vero mi han detto i labbri suoi,
Ditemi, che dovrei far io con voi?

Val. A torto mi accusate.

È ver, con una donna
Ho parlato, non dico una bugia,
Ma non so chi ella sia;
E se fosse ben anche una regina,
Non fa torto il mio cuore a Carolina.

Car. Eh bugiardo, lo vedo,
Mi vorreste ingannar, ma non vi credo.

Povere donne, che s'ha da far?

Tutti non cercano, che d'ingannar.
Siam le vezzose, siamo le belle,
Siamo le care nei primi dì,
E poi ci trattano tutti così.
Uomini ingrati, senza pietà.
Che tradimento! che crudeltà!

Più

Più non vi voglio, più non m'imbroglio;
La cara pace solo mi piace,
Perfidi mostri d'infedeltà. *(parte.)*

S C E N A XV.

Valdimone, e Panico, poi Giacinta.

Val. **M**I maltratta così per sua cagione;
Ti vuo' strarre il cervel con un bastone,
Pan. Ajuto, per pietà.
Gia. Che cosa è stato?
Val. Lasciatemi punir quel disgraziato.
Pan. A voi mi raccomando. *(a Gia.)*
Gia. La sua vita per grazia io vi domando.
Val. Hai ragion, che con donne
Non soglio esser scorresse.
Pan. Grazie della finezza.
Gia. E in che vi offese?
Val. Ha detto a Carolina,
Che con altra mi vide in compagnia.
Pan. Non ho detto per questo una bugia.
Val. Perfido! *(minacciandolo)*
Pan. Difendetemi. *(a Gia.)*
Gia. Via, lasciatelo stare. *(difende Pan.)*
Pan. Anche a voi qualche cosa ho da narrare. *(a Gia.)*
Gia. Che sì che Garamone
Fatto ha anch'egli lo stesso?
Pan. L'avete indovinata.
Gia. Altri ancora di ciò mi hanno avvisato.
Val. Non credete alla gente menzognera.
Gia. Siete tutti bricconi a una maniera.

SCE-

S C E N A XVI.

GATAMONE, e detti, e Carolina.

Gar. **C**Ara mia Carolina,
Vi ricerco per tutto, e non vi trovo,
Vi è qualcosa di nuovo?
Parmi veder quel ciglio rabbuffato.

Car. Pezzi di disgraziati!

A mè di questi torti?

Gar. Io non so niente.

Car. Il diavol, che vi porti,

Mi consolo con voi, mio signore,
Dell'acquisto di nuova beltà;
Ma vendetta vuo' far di quel core,
Ma mi voglio sfogar come va.

Gar. Non intendo che cosa mi dica;
Incantato restare mi fa.

Questa cosa davvero m'intrica;
Chi sa dirmi colei che cos'ha?

Val. Tutti due quel bugiardo ci accusa
Con le belle di rea fedeltà.

Pan. Miei signori, vi prego di scusa;
Quel che ho detto da tutti si sa.

Val. Scellerato, disgraziato,

Gar.) a 2. La mia man ti punirà.

Pan. Carolina, per pietà!

Car. Non bravate, nol toccate,
Niun di voi l'offenderà.

Gar. Hai ragione.

Val. Ci vedremo.

a 2. Sempre lei non ci sarà.

Pan. Carolina, per pietà!

Gia.

Gia. Quest'è il mio caro,
 Quest'è il mio bello,
 E questo è quello (mostra di acca-
 Ch'io voglio amar. (vez. Pan.
Pan. E voi morite se ci patite. (a Gar.
Gar. Voi lo soffrite? (a Val.
Val. Lo vuo' scannar. (contro Pan.
Gia. Nessuno ardisca toccar Panico;
 Mio caro amico; mio dolce amor! (mo-
 (strando di accar. Pan.
Pan. E voi crepate se vi lagnate.
Gar. Lo sopportate? (a Val.
Val. Ti cavo il cor. (contro Pan.
Car. Non minacciate, non lo toccate;
Gia. Caro Panico, mio dolce amor! (a Val.
Car. Voi non c' entrate, questo è per me. (a Gia.
Gia. Voi la sbagliate; così non è.
Car. Pel suo gran merito
 Non è bastante.
Gia. Dal grado nobile
 È assai distante.
Val. Fra lor si attaccano
Gar. Per nobiltà.
Pan. Vorrei dividermi
 Di quà, e di là.
Gia. Venite meco. (lo tira a se.
Car. Venite quà. (lo tira a se.
Pan. Piano, vi supplico
 Per carità.
Car. Quest' anellino
 Vi vuo' donare.
Gar. Di un mio regalo
 Si fa così?
Car. Questo spillone
 Vi voglio dare.

Val.

- Val. È un mio presente ,
Dategli qui.
- Car.) # 1 Sì , ve lo dico ,
Gis.) Tutto a Panico
Voglio donar.
- Gar.) # 2 Quel disgraziato ,
Val.) Quel scellerato
Voglio ammazzar. (con le spade)
- Car.) # 2 Pria che ferire il petto
Gis.) Del dolce mio diletto ,
Mi passerete il cot.
- Val.) # 1 Basta , v' adoro ancor ,
Gar.)
- Car.) # 2 Perfidi , barbari ,
Gis.) Senza pietà .
- Pan. Ah difendetemi
Per carità .
- Car.) # 2 No , non temete ,
Gis.) Meco verrete
Senza timor .
- Pan. Sì che nel seno
Giubila il cor -
- Val.) # 1 Sì che son pieno
Gar.) D'ira , e furor .

Fine dell' Atto primo .

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso.

Valdimone, e Garamone, poi Panico in disparte.

Val. **G**Aramone, che dite?

Le nostre innamorate
Par sì siano accordate
Di accatezzar Panico per vendetta.

Gar. Che rabbia maledetta!
Hanno preteso di mortificarci.

Val. E con esse noi pur dobbiamo rifarci.
Son gelose di noi per la Chinese,
E noi concordemente
Facciamle disperare.

Gar. Ma tutti due non la possiam sposare.

Val. Bene, da boni amici
Facciam così: che scelga per marito
Di noi due la Chinese il più gradito.

Gar. Son contento. (Lo scelto sarò io.) *(da se.)*

Val. (Già mi posso fidar del merito mio.)

Pan. (Eccoli tutti due; sentir io voglio
Se parlano di me.) *(da se in disparte)*

Gar. Ma se Roberto

Avesse la medesima intenzione?

Val. Or mi passa per mente un' invenzione.

Già nel nostro equipaggio

Vi son vari Chinesi,

Che hanno gli abiti ancor de' lor paesi.

C' informeremo in prima

Del

Del padre di Gianghira,
 Poi con una imbasciata,
 Fingerem che da lui s'ia ricercata.

Gar. Il pensiero è astuto.

Pan. (A tempo ad ascoltar son qui venuto.) (da se.

Val. Quando in poter l'avremo,
 Da lei dipenderemo.

Gar. Tutto va ben; ma ciò non basta, amico;
 Dee sentir la sua pena anche Panico. *Panico si*
accosta un poco più, e di quando in quando
per timor si ritira.

Val. Sì, vogliam bastonarlo.

Gar. Bastonarlo! perchè? Meglio è ammazzarlo.

Val. L'idea non mi dispiace.

Gar. Finite avrà le impertinenze sue.

Pan. (Che siate maledetti tutti due.)

Val. Dove lo troverem?

Gar. Lo cercherò.

Val. Voglio cavargli il cor. (parte.)

Gar. Lo scannerò.

Se lo trovo quel poltrone,
 Quel villano mascalzone,
 Il muson gli vuo' pestar.

Dopo a colpi di bastone,
 Presto presto stritolato,
 Ticche tacche in cento pezzi,
 Ticche tacche il vuo' mandar. (parte.)
 (Panico di quando in quando si avvan-
 za ad ascoltare, e si ritira tremante.)

S C E N A II.

Panico solo.

Obligato, signore,
 Della sua cortesia, del suo buon core.
 Vuo cercar di Giacinta,
 Vuo cercar Carolina,
 Vuo lor raccomandarmi
 Contro costor che vogliono ammazzarmi;
 E vuo, per obbligarle,
 Ad avere di me più compassione,
 Discoprir la finzione,
 Che han fra di lor pensata
 Di portar dalla China un'ambasciata.
 Voi volete burlarmi,
 Canaglia maledetta.
 Dice il proverbio: chi la fa l'aspetta.
 Con queste ragazze
 Contento sarò:
 Per me vanno pazze,
 Son cotte, lo so.
 Mi par di vederle
 Intorno di me,
 A dirmi: Panico
 Son morta per te.
 Sì care, belline,
 Le mie ragazzine,
 Non dico di no.
 Al diavolo andate,
 Bricconi, crepate,
 Di voi riderò. *(parte.)*

L'Isola disabitata.

Z.

SCE-

S C E N A I I I.

Carolina sola.

Affè che l'ho veduta!
 Quello è quel bel sembiante,
 Che mi ruba l'amante.
 Il povero Panico
 A tempo mi ha avvisata
 Della bricconeria dell'imbasciata.
 Oh se sapessi il modo
 Almen di vendicarmi!
 Or or vado là dentro ad isfogarmi.
(mostra voler entrare nel padiglione.)
 Ma veggio Valdimone
 Venir da questa parte.
 Voglio usare ancor io l'ingegno, e l'arte.

S C E N A I V.

Valdimone, e la suddetta.

Val. **E**Cco quì Carolina:
 Per tener meglio il mio pensier celato
 Voglio finger con lei lo spasimato. *(da se.)*
Car. Fingere mi convien col traditore
 Di esser pentita, e spasimar d'amore. *(da se.)*
Val. Carolina bella, bella.
Car. Poverina! non son quella.
Val. Siete il mio cor.
Car. No, traditor.
a 2. Sospirare quel volto mi fa.
Val. *(Tutto non vede.)* *(da se.)*
Car. *(Tutto non vede.)*

a 2

a 2 Mio conforto, mio dolce tesoro,
Per voi moro, vi chiedo pietà.

Val. Cara, mi amate ancora?

Car. Questo mio cor vi adora.

Val. Vi è scappata dal sen la gelosia?

Car. Ogni brutto sospetto è andato via.

E voi siete sicuro

Del sincero amor mio?

Val. Son sicurissimo.

(Sciocca! Te ne avvedrai.)

(da se

Car. (Maledettissimo!) da se

Ah per vostra cagione

Quanti sospiri ho tratto!

Val. In lacrime per voi mi son disfatto.

Car. Poverino! Si vede.

Val. Si conosce

Quanto avete patito.

Car. Me ne dispiace assai.

Val. Ne son pentito.

Car. Mai più liti fra noi.

Val. Mai più gridare.

Car. (Che ti venga il malan!)

Val. (Possa crepare!)

Car. Caro il mio ben, quello ch'è stato è stato.

Val. Panico disgraziato,

Tutto per sua cagione.

Car. Sì Panico è un briccone.

Val. Se lo trovo

Vuo' con lui vendicar mi.

Car. Zitto. Venite qui. (Voglio provarmi.)

Son ancor io sdegnata (lo tira in disparte.

Con lui, che mi ha ingannata

Fingendo, che Valmone, poverino,

Ritrovato si avesse un amorino.

Ma lo so, che son io la sua diletta.

Z 2

Si

Sì, vita mia, vuo' che facciam vendetta.
Sentite: quel briccone
Dorme in quel padiglione.
Pian pian senza svegliarlo,
Cogliere lo potete, ed ammazzarlo.

Val. Subito con la spada...

Car. No, fermate.

All'avvenir pensate.
Se da voi con la spada egli è trafitto,
Vi potrian castigar per tal delitto.
Parlo così perchè vi voglio bene.

Val. Suggestemi voi, che far conviene.

Car. Voi dalla vostra gente
Fate tagliar le corde,
Fate levar le mazze
Del padiglione, dov'è colui serrato,
Sicchè resti coperto, e soffocato.
Poi perchè non respiri, e non si mova,
Fategli passar sopra
Carri di monizione,
Armi, sassi, cavalli, ed un cannone.

Val. Brava! son persuaso.

Diranno allor che l'ha ammazzato il caso.
Voi mi volete ben; non vi è risposta.

Car. Ditemi, gioja mia, son corrisposta?

Val. Siete l'idolo mio; di cuor vel dico.

Car. Contenta io son. (Non me n' importa un fico.)

Ah caro bel visetto,
Ah bello quel bocchino,
Quell'occhio graziosino
Mi piace in verità.
Io sento, ohimè! nel core,
Un certo pizzicore,
Che delirar mi fa.

S'ac-

ATTO SECONDO. 357

S' accosti, e la manina
Mi dia con civiltà.
Sì lo senti, come batte.
Ticche, tocche, ah! il cor mi fa,
(Me la godo, me la rido,
Della sua semplicità.) (parte.)

SCENA V.

Valdimone solo, poi guardie.

Val. **L'**Idea non mi dispiace;
Senza carri, e cannoni
Di grosse travi è il padiglion formato;
Se Panico s'incappa, egli è schiacciato.
Nasce quel che sa nascere: proviamo.
Ehi, guardie. Immantinente (alle guardie, che
(arrivano.)

Fate cader quel padiglione a terra;
Cada precipitando.
Non lo dite a nessuno; io vel comando.
(le guardie partono.)

Questi da me dipendono;
Della loro fedeltà son sicurissimo;
E lo faran prestissimo.
Panico disgraziato,
Ci sei pur capitato. (cade il padiglione.)
Bravi davvero! è il padiglion caduto;
C'è restato il briccone.

Una voce di dentro. Ajuto, ajuto.
Val. Grida ajuto il villano;
Ma lo domanda invano.
Stattene lì, ch'io non ci penso un cavolo.

S C E N A VI.

Panico dalla parte opposta, ed il suddetto.

Pan. Cos' è questo rumore?
Val. Ajuto. Il diavolo.
(vedendo Panico dietro di lui si spaventa.)
Pan. Il diavolo? dov' è? *(si spaventa.)*
Val. Spirito dannato,
 Sei di casa del diavol ritornato? *(a Pan. trem.)*
Pan. Povero me! che sento!
 Mi vuol far spiritar dallo spavento.
Val. Panico. *(con timore.)*
Pan. Che volete? *(con timore.)*
Val. Sei morto?
Pan. Io non lo so.
Val. Fosti accoppato?
Pan. Io crederei di no.
Val. Come ti sei dal padiglion salvato?
Pan. Io! non ci sono entrato.
Val. Come? non fosti là?
Pan. Io non fosti di là: fosti di quà.
Val. Ah trista Carolina!
 Mi ha ingannato così l'impertinente.
 Tu me la pagherai.
Pan. Non ne so niente.
Val. Voglio teco sfogar lo sdegno, e l'ira.

S C E N A VII.

Garamone e detti.

Gar. **A** Mico. *(affannato.)*
Val. Che cos'è?
Gar.

Gar. Morta è Gianghira.

Val. Come?

Gar. La poverina,
Là dentro ritirata,
Caduto il padiglion, morì accoppata.

Val. Oh! cosa ho fatto?
Presto... voglio veder... Ma con costui
Voglio prima sfogar... Forse Gianghira
Morta ancor non sarà.
Ammazzatelo voi per carità.

Dalla sponda d'Acheronte
Della donna che morì
Odo il labbro a dir così:
Sia Panico scellerato
Strascinato, tanagliato.
Sia squartato il traditor.

Negli Elisi la bell'alma
La sua calma non avrà,
Se il crudel non perirà.
Quel briccone, quel guidone
Non si rida, non si sbeffi,
Sia legato, ed attaccato
Per il collo; con un crollo
Nè staccare si dovrà,
Se alla luna gli sberleffi
Sulla forca non farà.

(parte.)

S C E N A VIII.

Garamone e Panico.

Gar. **H**Ai sentito?

Pan. Ho sentito.

Gar. Valdimone

Vuol che per le mie mani

Faccia morire il povero Panico.
Io lo farò per contentar l'amico.

Pan. Non vi saria maniera
Di vedere le cose accomodate,
Per esempio, con quattro bastonate?

Gar. No, certo, non ci è caso;
Son galant'uom, la mia parola ho dato.
Devi essere ammazzato.
Questo è tutto il piacer ch'io posso farti!
Scegli tu con qual morte ho da sbrigarti.

Pan. Se ho da morir, pazienza!
Fate così, signore;
Aspettate che un dì mi venga male,
E morirò di morte naturale.

Gar. Subito dei morir.

Pan. Subito! oibò.

Gar. Con la spada, briccon, ti passerò.
(*tira fuori la spada.*)

S C E N A IX.

Giacinta e detti.

Pan. **A** Juto.

Gia. In tua difesa (*con una spada in mano.*)
Eccomi nuovamente.

Pan. Brava! brava! (*a Giac.*)

Gar. Andate via. (*a Giac.*)

Gia. Signore,
Del suo bestial furore
Si potrebbe saper l'alta cagione?

Gar. Domandate la causa a quel briccone.

Pan. Dicono, e non so niente,
Che per opera mia morta è Gianghira.

Gia.

Gia. Si consoli, signor, che ancor respira...
 Per la bella Chinesa
 Il di lei cor si accese,
 E vorrebbe ingannarmi,
 E sfogare vorrebbe il suo dispetto,
 Con quest' uomo da ben che me l'ha detto,
 Gran valor! gran bravura!
 Col ferro sfoderato
 Contro un uom disarmato!

Pan. Mi raccomando a voi. (a Giac.)

Gia. Quell' empio cada;
 Difendetevi, o caro, ecco la spada.

(dà la spada a Panico.)

Pan. A me? che ne ho da far?

Gar. Vien via, poltrone,
 Ch' io ti do il primo colpo nel polmone.

Gia. Animo. (a Pan.)

Pan. Io non so fare.

Gia. Provat; io sarò teco.

Gar. Vien pure.

Pan. Io menerò colpi da cieco.

Gar. Ah! (tirando colpi.)

Pan. Ah! (tirando colpi, e li cade la spada.)

Gar. Sei morto.

Gia. Vuo di Panico riparare il torto.

Difenditi se puoi. (contro Gar.)

Gar. Contro una donna

Fulminare non vuo del ferro il lampo;

Metto l' arma nel fodro, e cedo il campo.

Gia. Eh di piuttosto, che la tua bravura

Di una donna par mia muor di paura.

Se ne trovano tanti e tanti

Di questi uomini come te;

Che far sogliono gli arroganti,

Che pretendono spaventar.

L' Isola disabitata.

Z 5

Ma

Ma se a loro si mostra il muso,

Delle porcole piglian suso,

Chi li sente, cospetto di bacco!

Ma le pive ponendo nel sacco

Zitti, zitti li vedi scappar. *(parte.)*

Pan. Cospetto di bacco! *(partita Giacinta replica la*

burla a Gar., e parte.)

Cospetto di bacco!

Zitti, zitti li vedi scappar.

Zitto, zitto, mi vuo vendicar. *(parte.)*

S C E N A X.

Roberto e Gianghira.

Rob. **V** Engano i due Chinesi
Che vorrebbero udienza; *(ad una comp.)*
E voi frattanto
Ritiratevi, o cara,
Finchè costoro io senta.

Gia. Ah, che tutto mi affligge, e mi spaventa.

S C E N A XI.

*Roberto, poi Valdimone, e Garamone con finti lassi,
vestiti alla Chinesa.*

Vengono a suono di stromenti, facendo i passi, e le
cerimonie con caricatura a tempo di suono. Si pon-
gono tre sedili; Roberto siede, e fa sedere i due
suddetti.

Val. **N** Oi siam venuti quà
Gar.) 4 2 Da Kamenitzkatà,
Val. Per parte di Kalkira.

Gar.

Gar. Ch'è il padre di Gianghira.

Val. La figlia a domandar.

Gar. Che deve ritornar.

Val. Kalkira la vuol là.

Gar.) ^a 2 In Kamenitzkatà.

Rob. Parlerò con Gianghira.

Innanzi di accordarla,

Se acconsente tornar vuol ricercarla.

Val. Kalkira è già pentito.

Gar. Le troverà il marito,

^a 2. Lo sposo suo sarà

Kakiro Karakà,

(viene una comparsa, che parla agli orecchi di Rob.

Rob. Come? Dai lor paesi, alla comp.

Vi sono altri Chinesi?

Val. (Amico, che sarà?) (piano a Gar.

Gar. (Vi è dell'imbroglione.) (piano a Val.

S C E N A XII.

*Panico alla Chinesa con baffi, Carolina, e Giacinta
alla Chinesa, e i suddetti.*

Vengono a suono di stromenti, con passi, e con le
cerimonie, come gli altri due, poi siedono.

Pan.) ^a 3 **N**oi siam venuti qui
Car. Da Karamanaki.

Gia. Per parte di Ka-Kai.

Car. Signor di Kalankai.

Gia.) ^a 2 Amante di Gianghira.

Pan. E a Karamanakira

L'abbiamo da portar.

a 2. Lo sposo la vuol lì

A Karamanski!

Rob. Questi che qui vedete

Vennero per il padre

A domandar la figlia. Voi Gianghira

Per l'amante chiedete:

Datemi tempo, e la risposta avrete.

(si alza.

(parte.

S C E N A XIII.

Carolina, Giacinta, Valdimont, Garamone,
e Panico.

Val. **G**aramon, di costoro

Cosa credete voi?

(piano a GAR.

Gar. (Dubito sian Chinesi come noi.)

(piano a Val.

Val. (Forti nella finzione.)

Gar. (Forti fin che si può.)

Pan. (Che ci conoscan?)

(piano a Gar. e Gia.

Gar. (Non lo credo.)

(piano a Pan.

Gia.

(Oibò.) (piano a Pan.

(Gli stromenti tornano a ripigliare l'aria di
prima, e i finti Chinesi fanno fra di loro i
soliti passi, con le solite cerimonie.

Val.) a 2. Karameniskatà.

Gar.) Macaccorebeccà.

Ti menaccà - Paraticà,

Bracca - Papagà.

(Verso degli altri mostrano, che queste pa-
role saino complimenti Chinesi.

Gia. (Sentite!)

(A CAR. e PAN.

Car. (Che ha detto?)

(A PAN.

Pan. (Chi diavolo il sa?)

(piano a CAR.

CAR.

- Car.) a 2 Panciri nascatà
 Gia.) Penaci cataccà.
 Timpana là, Timpanaccà;
 (corrispondono con simili complimenti.)
 Pan. Scarbocci mascahà.
 Chirchirichi caccaraccà,
 Quajotta squaquarà.
 Val. (Che han detto, capite?)
 Gar. (Io no in verità.)
 (tornano a far alcune cerimonie, con le quali
 Carolina si accosta a Valdimone, e Giacinto
 a Garamone, e Panico nel mezzo.)
 Car. Baronacaccà. (a Vald.)
 Gia. Bricconacaccà. (a Gar.)
 Pan. Garamon caccà.
 Valmonta caccà.
 Val. (Ah, ah, maledetta!)
 Gar.) a 2 Panicacaccà.
 Car.) a 2 Barone! (a Vald.)
 Gia. Briccone! (a Gar.)
 Val.) a 2 Tacete caccà.
 Car.) a 2 Tacete caccà.
 Val. Se tutto è scoperto,
 Di noi che sarà?
 Nol sappia Robetto
 Che sdegno ne avrà.
 Car. (D'avervi burlato,
 Gia.) Bastar mi potrà.
 Pan.) a 2 Nol sappia nessuno,
 Partiamo di quà.

Tutti.

Zitti, zitti, andiamo via,
 Non lo sappia chi si sia, (piano fra d' loro.)
 E Chi-

E Chinesi agli Olandesi

Comparir si studierà.

Kara - mella karacà

Cacomiti napatà,

(tutti forte.)

Gnascarà papagà

Carobella caraccà.

(cantando e facendo le solite cerimonie partono.)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Padiglioni con vari sedili.

Roberto, Gianghira, Valdimone, Garamone, Giacinta, Panico, tutti a sedere, ed altre persone parte sedute, e parte in piedi.

C O R O.

T Utti insieme radunati,
Tutti uniti in società,
Del paese impossessati,
Diamo il nome alla città.

Rob. Io di Gianghira in grazia
Che si è fra noi salvata,
Senza esitanza alcuna,
La direi *la città della fortuna*.

Giam. Anzi in riguardo mio
Nominare potreste la città
Terra di buon amore, e di pietà.

Val. Se la nostra nazione or vi comanda,
La possiamo chiamar *la nova Olanda*.

Gar. O per la vicinanza
Del popolo Chinese,
Si potrebbe chiamar *China Olandese*.

Pan. No, in grazia della China
A noi poco lontana,
La possiamo chiamar *febbre terzana*.

Car. Io l'intitolerei *città novella*.

Gia. Ed io la chiamerei *l'isola bella*.

Rob. Ciascuno, a quel ch'io sento,

A di-

A diverso pensier finor si attiene:
Ora il voto comune udir conviene.

C O R O.

Ciascuno accorda,
Ciascuno approva,
Che sia chiamata
L'isola Nuova,
E il nome proprio
Della città,
Terra d'amore
Si chiamerà.

Rob. Dunque pensar dobbiamo,
Che la città novella,
Terra d'amor chiamata,
Sia d'amor fecondata,
E con gli auspici di pudico amore,
Sia al comun ben sacrificato il cuore.

C O R O.

Dolce Cupido,
Piacere del mondo,
Sia questo lido
Per te fecondo;
La bella pace,
La fedeltà
Formin la nostra
Felicità.

Rob. Adorata Gianghira,
Io vi ho veduto appena,
Che mi accesi di voi. Se dal destino
Foste per opra mia serbata in vita,
Par che il destin meco vi voglia unita.

Gian.

Gian. Ma, signore, i Chinesi

Quivi testè arrivati,
In qual guisa da voi fur licenziati?

Rob. Basta, basta; di ciò più non si parli.

Deh se non sono indegno,
Bella, dell'amor vostro,
Porgetemi la man.

Gian. La grazia accetto,

La mia fede vi giuro, e il mio rispetto. (*parte.*)

S C E N A II.

Roberto, Valdimone, Garamone, Panico, Carolina,
e Giacinta.

Val. (*C*He dirà Carolina?)

Gar. (Cosa dirà Giacinta?)

Val. (Mi proverò di ritornar da lei.)

Car. (Restar senza un'amante io non vorrei.)

(*Gianghira che torna, e li suddetti.*)

Gian. Ah, signor, ci è di nuovo.

In mare hanno osservato,

Verso questo paese,

Più d'un legno Chineso

Venir con gente armata,

Che l'insegna di guerra ha dispiegata. (*parte.*)

Pan. Oh poveri di noi! cosa sarà?

Quest'è ben altro che Charabac!

Rob. L'ha predetto il mio core.

Itene, Valdimone,

Raccogliete le genti all'armi usate,

L'esercito ordinate,

L'oste Chineso ad incontrare andiamo.

La nostra libertà noi difendiamo. (*parte.*)

SCEA

S C E N A III.

*Valdimone, Garamone, Panico, Carolina,
e Giacinta.*

- Val.* **V**O' a dar gli ordini in fretta
Perchè venga difeso il bel soggiorno.
Carolina vezzosa, a voi ritorno. *(parte.)*
- Car.* Vada, e ritorni pur; se ne avvedrà;
Lo vuo far disperare come va. *(parte.)*
- Gia.* Che fate voi, poltroni?
Via, perchè non andate
A combatter voi pur? Qui cosa fate?
- Gar.* Io son uomo di pace;
Io non comando ai militar signori,
Ma ai fabbri, ai falegnami, e muratori.
- Pan.* Ed io son quell'eroe, che il ciel destina
Ai salami, ai persutti, e alla cucina.
- Gia.* Tutti in tale occasione
Si hanno da far onore. Io, benchè donna,
Voglio far come donna il poter mio.
- Gar.* Anch' io vuo' farlo.
- Pan.* E lo vuo' fare anch' io.
- Gia.* Vo' a prepararmi
Per cimentarmi:
All' armi, all' armi. *(parte.)*
- Gar.* Voglio provarmi,
Coraggio farmi:
All' armi, all' armi. *(parte.)*
- Pan.* Voglio scaldarmi,
Satanassarmi:
All' armi, all' armi.
- Gia.* Con questa lancia, *(con una lancia.)*
Se alcun si accosta,

La

- La sua risposta
Dar gli saprò.
- GAR.* Con questa sega *(con una sega.)*
Se alla bottega
Viene un nemico,
Lo segherò.
- PAN.* Con questo spiedo *(con uno spiedo.)*
Se venir vedo
Kakakomeri,
L'infilzerò.
- GIA.* Voglio provarmi
Con Garamone.
- GAR.* Voglio segare
Quel bernardone.
- PAN.* Non mi toccare,
T' infilzerò:
All' armi, all' armi.
- A 3* Voglio provarmi:
All' armi, all' armi;
Timor non ho. *(partono.)*

S C E N A IV.

Valdimone, e poi Carolina.

- Val.* **T** Utto è già preparato.
Anch' io di ferro armato
Voglio andare con gli altri a far il bravo.
E se vado a morir? Valmone, schiavo.
Almen pria di morire...
Eccola qui davvero. *(vedendo venir Car.)*
Stava appunto con essa il mio pensiero.
- Car.* *(L'amo ancora il briccone,*
Ma non lo voglio dir.)
- Val.* Già si avvicina;

Vec-

Vezzosa Carolina, il morir mio;
Vengo a prender da voi l'ultimo addio.

Car. Itene, non ho cuore
Di darvi un tale addio doglioso, e mesto.
Vi potranno ammazzar senza di questo.

Val. Povero Valdimone!
Lo trattate così?

Car. Quanto mi spiace,
Che ora andate a morir!

Val. Chi sa? può darsi;
Che dalla morte il mio valor mi esima.

Car. Ah foste morto almen tre giorni prima!

Val. Vi domando perdon, ragazza mia,
Se a voi di gelosia dato ho il disgusto.

Car. Io gelosa non son di quel bel fusto.

Val. Se morissi però...

Car. Non piangerei.

Val. Vado dunque a morir.

Car. Buon viaggio a lei.

Val. Pazienza!

Car. (Traditore!)

Val. Non ci vedrem mai più.

Car. (Mi trema il core.)

Car. Te lo dico in confidenza,
Tu non piaci agli occhi miei;
Che vuoi far? quello non sei
Che in mio sposo sceglier vuoi.

Val. Vi vorrà dunque pazienza:
Manco mal che ho ritrovata
Una donna men spietata,
Con la qual mi sposerò.

Car. Vado a dar la man di sposa.

Val. Vado a far la stessa cosa.

Car. Ah! purtroppo l'infedele,
Meco finse amore, e fe.

Car.

Car. Perchè resti?
Val. Che non vai?
Car. Infedel!
Val. Troppo t' amai.
a 2 Ah! che fede non si trova;
 Ah! che amore più non v' è.
Car. Ingrato!
Val. Crudele!
Car. Tu piangi?
Val. Sospiri?
Car. Sospiro per te.
Val. Io piango per te.
Car. Una donna men spietata
 Ti sei dunque ritrovata?
Val. Io non piaccio agli occhi tuoi?
 Non son quel che sceglier vuoi?
Car. Io lo dissi per provarti.
Val. Per provarti il dissi anch'io.
Car. Ma tu sei l' idolo mio.
Val. Ma tu sei il mio dolce amor.
a 2 Siamo fedeli,
 Siamo costanti:
 Più fidi amanti
 Chi vide ancor?
 Andrà crescendo
 Nel nostro core,
 Sì bell' ardore
 Sì fido amor.

(parte.)

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Campo di battaglia con padiglioni, e machine militari,
e veduta di mare in prospecto con navi Olandesi
e Chinesi.*

Segue combattimento fra le truppe Chinesi, col quale
s' intreccia il ballo, ed ottenutasi la vittoria dagli
Olandesi, escono i personaggi tutti dell'opera, e can-
tano il seguente coro festivo intrecciato dalla contra-
danza de' ballerini che festeggiano la vittoria ottenu-
ta, e le nozze di *Roberto*, e *Gianghira*.

C O R O.

Viva la pace
Nel nostro core,
Viva la face
Del dio d'amore,
Viva il bel genio
Di libertà.

Parte del coro.

Lieti godere,
Sposi felici,
Più non avrete
Fieri nemici
Che vi contrastino
Felicità.

Al.

Altra parte del coro.

L'isola nuova
Da noi trovata
Più non si trova
Disabitata;
Terra d'amore
Si chiamerà.

Coro pieno.

Viva la pace
Nel nostro core,
Viva la face
Del dio d'amore,
Viva il bel genio
Di libertà.

Fine del Tomo quadragesimosecondo.



236152

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Le Commedie di Carlo Goldoni ec. Stamp. e MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di Venezia che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Aprile 1786.

(*Andrea Querini* Rif.

(*Pietro Barbarigo* Rif.

(*Francesco Morosini* 2.^o Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 188. al Num. 1709

Ginseppe Gradenigo Segr.

20. Aprile 1786.

Registrato a Carte 134. nel Libro esistente presso gli Illustrissimi ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Giamantonio Maria Cossali Ned.

M. 425 2021098

